

ALLEGATO A - elaborato 3

PARTE TERZA
I TERRITORI E I PAESAGGI DELLA TOSCANA

5.1 I territori e i paesaggi della toscana

“Un territorio è un serbatoio nel quale dormono delle energie delle quali la natura ha posto il seme, ma la cui utilizzazione dipende dall'uomo; è lui che, piegandola alle sue necessità, mette in luce la sua individualità; egli stabilisce una connessione fra caratteri sparsi; e sostituisce agli effetti incoerenti delle circostanze locali un concorso sistematico di forze”.

Vidal de La Blache

L'individuazione dei territori della Toscana, per i quali definire poi i caratteri del paesaggio, sono stati utilizzati diversi parametri.

L'idea è quella di delineare una suddivisione della regione in aree minori capaci di rappresentare la ricchezza e la diversità dei paesaggi che ne costituiscono fattore di eccellenza anche nell'immaginario collettivo mondiale. Queste aree dovrebbero avere allo stesso tempo una valenza ambientale, sociale, produttiva, ed anche, avere un rapporto di identificazione con i loro abitanti, e anche con quelli che tali non sono.

Il fine: rendere possibile una relazione virtuosa (e una disciplina) tra lo sviluppo e le risorse del territorio che tengano conto insieme dell'eredità storica – che ha prodotto città, cittadine, insediamenti minori, paesaggi – e che senza possibili dubbi è una risorsa, anche economica; e delle necessità amministrative (erogazione dei servizi pubblici sociali), ed anche ovviamente della produzione.

In un certo senso, si tratta di definire la (poco afferrabile) identità plurale e dinamica dei luoghi significativi di vita e lavoro della popolazione.

Occorre sottolineare che i luoghi non hanno di per sé alcuna vocazione (a parte casi estremi: riserve naturali di rispetto assoluto, la cui vocazione, se così si può dire, è quella di rimanere come sono, e delle aree nelle quali siano presenti riserve di materie prime indispensabili. Ma questo non è oggi il caso della Toscana).

L'identità risulta dal modo nel quale la storia degli uomini si è inserita nell'ambiente, insieme modificandolo ed adattandosi a esso. Per raggiungere il fine indicato più sopra, occorre anzitutto identificare e definire il carattere di ciascuna zona, utilizzando una serie di parametri.

Sarà improbabile che tutti siano presenti in una zona, salvo il caso delle città storiche più importanti.

Un possibile elenco è il seguente:

1) **realità geografica**, o più esattamente orografica e idrografica (ad esempio: tratti di costa, bacini fluviali, montagne con una corona di abitati (Amiata), isole, conche interne come la Lunigiana, la Garfagnana, il Mugello, il Casentino ecc. Il caso che sotto questo aspetto è più difficile, è forse la Toscana collinare interna, dove i bacini dell'Ombrone grossetano, dell'Albegna e dell'Orcia si incastrano bizzarramente, (l'Orcia e i suoi affluenti, prima di dirigersi verso il mare scorrono in direzione nord, aggirando l'Amiata)

2) **il paesaggio**, che ovviamente è sempre un paesaggio costruito o elaborato dall'uomo. Anzitutto occorre fare attenzione al mutamento in corso: il paesaggio della coltura promiscua creato dai rapporti mezzadrili è in fase di avanzata e irreversibile distruzione, sostituito dalle monoculture o, nel caso di abbandono, dal rinselvaticimento. Questa scomparsa del paesaggio mezzadrile ha un riflesso evidente nell'immagine visiva della Toscana oggi diffuso dalle cartoline, dai libri, dal video, e dai film: i fotografi riprendono le aree della Toscana delle argille e delle crete, con poche o punte

case, coltivata a cereali in grandi campi ondulati, con qualche ciuffo isolato di cipressi, a sud di Siena o nel volterrano. Altri paesaggi tendono a perdere importanza a seguito dell'evoluzione economico-sociale: è il caso delle zone di antica industrializzazione basata sulla forza idraulica (bassa Garfagnana, valle del Pescia, Val di Bisenzio, Casentino, alta Val d'Elsa ecc.)

3) storia politico-amministrativa (che è abbastanza complicata e insieme poco significativa nelle aree più periferiche). Molti fenomeni storici – che occorrerà richiamare per le singole zone – sono in realtà fenomeni unitari, che riguardano aree più o meno vaste delle regioni. Ad esempio, la dominazione feudale dei conti Guidi, che va dal medio valdarno e dal pistoiese (Serravalle, Cerreto Guidi) al Casentino, attraversando non meno di 6 delle nostre zone; o quella degli Aldobrandeschi, che in vari momenti e situazioni riguarda l'intera provincia di Grosseto (6 zone); oppure, le operazioni di bonifica, la costruzione o ricostruzione di strade importanti, la distribuzione della proprietà per dimensione dei possedimenti, lo spopolamento, ecc. Occorre rilevare che le vicende storiche fino all'epoca contemporanea, o meglio, anteriori alle riforme illuministiche, gettano poca o punta luce sulle situazioni attuali. E' ovviamente assai difficile fare la storia di comuni (e aree) che non hanno goduto di indipendenza, quindi non hanno avuto una propria vicenda storica. Probabilmente è più facile "fabbricare" un mito (ad. es. di Lucca, che i fiorentini non riuscirono ad annettere, a differenza delle altre parti dello Stato toscano, dalla quale anzi incassarono pesanti sconfitte nel 1315 e 1325). Certe modalità dello sviluppo storico medievale e moderno sono poi poco comprensibili oggi: ad esempio, che lo stato fiorentino abbia non conquistato, ma comprato a suon di fiorini varie città (la più cara di tutte Livorno: 100.000 fiorini d'oro). Varie città e paesi sono stati rivenduti, e perfino comprati (e pagati) due volte. Capitani di ventura si sono impadroniti di cittadine solo per rivenderle. Molti avvenimenti hanno poi una ragione di politica dinastica: è il caso della via "Della principessa" attraverso gli Appennini (vedi area basso Serchio), o della via Vandelli attraverso l'Appennino e le Apuane (Vedi zona Apuane). Dei paesi sono passati di mano tante volte che persino le storie locali non riferiscono i dettagli. Nella sostanza, gli eventi storici anteriori al '700 non sembrano i più indicati per suscitare un "orgoglio civico" e per contribuire a suscitare un sentimento di appartenenza. Aree che oggi appaiono unite sono state divise per secoli fra più poteri: è il caso, in particolare, della Lunigiana e della Garfagnana, coi loro confini interni "a pelle di leopardo" (specie la prima)

4) esistenza di centri urbani (o di un centro urbano preminente), come popolazione, funzioni, ecc. (in vari casi si tratta anche di sedi di curie vescovili). Non si deve ignorare che in alcuni casi il centro storico più importante tende ad essere emarginato dagli sviluppi recenti di centri vicini: è il caso della Valdichiana (senese), dove nel 1951 Sinalunga aveva il 47% degli abitanti di Montepulciano, e nel 2001, per l'aumento di Sinalunga e il calo di Montepulciano, ha raggiunto l'85%, così da rendere possibile un futuro sorpasso. Ma del resto tutti i centri di origine etrusca, Arezzo a parte, sono stagnanti o in recessione. Volterra (11.264 abitanti al 2001) è surclassata da Cecina (26.515 abitanti), cittadina recentissima anche se di nome etrusco. C'è uno iato fra importanza dovuta alle vicende storiche, e importanza attuale: come a Pitigliano, con i suoi 8.049 residenti contro i 14.607 di Orbetello

5) la coscienza dei cittadini di appartenere ad un territorio: un fenomeno evidente dove sono esistiti dei contadi, quindi intorno alle città più importanti dove non esiste un problema di identità, e anche nelle conche interne. Queste ultime coincidono, Valdichiana a parte - e con qualche eccezione per il Valdarno Superiore - con le comunità montane che ne portano il nome, e precedentemente hanno avuto i "consigli di valle" istituiti quasi mezzo secolo fa. Lo stesso vale per sistemi vallivi, come la montagna pistoiese, che pure gravita su due sistemi idrografici diversi (la valle della Lima, e la valle del Reno); o per sistemi strutturati intorno ad una montagna (Amiata) o ad un'isola. In vari casi il sentimento di appartenenza si è formato, o quanto meno consolidato in anni recenti: in molte decine di comuni, talora non nel centro principale ma in località minori sono nati festival estivi, spesso con manifestazioni che si svolgono in più comuni della zona. Ad esempio, c'è un "Amiata festival", un "Crete senesi festival", un "Cantiere regionale per l'arte

contemporanea” in Val d’Orcia, il Torrefestival in più località versiliane, il MAZE (Mostra mercato dell’artigianato del Mugello e della Val di Sieve, dal 1981), il Festival Folk della Garfagnana (dal 1975), il Greycat festival di Follonica e della Val di Cornia (dal 1975), ecc.

6) il **“mito”** (nel senso di “leggenda formatasi intorno ad un fatto”) nato intorno ad alcune realtà geografiche, e incrementato più dai non residenti o dagli stranieri che dai locali, come quello del Chianti, diventato “Chiantishire” per gli anglosassoni; della Versilia, il cui nome riguardava fino a un secolo fa solo la costa dell’antico enclave granducale serrato fra la Repubblica di Lucca e il ducato di Modena: in pratica, Pietrasanta e Forte dei Marmi, e che oggi ha come “capitale” Viareggio, già dominio lucchese, “annessa” alla Versilia in tempi recenti. I miti possono anche indebolirsi e svanire: nessuno oggi pensa più alla Toscana come regione mineraria, ed anche il nome “colline metallifere” (che è stato quello dell’associazione intercomunale n. 27 della l.r. 37/79) tende a sparire; mentre è scomparso da tempo quello di “Maremma Pisana” per la costa da Rosignano a S. Vincenzo, oggi parte della provincia di Livorno

7) **l’esistenza di una realtà economica**, in sostanza, di un “mercato locale del lavoro” (bacino di attrazione della mano d’opera), quindi uno stretto legame fra i vari centri, che si attenua o sparisce ai margini dell’area. Questa realtà si è modificata a partire dagli anni ’70, quando nascono alcuni distretti industriali nuovi, come quello del cuoio, o si rafforzano ed articolano quelli preesistenti, come quello del marmo, o della lana, dei mobili, o il vivaismo della pianura di Pistoia

8) **l’organizzazione amministrativa**, non tanto quella nota delle 10 province, che hanno in molti casi confini artificiosi, ma gli ultimi mutamenti di situazione, (come la nascita di due nuove province, Pistoia nel 1927 e Prato nel 1992), la scomparsa delle sottoprefetture (Pistoia, Pontremoli, Castelnuovo Garfagnana, S. Miniato, Portoferraio, Montepulciano, Volterra), e delle relative sedi di tribunali, le Comunità montane, gli organi distaccati di alcuni ministeri; e soprattutto la distribuzione e le competenze territoriali degli enti di servizio che hanno assunto poteri sia del governo che dei comuni nei campi della sanità, della gestione delle acque, dell’eliminazione dei rifiuti, delle scuole

9) **la dotazione di infrastrutture, stradali e ferroviarie** (come ulteriore parametro), che consente di accedere alle zone e spostarsi al loro interno. Data la situazione di partenza, di chiusura di alcune aree, specie dei grandi bacini interni, è importante sapere quando le ferrovie (o le strade) ne hanno rotto l’isolamento. In alcuni casi, la delimitazione attuale delle diocesi rievoca situazioni remote. E’ il caso di quella di Massa, la più recente (1822, con territori già di Sarzana), il cui confine attuale riproduce, in destra del fiume Magra, i confini dei feudi imperiali della Lunigiana, e in sinistra pure, quanto meno per il comune di Licciana Nardi ⁴².

⁴² A questo punto occorre fare alcune considerazioni.

La prima è sulla dimensione dei testi che illustrano ciascuna delle zone. Occorre trovare un ragionevole compromesso fra la quantità (accrescibile a piacere) delle cose da dire, e la necessità di fare un discorso sintetico e leggibile (oltre che approntabile nei tempi brevi di cui disponiamo). Nessuno legge trattazioni troppo analitiche.

E’ il caso di ricordare che per le Associazioni di comuni decise nel 1979 in Toscana l’ufficio programmazione delle Regione, negli anni fra il 1979 e il 1982-83 preparò i Profili territoriali delle 33 associazioni: 2.336 pagine, che certamente pochi hanno letto per intero. Inoltre, ci si può chiedere se non serva un ulteriore parametro, quello della dimensione minima come superficie e come numero di abitanti; dato anche che gli enti di servizio non possono funzionare in modo economico al di sotto di una certa soglia. L’isola d’Elba ha una superficie ridotta (ma una popolazione non infima: 29.143 residenti al 14° Censimento, del 2001).

Il caso limite è forse quello (eventuale) della montagna pistoiese: sono 5 comuni, con una superficie di 253 kmq circa, e 14.340 abitanti, dei quali quasi la metà nel comune di S. Marcello: appena un po’ più degli abitanti di Montepulciano (13.883), e una superficie minore di quella dei comuni di Grosseto (474 kmq), Arezzo (384 kmq) o Massa Marittima (284), e appena superiore a quella di Manciano (251 kmq). Una “montagna pistoiese” più convincente sarebbe quella comprendente anche le frazioni montane di Pistoia, cioè Piteccio, S. Mommè, Pontepetri a levante della statale 66, nonché Pracchia e Orsigna, che però aggiungerebbero poco come popolazione. Il comune di Pistoia ha quote che vanno da 40 metri s.l.m. a 1.600, la valle di Orsigna va da 600 a 1.600 metri, ed è quindi per intero in montagna, se si adotta il limite consueto di 600 m. Fra gli elementi a favore di questo raggruppamento, l’importanza per gli sport invernali (dall’Abetone sono venuti dei campioni del mondo), e la recente istituzione dell’Ecomuseo della montagna, con sezioni nei comuni di Abetone, Cutigliano, Piteglio, Pistoia. Ovviamente i vari parametri possono dare per una stessa area confini non coincidenti, o incerti e con possibili sovrapposizioni. Un esempio: Pietrasanta appartiene anche storicamente alla Versilia, ma allo stesso tempo è all’estremità sud del distretto dei marmi e delle pietre, uno dei più robusti della regione (con una posizione dominante a scala mondiale),

L'identificazione e la rappresentazione dei caratteri strutturali del paesaggio toscano, relativamente alle condizioni storiche, a quelle contemporanee e ai relativi processi di permanenza e modificazione, costituiscono passaggi interpretativi e comunicativi essenziali per la definizione delle politiche territoriali regionali di indirizzo. La formazione di un atlante ricognitivo permette di costruire un quadro di orientamento idoneo alla comunicazione e alla divulgazione delle conoscenze. Lo studio ha riguardato l'intero territorio regionale. L'atlante si compone di 38 schede relative ai seguenti macroambiti di ordine storico-geografico con valenza strumentale di riferimento territoriale per l'elaborazione degli studi e delle descrizioni:

- Lunigiana - Massa Carrara - Garfagnana - Media Valle del Serchio - Montagna Pistoiese - Pistoia - Prato e Val di Bisenzio - Romagna Toscana - Mugello - Casentino - Valtiberina Toscana - Area Livornese - Area Pisana - Piana di Lucca - Valdinievole - Area Fiorentina - Valdarno Inferiore - Valdarno Superiore - Val di Chiana	- Area Aretina - Versilia - Maremma Settentrionale - Val di Cornia - Costa Grossetana - Colline dell'Albegna - Argentario - Isola d'Elba - Arcipelago delle isole minori - Area Volterrana - Val d'Era - Val d'Elsa - Chianti - Area Senese - Massa Marittima - Entroterra Grossetano - Toscana dei Tufi - Monte Amiata - Val d'Orcia
--	---

L'elaborazione dell'atlante ha consentito di provvedere alla definizione delle schede dei paesaggi e degli obiettivi di qualità. Le schede riportano indicazioni geografiche relative ai sistemi territoriali regionali e agli ambiti provinciali e comunali interessati. Dal momento che l'articolazione geografica

e a Pietrasanta si trovano alcuni dei più quotati ateliers, vi è la gipsoteca e la scuola d'arte specializzata nel ramo, vivono importanti artisti stranieri, come anche a Seravezza. Alcune parti della Regione hanno problemi di difficile soluzione: si tratta in particolare della gravitazione su altre regioni. Questa si riscontra nella Lunigiana, dalla quale è più agevole accedere a La Spezia che ai centri toscani di peso corrispondente, e ancor più nella Romagna Toscana, e nei due comuni aretini situati nel bacino della Marecchia. Romagna Toscana: Marradi è a 36 km da Faenza e a 64,5 da Firenze, dalla quale è separata, oltre che dall'Appennino, anche dalla catena minore che comprende Monte Morello e Monte Senario; in Provincia di Arezzo Badia Tedalda e Sestino sono più vicini a S. Marino e a Rimini che ad Arezzo, non di molto, ma per arrivarci occorre varcare gli Appennini e la catena minore dell'Alpe di Catenia - Alpe di Poti, fra la Valtiberina Toscana e la piana di Arezzo. La "Toscana dei Tufi", facente capo a Sorano è più vicina a Orvieto e Viterbo che a Grosseto. Riguardo alla storia, alcune delle città toscane minori sono state nel basso medioevo liberi comuni, ed hanno tentato di crearsi un proprio contado: è il caso di Massa Marittima, di S. Gimignano e di altre cittadine, nelle quali si sono sviluppate effimere signorie. Un esempio è anche Borgo S. Savino. Mercati locali del lavoro: si deve tener presente che si modificano in fretta, come dimostrano le indagini compiute in occasione degli ultimi censimenti. La tendenza sembra quella in direzione di mercati più ampi, e ovviamente (non essendo estendibile il territorio) di dimensioni maggiori. Nelle aree più avanzate, inoltre, è iniziato il passaggio dal sistema delle località centrali a quello "a rete": certamente nell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, verosimilmente anche nel Valdarno Inferiore; e forse anche nella Versilia (dove da due o tre anni c'è un servizio di trasporto urbano da Pietrasanta fino a Torre del Lago). Aree interprovinciali: un caso famoso, quello del Valdarno Superiore, dove l'abitato di Matassino, è in due province (Firenze e Arezzo) e in tre comuni. Caso di Cecina: cinque comuni pisani vi gravitano in modo totale. Val di Chiana: è tagliata obliquamente dal confine fra Siena e Arezzo. Area del cuoio: è nelle province di Firenze e Pisa. Anche l'Amiata è in due province: Siena e Grosseto. Il tema è rilevante perché dimostra l'arbitrarietà di molti confini provinciali. Fonti di informazione sulle aree: oltre alle conoscenze personali (acquisite ricostruendo la storia di alcuni luoghi) sono reperibili quasi solo scritti di geografi, che però hanno studiato i "casi" ben delimitati in partenza, che non presentano problemi avendo una chiara identità (Mugello, Casentino, Valdarno Superiore, ecc.). Qualcosa è stato prodotto anche da architetti e urbanisti (sui centri storici, sul patrimonio culturale diffuso, sulla archeologia industriale). Occorre sottolineare che è impossibile consultare tutto il materiale esistente, se non si ha un tempo quasi illimitato a disposizione. Basti dire che una bibliografia riguardante la provincia di Grosseto, pubblicata nel 1930, contiene 3.675 titoli. Per non parlare di Firenze, sulla quale all'inizio del '900 venivano elencati alcune migliaia di scritti.

dei caratteri del paesaggio non ha una diretta corrispondenza con i confini amministrativi, più ambiti possono interessare porzioni di uno stesso territorio comunale. Da tali indicazioni risultano pertanto anche i territori comunali di transizione, nei quali i caratteri paesaggistici sono stati riconosciuti con elementi comuni a ambiti limitrofi o con forti distinzioni interne e pertanto riportati in più schede di ambito. A titolo esemplificativo, può essere considerata la caratterizzazione paesaggistica del territorio comunale di Pistoia, in cui sono presenti formazioni montane, per le quali esso appartiene all'ambito denominato Montagna Pistoiese, ma anche formazioni collinari e planiziali, per le quali appartiene all'ambito denominato Pistoia.

Sono stati distinti due ordini di caratteri strutturali, al fine di contribuire alla individuazione di identità paesaggistiche locali o comunque subregionali e identità più generalmente regionali. I caratteri strutturali identificativi del paesaggio comprendono le configurazioni alle quali è riferibile la riconoscibilità dei territori di un ambito o di alcuni ambiti della regione. I caratteri strutturali ordinari del paesaggio comprendono generalmente le configurazioni diffuse nel territorio regionale, non subordinate alle precedenti dal punto di vista del rilievo strutturale, ma distinte per la loro minore rilevanza quali fattori dell'identità locale e talvolta configurazioni tipiche dell'ambito trattato, ma come rilevanza identificativa subordinata.

L'elaborazione delle analisi e la loro rappresentazione nelle schede si è avvalsa di più strumenti di studio e di rappresentazione. Le analisi sono state condotte attraverso un inquadramento interpretativo riferito alla bibliografia specifica disponibile ed ai documenti elaborati nell'ambito dei quadri conoscitivi dei piani territoriali di coordinamento provinciali.

La caratterizzazione macrostrutturale del paesaggio è stata ulteriormente documentata attraverso l'elaborazione dei dati Corine Land Cover per accorpamento delle categorie di uso del suolo in quattro tipi principali di sistemi di formazioni paesaggistiche: formazioni forestali, colture agrarie miste, colture agrarie specializzate, insediamenti.

Questi mosaici sono stati utilizzati per la descrizione del peso e della distribuzione territoriale delle categorie che essi rappresentano, attraverso altrettanti schemi cartografici.

Ne deriva una identificazione di immediata lettura delle caratteristiche di base del paesaggio di ogni ambito (ad esempio, presenza rilevante di insediamenti in relazione alle colture agrarie miste) di cui è riportata nelle schede una descrizione sintetica. Il valore della rappresentazione non consiste nel rilievo quantitativo numerico, tanto che non vengono fornite identificazioni di tale genere, quanto nella descrizione qualitativa dei caratteri di distribuzione spaziale e di incidenza proporzionale relativa delle quattro categorie considerate.

Dal momento che le configurazioni spaziali della distribuzione della vegetazione forestale, delle colture agrarie e degli insediamenti costituiscono indicatori paesaggistici macrostrutturali eloquenti e diretti, gli schemi cartografici rappresentati in queste finestre descrittive permettono anche una agevole lettura trasversale del paesaggio dei diversi ambiti a livello regionale o subregionale.

L'individuazione ricognitiva dei caratteri paesaggistici strutturali è stata infine condotta attraverso una campagna di sopralluoghi e rilevamenti fotografici che ha interessato l'intera regione per un'estensione di percorrenze pari complessivamente a circa 12.000 chilometri, nelle quali pressoché tutti i territori comunali sono stati attraversati da almeno un circuito di rilevamento. Sono state riprese oltre 3.500 fotografie, sulla base delle quali è stata fatta la selezione di quelle più rappresentative dei caratteri strutturali del paesaggio, riportate nelle schede dell'atlante.

Le indagini sono state svolte tramite una schedatura di campagna che per ogni fotogramma ha rilevato le principali informazioni localizzative e le note di identificazione dei caratteri strutturali e dei processi evolutivi del paesaggio.

L'effettuazione dei rilievi ha progressivamente permesso di consolidare una lista tematica attraverso la quale le fotografie sono state classificate relativamente alla descrizione dei caratteri strutturali:

- geomorfologia: formazioni con peculiare forma geologica, fenomeni erosivi, fenomeni franosi, linee di costa;

- idrografia naturale: laghi, fiumi, torrenti, borri, ruscelli, impluvi, di origine naturale, anche sensibilmente antropizzati;
- idrografia antropica: bacini artificiali, zone umide, canali e rete scolante di bonifica, casse di laminazione;
- mosaico forestale: boschi e arbusteti di origine naturale o antropica, a conduzione diversa, sia produttiva, da frutto o da legno, con connaturate connessioni al mosaico agrario per quanto concerne sia la conduzione storica agroforestale, che naturalistica, e aree percorse da incendi;
- mosaico agrario: colture erbacee, arboree, foraggere, sodi, pascoli, equipaggiamento vegetale, costituito da alberi isolati, siepi, filari e macchie di campo, sistemazioni idraulico-agrarie, costituite da terrazzamenti con ciglioni o muri a secco, acquidocci, insediamento a matrice rurale, borghi, case sparse, annessi agricoli, annessi e strade forestali risalenti alla conduzione agroforestale dell'economia agricola tradizionale, strade campestri, pievi, conventi, manufatti minori, quali cippi, tabernacoli e cappelle, ove costituiscano un sistema diffuso, significativo per scala come connotazione culturale del paesaggio; tracce e segni di permanenza storica; tracce e segni di trasformazione moderna o contemporanea, ad esempio, stalle e annessi in genere realizzati con dimensioni, tipologie e tecnologie improprie;
- insediamento storico: tessuti di città e paesi, tratti di strade, di formazione antecedente al XX secolo, di cui siano evidenti i connotati non rurali; tracce e segni di permanenza storica;
- insediamento moderno e contemporaneo: tessuti di città e paesi, tratti di strade, di formazione risalente al XX secolo, di cui siano evidenti i connotati non rurali; forme di recupero di edifici storici dove siano evidenti le trasformazioni contemporanee: ad esempio complessi alberghieri o per il benessere psico-fisico e agriturismo con piscine e nuove sistemazioni ornamentali estranee alla stratificazione rurale del paesaggio; forme di sviluppo insediativo (urbanizzazione lineare, urbanizzazione diffusa, dispersione edilizia);
- reti ed impianti viari e tecnologici: strade e ferrovie, reti e impianti per la produzione, lo stoccaggio, il trasporto, di energia idroelettrica, geotermica, eolica, gas, comunicazioni;
- alterazioni paesistiche puntuali profonde: cave, bacini artificiali, discariche, cantieri e depositi;
- alterazioni paesistiche indotte: abbandono di aree agricole, forestali, urbane;
- emergenze paesistiche: configurazioni naturali o culturali di eccezionale rilievo.

Le schede dell'atlante sono articolate in tre sezioni, corrispondenti ad altrettante pagine. I testi delle sintesi descrittive e delle didascalie degli schemi e delle fotografie sono stati scritti con il linguaggio più divulgativo consentito dalla trattazione tecnica degli aspetti affrontati.

Per i pochi termini tecnici difficilmente evitabili, se non a spese di un allungamento dei testi non idoneo all'impiego nelle schede, l'atlante è dotato di un glossario essenziale.

La prima sezione delle schede ha funzione di inquadramento territoriale degli ambiti e di descrizione sintetica dei caratteri strutturali e dei processi evolutivi del paesaggio.

Le indicazioni di inquadramento sono relative al sistema territoriale regionale, ai territori provinciali e comunali interessati, all'ordine di grandezza dell'estensione superficiale dell'ambito.

Tale dato, l'unico di genere numerico, significativo come indicatore della rilevanza del paesaggio descritto rispetto al territorio regionale, è approssimato, in quanto non è rappresentativa l'estensione risultante dalla somma esatta delle superfici territoriali comunali, sia per la frequente trasversalità delle differenze strutturali del paesaggio rispetto alle delimitazioni amministrative,

che per la verificata appartenenza di alcuni territori comunali a più ambiti limitrofi.

La descrizione dei caratteri strutturali e dei processi evolutivi del paesaggio, che viene specificata nelle due successive sezioni, trova nella prima un quadro sintetico composto da quattro diverse rappresentazioni. Una veduta panoramica indica con didascalie le principali entità e relazioni significative che connotano il paesaggio. Un profilo ideogrammatico mette in evidenza le caratteristiche di articolazione fisionomica del paesaggio, sia a livello di morfologia di base (pianura, collina, montagna, costa, isole), che a livello di tessitura del mosaico paesistico (formazioni geomorfologiche, idrografia e costa, boschi, colture agrarie, insediamenti, infrastrutture).

Quattro schemi cartografici derivati dai dati Corine Land Cover forniscono la connotazione macroscopica già richiamata.

Infine, un testo sintetizza i caratteri strutturali ed i processi evolutivi del paesaggio, con riferimento al quadro complessivo derivante dalle sezioni successive e dalle rappresentazioni grafiche e fotografiche citate.

I caratteri strutturali e processi evolutivi del paesaggio sono oggetto specifico della descrizione riportata nella seconda e terza sezione delle schede, secondo la distinzione citata tra i caratteri identificativi (seconda sezione) e i caratteri ordinari (terza sezione).

La descrizione avviene attraverso fotografie e didascalie.

Ogni fotografia è collocata rispetto alla classificazione dei caratteri strutturali riportata sul margine destro della pagina, al fine di rendere evidente l'aspetto che si intende rappresentare in modo prioritario.

Alle fotografie corrispondono altrettante didascalie relative alla identificazione dei caratteri strutturali e/o alla evidenziazione dei processi di permanenza e evoluzione del paesaggio, composte nel modo più esplicito consentito dalla necessaria brevità del testo. Il toponimo riportato tra parentesi indica il territorio comunale nell'ambito del quale è stata effettuata la ripresa, mentre i toponimi dei luoghi rappresentati nell'immagine sono indicati nel testo, qualora siano significativi per l'unicità del sito rispetto al carattere strutturale rappresentato.

La lettura ed il confronto delle schede permette di individuare i tipi di struttura e di fenomeno evolutivo secondo le varie espressioni locali, ma anche di derivare la geografia regionale dei principali ordinamenti strutturali e processi evolutivi del paesaggio attraverso le informazioni grafiche e le descrizioni scritte può essere sviluppato un quadro sinottico delle strutture del paesaggio toscano, concepibile come strumento di lavoro implementabile.

Nel corso dell'elaborazione della disciplina dei paesaggi le categorie utilizzate per classificare i caratteri del paesaggio sono state ulteriormente ridefinite e aggregate, e la struttura, così come risulta nella prima sezione delle schede di paesaggio che richiama i contenuti descrittivi dell'Atlante, è la seguente.

Elementi costitutivi naturali che contengono la descrizione dei principali aspetti connessi alla

- geomorfologia (caratteri geologici, vette, passi e valichi, crinali e versanti)
- Idrografia naturale (fiumi corsi d'acqua e laghi)
- vegetazione (boschi, foreste, brughiere)

Assetti agricoli e forestali che contengono la descrizione dei principali aspetti connessi a:

- idrografia artificiale (laghi, bacini, canali e opere d'arte)
- paesaggio agrario e forestale storico (tipo di coltura, tipo di lavorazione dei suoli)
- paesaggio agrario e forestale moderno (piantate, boschi di impianto)

Insediamenti e infrastrutture contengono la descrizione dei principali aspetti connessi a:

- insediamenti storici (ville, fattorie, poderi, città, borghi e villaggi, archeologia industriale)

-
- insediamenti moderni e contemporanei (crescite urbane, insediamenti industriali, attività estrattive)
 - viabilità e infrastrutture storiche (strade e vie navigabili)
 - viabilità e infrastrutture moderne e contemporanee (strade, reti ferroviarie)

5.1.1 I Piani territoriali di coordinamento delle province e la qualità del paesaggio

La legge di governo del territorio della Regione Toscana del 1995 attribuiva ai *Piani Territoriali di Coordinamento* la funzione di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici, ai sensi della legge 431/85. Le Province hanno avuto, nei dieci anni di vigenza della legge, una titolarità quasi esclusiva in materia di paesaggio. I temi del paesaggio sono stati affrontati in modo molto diverso da provincia a provincia sia per ciò che riguarda le indagini conoscitive che per le proposte di tutela e valorizzazione. Ci sono differenze di metodo e contenuti, ma anche differenze che derivano più direttamente dalle specificità dei territori e dalla collocazione cronologica. I piani di coordinamento delle province toscane sono stati occasione di raccolta e sistematizzazione di informazioni per un'estensione che ricopre l'intero territorio regionale e, nella loro varietà, occasione di sperimentazione e riflessione sul paesaggio. Questo costituisce il contributo più importante alle politiche per il territorio di questa prima generazione di piani territoriali di coordinamento. Il lavoro svolto dalle province permette di individuare delle ipotesi per la definizione di qualità del paesaggio che talvolta è espressa esplicitamente, ma più spesso è necessario interpretare dalla lettura della disciplina e degli altri documenti, descrittivi e grafici, che compongono i piani.

Le province, nella quasi totalità dei casi, danno rilevanza anche progettuale all'aspetto della valenza paesaggistica, fino, in alcuni casi, a far coincidere la disciplina per il paesaggio con il piano stesso. Arezzo, tra i primi piani di coordinamento ad essere approvati, è un'esperienza particolarmente significativa. Il piano parte dal presupposto che la tutela paesaggistica "*costituisca il fondamento del "piano", il punto di vista globale che deve integrare e prevalere sugli altri di carattere settoriale*". Il ruolo che viene attribuito al paesaggio è di essere "*unica impalcatura che sussiste*" alla "*progressiva scomparsa dei fattori di identità spaziali: i dialetti, i nomi dei luoghi e i luoghi stessi nella loro differenziata riconoscibilità (atopia), le tradizioni e le regole del costruire e della produzione dello spazio, la cultura materiale, i modi di allevare le piante*", esso infatti "*è il luogo riconoscibile, la dimora, la grande casa comune, la dove si torna e ci si riconosce, la fonte del senso di appartenenza*"⁴³. Ne consegue, dunque, che "*l'oggetto della tutela è l'identità del territorio*". coerentemente, la qualità del paesaggio si rapporta "*al riconoscimento non tanto di differenziati valori sostanziali e precostituiti, quanto dei livelli di trasformazione e di alterazione delle strutture territoriali, introdotti dalle dinamiche contemporanee*". Sul piano metodologico si sottolinea che "*In questo senso non si possono condividere ipotesi di parametrizzazione qualitativa del paesaggio (e tanto più se costruita per quantità "discrete" e per punteggi), basate, ad esempio, su indici quali quello di *naturalità* (il rapporto tra coltivi e boschi/pascoli), e quello di *eterogeneità* (varietà di forme colturali diverse nello stesso luogo); indici la cui utilizzazione va limitata, eventualmente, alla loro efficacia descrittiva*"⁴⁴.

L'obiettivo che il redattore del piano si pone "*è di *carattere idiografico*: riconoscere e descrivere l'identità irriducibile, cioè l'unicità dei luoghi; attribuendo a queste il valore costitutivo delle strutture paesistiche e quindi il diritto di continuare ad esistere; superando l'ottica del vincolo perimetrale (biotopi, rarità naturalistiche e biologiche, ecc.), e affrontando il territorio come sistema complesso da tutelare con varie modalità che vanno dal restauro al risanamento, al recupero, fino, anche, alla valorizzazione*"⁴⁵. L'approccio che viene proposto volge al superamento della concezione "*estetico formale del paesaggio*" per una "*lettura unificante che si basa sulla nozione storico-economica di struttura territoriale, sintesi di storia umana, dati naturali, risorse, economia*." Il paesaggio oggetto del piano di coordinamento di Arezzo è "*non solo quindi come *panorama* ma come *tessuto storico* da leggere con un codice storicistico, cioè capace di ricostruire i suoi elementi costitutivi; con la*

⁴³ 1 Gianfranco Di Pietro, Provincia di Arezzo Piano Territoriale di Coordinamento, Relazione Urbanistico Territoriale con particolare considerazione dei valori paesistici, 2000, paragrafo 1.1.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

finalità di articolare il territorio in parti significative ove diversificare le strategie di tutela dei beni culturali, del paesaggio, del territorio storico-culturale, cioè di un patrimonio unitario fatto di beni, tradizioni, cultura e identità"⁴⁶.

Questi elementi introducono una scelta metodologica molto chiara che stabilisce "*la sostanziale identità di analisi e progetto*"⁴⁷. La carta della morfologia insediata è particolarmente efficace nel restituire, descrivendo graficamente informazioni analitiche, un'immagine immediatamente leggibile della forma del territorio. La legenda stessa costituisce poi una sintesi che rende agile il passaggio alla comprensione delle unità di paesaggio schematicamente rappresentate sulla stessa tavola. Nel piano di Arezzo le unità di paesaggio "Costituiscono lo strumento fondamentale, conoscitivo e progettuale, per la formazione del Piano; sia che le si voglia considerare, nell'ipotesi e nell'accezione più riduttiva, come semplici *contenitori di informazioni*, ma tuttavia più consistenti, cioè costruiti con metodo, rispetto ai *territori comunali*; sia che vengano assunte come *realtà fisico-storiche concrete*, dotate di una indiscutibile *identità territoriale*. [...]

Certamente i confini comunali non costituiscono ambiti idonei per questo scopo; per quanto costruzioni storiche e strutture fondamentali della vita associata, essi tuttavia comprendono, in genere, situazioni territoriali troppo diverse per risultare efficaci contenitori di informazioni."⁴⁸ Il piano territoriale di coordinamento di Firenze definisce il paesaggio come un "fatto globale", che si compone di aspetti di aspetti naturali e storico-umani. Il paesaggio "viene considerato sia come valore estetico-formale, secondo i principi della legge 1497/39, sia come patrimonio culturale e risorsa economica"⁴⁹. Gli aspetti di carattere propriamente paesaggistico vengono trattati nelle monografie dedicate ai sistemi territoriali locali, il piano di Firenze non individua in modo esplicito unità di paesaggio. La qualità del paesaggio, privilegia la relazione con la salubrità dell'ambiente, si afferma infatti che "Oltre che agli aspetti esteriori la tutela del paesaggio è rivolta alla salvaguardia della salubrità ambientale, che si riflette sulla qualità della vita e quindi sulla capacità di attrazione e di sviluppo del territorio"⁵⁰. Assumono dunque rilevanza, anche al fine della tutela del paesaggio, gli indirizzi trattati nel documento di Statuto del Territorio, finalizzati alla tutela delle integrità.

Coerentemente, la descrizione delle invarianti strutturali che il piano di Firenze individua nelle quattro voci, Aree sensibili già vulnerate da fenomeni di esondazione e soggette a rischio idraulico, Ambiti di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve e aree naturali protette di interesse locale, "Aree fragili" da sottoporre a programma di paesaggio, Aree di protezione paesistica e/o storico ambientale, stabiliscono un rapporto diretto tra paesaggio, salvaguardia dell'ambiente e stabilità dell'assetto del territorio.

Grosseto considera esplicitamente risorsa la qualità del paesaggio e riconosce una "sostanziale corrispondenza fra ambiti paesistici e politiche di sviluppo". La qualità del paesaggio del territorio provinciale è definita "qualificante, di rango internazionale, al massimo grado di caratteristicità, abbondante e diffusa, insostituibile nel complesso, riproducibile e modificabile nelle componenti non legate all'unicità della genesi storica, quasi completamente indissolubile dai luoghi; onerosa; sensibilmente degradabile; relativamente fragile, ad elevata commerciabilità"⁵¹.

Nel piano di Grosseto il concetto di "qualità paesistica" coincide con "identità territoriale". Trattando le invarianti strutturali si specifica che "All'intera estensione del territorio provinciale si riconosce una qualità diffusa che costituisce risorsa di primario interesse e pertanto si configura invariante da rispettare in ogni trasformazione ammessa, mentre i caratteri distintivi delle diverse componenti locali sono considerate invarianti specifiche comunque da tutelare"⁵². Il piano stabilisce poi, una corrispondenza diretta tra unità di paesaggio e invarianti, da ciò consegue che "l'intero territorio è

⁴⁶ *Ibidem*..

⁴⁷ *Ibidem*, paragrafo 2.2.

⁴⁸ *Ibidem*, paragrafo 2.2.b.

⁴⁹ Provincia di Firenze, Piano Territoriale di Coordinamento, Statuto del Territorio, paragrafo 8.2 "La tutela del paesaggio e le aree protette".

⁵⁰ *Ibidem*

⁵¹ Provincia di Grosseto, Piano Territoriale di Coordinamento, Relazione, paragrafo 4.5, "*Paesaggio, ovvero il soprasuolo*"

⁵² Provincia di Grosseto, Piano Territoriale di Coordinamento, N.T.A. articolo 18.

pertanto assoggettato ad un regime di tutela degli assetti e di rafforzamento dei caratteri paesistici, che impone specifiche e circostanziate valutazioni di tutte le trasformazioni ammissibili⁵³. Al fine delle valutazioni inerenti il mantenimento dell'identità territoriale, la provincia di Grosseto introduce il concetto di "evolutività ben temperata", ovvero "capacità di crescere e di trasformarsi pur mantenendo inalterati il peso e il valore delle qualità costitutive nonché delle relazioni strutturali"⁵⁴.

La Provincia di Livorno deriva la definizione di paesaggio dalla legge 431/85, asserendo che "La L. 431/85 ha introdotto un nuovo concetto di paesaggio, ormai pressoché universalmente condiviso, da ricondurre nel più ampio concetto di territorio (Piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali). I caratteri fondamentali del paesaggio, inteso come prodotti della natura e dell'intervento dell'uomo, sono di natura fisiognomica, strutturale, ecologica e storica"⁵⁵. Il Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Lucca "indirizza la pianificazione territoriale e urbanistica alla valorizzazione del patrimonio naturale, storico, culturale che conferisce qualità e identità al territorio provinciale e alle diverse parti in cui questo si articola e si differenzia.

Qualità, identità e differenze che si manifestano nel paesaggio"⁵⁶. Il paesaggio per il piano di Lucca è il luogo che come "un mosaico di immagini locali", esprime lo stretto rapporto tra l'uomo ed il suo territorio. Obiettivo del piano è quello di riconoscere, descrivere, tutelare e valorizzare l'identità dei luoghi e segnalare le "diverse qualità dei contesti locali", poiché "le qualità ambientali e le specifiche identità dei contesti locali costituiscono vere e proprie risorse per attivare strategie e forme di sviluppo sostenibile delle comunità locali"⁵⁷. Le diverse qualità sono individuate su tutto il territorio provinciale che viene articolato in "strutture territoriali" che a loro volta si compongono di ambienti e paesaggi locali.

Massa Carrara sviluppa i temi del paesaggio in relazione alle politiche per l'ambiente, molti elementi sono infatti contenuti all'interno del "Sistema funzionale per l'ambiente", il quale orienta la valorizzazione del paesaggio al conseguimento dello sviluppo sostenibile delle varie realtà locali. La definizione dei criteri per l'individuazione degli ambiti territoriali di paesaggio ha per oggetto il territorio aperto a prevalente caratterizzazione rurale. Agli ambiti di paesaggio si attribuisce il ruolo di "elementi fondamentali per la conservazione e/o ricostituzione dell'identità e specificità dei luoghi del territorio provinciale. Ad essi è attribuita funzione di riequilibrio territoriale in rapporto agli insediamenti e alle infrastrutture, funzione produttiva connessa con gli usi del suolo a fini agricoli e forestali, funzione di orientamento per la definizione delle connessioni ecologiche e dei collegamenti paesistici, anche in coerenza con il sistema funzionale dell'ambiente [...], funzione ricreativa in relazione alla valorizzazione degli ambiti a fini turistici e della didattica ambientale"⁵⁸. Nel piano di Massa Carrara è efficace l'articolazione delle invarianti strutturali, molte delle quali costituiscono elementi di valenza paesaggistica, che relaziona in modo schematico di immediata lettura gli elementi territoriali a quelli prestazionali e funzionali.

La provincia di Pisa affronta i temi del paesaggio tra le configurazioni strutturali le quali hanno la funzione di individuare le trasformazioni "fisiche ammissibili e le utilizzazioni compatibili coerenti con le finalità di tutelare dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio"⁵⁹.

Nel piano di Pistoia i temi del paesaggio derivano dalla trattazione dell'ambiente, nel Sistema funzionale dell'ambiente, infatti, il PTC individua "l'insieme degli elementi a reali e lineari che, in relazione fra di loro e sovrapponendosi ai sistemi territoriali e di programma e ai sistemi territoriali locali, determinano l'identità e la specificità ambientale e paesaggistica del territorio della Provincia di Pistoia"⁶⁰. Il Piano territoriale della Provincia di Prato delinea una rappresentazione del territorio da cui deriva un concetto di qualità del paesaggio originale rispetto alle altre esperienze: " Il

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*..

⁵⁵ Provincia di Livorno, Piano Territoriale di Coordinamento, Gli indirizzi del Piano, Capitolo 4, par.2.a.

⁵⁶ Provincia di Lucca, Piano Territoriale di Coordinamento, Relazione 3.2.

⁵⁷ *Ibidem*

⁵⁸ Provincia di Massa Carrara, Piano Territoriale di Coordinamento, N.T.A. articolo 22.

⁵⁹ Provincia di Pisa, Piano Territoriale di Coordinamento, Relazione 4.2.2.

⁶⁰ Provincia di Pistoia, Piano Territoriale di Coordinamento, N.T.A. articolo 14.

disegno del «nuovo territorio» è inteso come rappresentazione di un nuovo modello insediativo e di uso del territorio fondato sulla valorizzazione delle relazioni fra le risorse territoriali e ambientali dei sistemi della montagna, della piana, della collina; si è attribuito a questo disegno il respiro di una immagine unitaria e integrata.

Il disegno dello scenario interpreta e valorizza nella rappresentazione le *peculiarità paesistiche e l'identità dei luoghi* descritte nell'atlante del patrimonio. Lo scenario evidenzia la nuova immagine/percezione dell'ambiente di area vasta che prelude alla nuova fruizione e alle nuove relazioni fra pianura, collina, montagna; favorisce la *dilatazione all'intero territorio del concetto di cittadinanza* rendendo materialmente percepibile la complessità ambientale, produttiva, culturale, paesistica della «regione urbana» di Prato.

In questa prospettiva il disegno dello scenario delinea una nuova geografia, una nuova *figura territoriale* composta di nodi e reti, di nuove gerarchie territoriali, di nuove visuali e connessioni: nodi e reti intesi come «significazione» delle emergenze di valore e delle nuove modalità fruibili integrate dell'intero territorio⁶¹. Coerentemente l'integrità paesistica, la cui articolazione normativa corrisponde al necessario requisito di piano paesistico, ha per oggetto della tutela, all'interno delle trasformazioni che riguardano il territorio e le sue parti, «non tanto il singolo elemento quanto la relazione tra i numerosi elementi che compongono il paesaggio e la sua percezione di insieme»⁶², così come le unità territoriali derivano la loro identità paesistica dalle relazioni complesse tra elementi naturali e antropici. Il piano di Prato attribuisce rilevanza all'attività di valutazione (art. 32 l.r. 5/95), ed anche per le unità di paesaggio vengono definiti criteri dettagliati cui sottoporre gli strumenti di governo del territorio.

La Provincia di Siena definisce il paesaggio come il «risultato di processi storici fra strutture sociali e risorse del territorio», la cui qualità «è legata alla possibilità di riconoscere questi processi nelle forme degli insediamenti e del paesaggio agrario, in ciascuna delle diverse condizioni che caratterizzano le componenti del territorio»⁶³. Per ciò che riguarda il sistema degli insediamenti, la qualità del paesaggio si identifica nella «fittissima rete di micropolarità di matrice storica le quali continuano a costituire, in quanto abitate, sia un fondamentale valore di integrazione, anche a livello produttivo, dell'armatura, sia una componente decisiva della struttura territoriale e della qualità paesistica»⁶⁴. La qualità del paesaggio agrario è attribuita alla permanenza delle sue forme tradizionali. La tutela della tessitura agraria riguarda aspetti di varia natura, i valori estetico formali, la stabilità del suolo e la difesa idraulica, le condizioni favorevoli alla biodiversità e alla difesa biologica dai parassiti, al presenza significativa di forme di conduzione «non professionali», i valori etici inerenti al paesaggio come patrimonio collettivo. I processi che determinano degenerazione del paesaggio e della sua leggibilità sono riconosciuti in due fattori attuali, da un lato i processi di sviluppo urbano e trasformazione produttiva dall'altro i processi di abbandono delle aree marginali. E' interessante il metodo di indagine applicato al territorio senese attraverso il quale sono state individuate le unità di paesaggio. Una suddivisione in cellule elementari per ciascuna delle quali si sono incrociate informazioni di carattere geolitologico con le forme d'uso del suolo e la maglia di insediamento poderale, al fine di verificare le strutture paesistiche. E', inoltre, efficace l'«Abaco dei tipi di paesaggio» rappresentato nella tavola di progetto «Il governo del sistema insediativo e del paesaggio: le unità e i tipi di paesaggio» che in forma di matrice incrocia le categorie morfologiche e le forme di paesaggio agrario da cui derivano i contenuti della lettura del territorio.

La lettura dei piani territoriali provinciali finalizzata alla comprensione della definizione della qualità del paesaggio è stata organizzata in schede al fine di facilitare il confronto tra le diverse esperienze. Nella rigidità che comunque costituisce il limite di una rappresentazione schematica dei dati il tentativo è stato quello di non perderne l'autenticità, attraverso la trascrizione delle definizioni originali ed il riferimento alla fonte. L'organizzazione dei dati è stata elemento non

⁶¹ Provincia di Prato, Piano Territoriale di Coordinamento, Relazione 4.1.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Provincia di Siena, Piano Territoriale di Coordinamento, Relazione I.1

⁶⁴ *Ibidem*.

banale in quanto ogni piano ha una sua originalità di impostazione e di organizzazione dei contenuti. Le schede si compongono di quattro tabelle: - *“La qualità del paesaggio: definizione”* dove sono riportate le parti della disciplina del piano nella quale è definita la qualità del paesaggio. Non tutte le province danno in modo esplicito questa definizione, in questi casi sono state trascritte quelle parti da cui è possibile interpretare il concetto; - *“Le unità del paesaggio”*: la tabella è divisa in due parti, una prima che descrive i criteri per l'identificazione, una seconda che elenca e, quanto possibile, descrive le unità di paesaggio individuate per ciascuna provincia. Questa tabella è corredata da estratti di cartografia, esemplificativi della restituzione grafica delle unità di paesaggio. In alcuni casi sono stati inseriti stralci di altri elaborati grafici significativi dei temi del paesaggio; - *“Le invarianti strutturali”*: contiene l'elenco e la descrizione di tutte le invarianti strutturali identificate da ciascuno dei PTC. - *“Indirizzi di tutela e valorizzazione”*: nella tabella sono riportate le parti della normativa che dettano indirizzi in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio.

Beni paesaggistici

Contesto di riferimento

Con la Convenzione europea del paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre 2000 e ratificata dal Governo italiano con legge 9 gennaio 2006 n. 14, è stata affermata la unitarietà del rapporto fra paesaggio e territorio superando in tal modo ogni ambiguità in merito al tema paesaggio inteso esclusivamente come bellezza da tutelare o come vista e panorama da mantenere.

Senza nulla togliere al significato ed al valore estetico del concetto di paesaggio sancito in modo inequivocabile dalla legge 1497 del 29 giugno 1939 sulla Protezione delle bellezze naturali e panoramiche che, insieme alla coeva 1089 sulla Protezione delle cose d'interesse storico-artistico, hanno permesso di proteggere e salvare non poche delle aree più pregevoli del nostro paese.

Relativamente al paesaggio la Convenzione Europea fornisce una chiara definizione: “ Il paesaggio designa una parte di territorio, per come è percepito dalle popolazioni, le cui caratteristiche sono il risultato delle azioni e delle interazioni dei fattori naturali e/o umani”, ovvero ogni lembo di territorio è definibile attraverso il suo particolare e specifico paesaggio.

Paesaggio e popolazione, paesaggio e trasformazioni, paesaggio e storia, ma soprattutto paesaggio e patrimonio culturale come è stato sancito dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. 42/2004 e successive modificazioni) in cui si dichiara che il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e da quelli paesaggistici.

Nella III Parte del Codice, inoltre, interamente dedicata ai beni paesaggistici, si evidenzia un chiaro allineamento ai principi della Convenzione Europea; contenuto e contenitore diventano un concetto unitario che esprime l'identità dei luoghi e si esplicitano in quei caratteri che derivano loro “...dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interazioni” (articolo 131 del Codice).

Le regioni, con il codice dei beni culturali e del paesaggio, assumono un ruolo fondamentale nella tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici, che si sostanzia, oltre che nella redazione del piano paesaggistico, nella procedura di dichiarazione di notevole interesse pubblico di un bene o di un'area di particolare valore identitario di una comunità.

Con la l.r. 26/2006 sono state definite le modalità per l'istituzione delle commissioni provinciali, di cui all'articolo 137 del D.lgs. 42/2004, che avranno il compito di esaminare le proposte per la dichiarazione di notevole interesse pubblico dei beni paesaggistici.

Descrizione delle risorse

Conoscere e far conoscere diventa uno degli strumenti fondamentali della democrazia e, per questo, mettere a disposizione strumenti ed elementi di conoscenza diventa un preciso dovere delle amministrazioni pubbliche.

In questo spirito la Regione ha deciso di iniziare nel 2002 una ricognizione di tutti i vincoli che agiscono sul suo territorio per definire un quadro preciso ed unificato delle protezioni e delle limitazioni d'uso presenti all'interno della regione.

Con la collaborazione della Direzione regionale dei beni culturali e delle Soprintendenze territoriali si è costituito un sistema unitario digitale che ha permesso la trascrizione dei vincoli su di un'unica base cartografica, conforme e sovrapponibile alla Carta Tecnica Regionale, che riporta tutte le aree sottoposte a vincolo ai sensi delle leggi 364/1909, 778/1922, 1089/1939, 1497/1939, del Decreto legislativo 490/1999, del Decreto legislativo 42/2004.

Gli immobili e le aree sottoposte a vincolo risultano essere, al giugno 2006, n. 7707 di cui 302 vincoli paesaggistici, 343 vincoli archeologici, 7062 vincoli storico-artistici.

Una particolare rilevanza, nel sistema delle aree vincolate, è rappresentata dai siti toscani dichiarati "Patrimonio dell'Umanità" dall'UNESCO.

Secondo la Convenzione del Patrimonio Mondiale, per patrimonio culturale si intende un monumento, un gruppo di edifici o un sito di valore storico, estetico, archeologico, scientifico, etnologico o antropologico; il patrimonio naturale, invece, indica rilevanti caratteristiche fisiche, biologiche e geologiche, nonché l'habitat di specie animali e vegetali in pericolo ed aree di particolare valore scientifico ed estetico.

Elenco siti:

- Centro storico di Firenze (1982)
- Piazza del Duomo a Pisa (1987)
- Centro storico di San Gimignano (1990)
- Centro storico di Siena (1995)
- Centro storico di Pienza (1996)
- Val d'Orcia (2004)

Illustrazione dei punti di forza e delle criticità

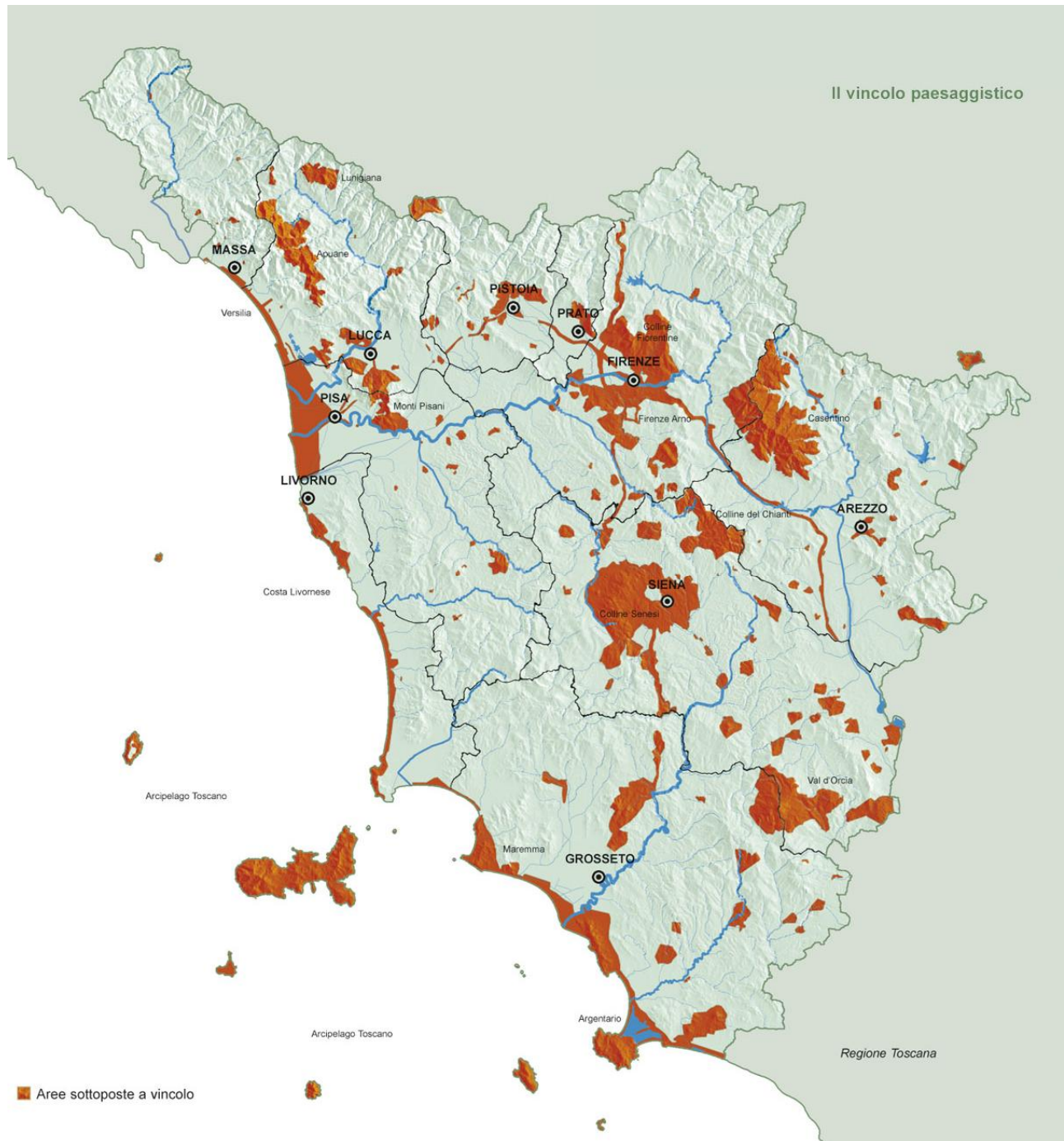
La Regione Toscana possiede l'archivio generale dei vincoli sul suo territorio ed è per questo in grado di agire sul sistema delle conoscenze e, se pure in via indiretta, su quello della tutela, attraverso i suoi strumenti e programmi informatizzati di rapida e facile consultazione; infatti questo strumento permette alle Soprintendenze ed alla Regione di esercitare un controllo rapido sullo stato del patrimonio demaniale.

Naturalmente siamo solo ad una prima fase, alla quale seguiranno altre rappresentazioni tematiche importanti per il territorio i cui contenuti sono già in possesso o verranno ricercati ed acquisiti: ci riferiamo per esempio alla catalogazione esistente, ma non georeferenziata dei "Luoghi della Fede" (tutti i luoghi di culto) censiti in occasione del Giubileo 2000.

La scelta di procedere prioritariamente alla individuazione e referenziazione dei beni sottoposti ad espliciti provvedimenti di tutela, rimandando ad un secondo momento l'estensione a tutti i beni eventualmente catalogati o censiti, è stata presa di comune accordo tra le Amministrazioni interessate, nella convinzione che risultasse prioritario fornire, sia alle stesse strutture di tutela che alle amministrazioni locali, un pratico strumento di consultazione di tutti i provvedimenti aventi efficacia giuridica e dai quali deriva pertanto una ben precisa disciplina amministrativa.

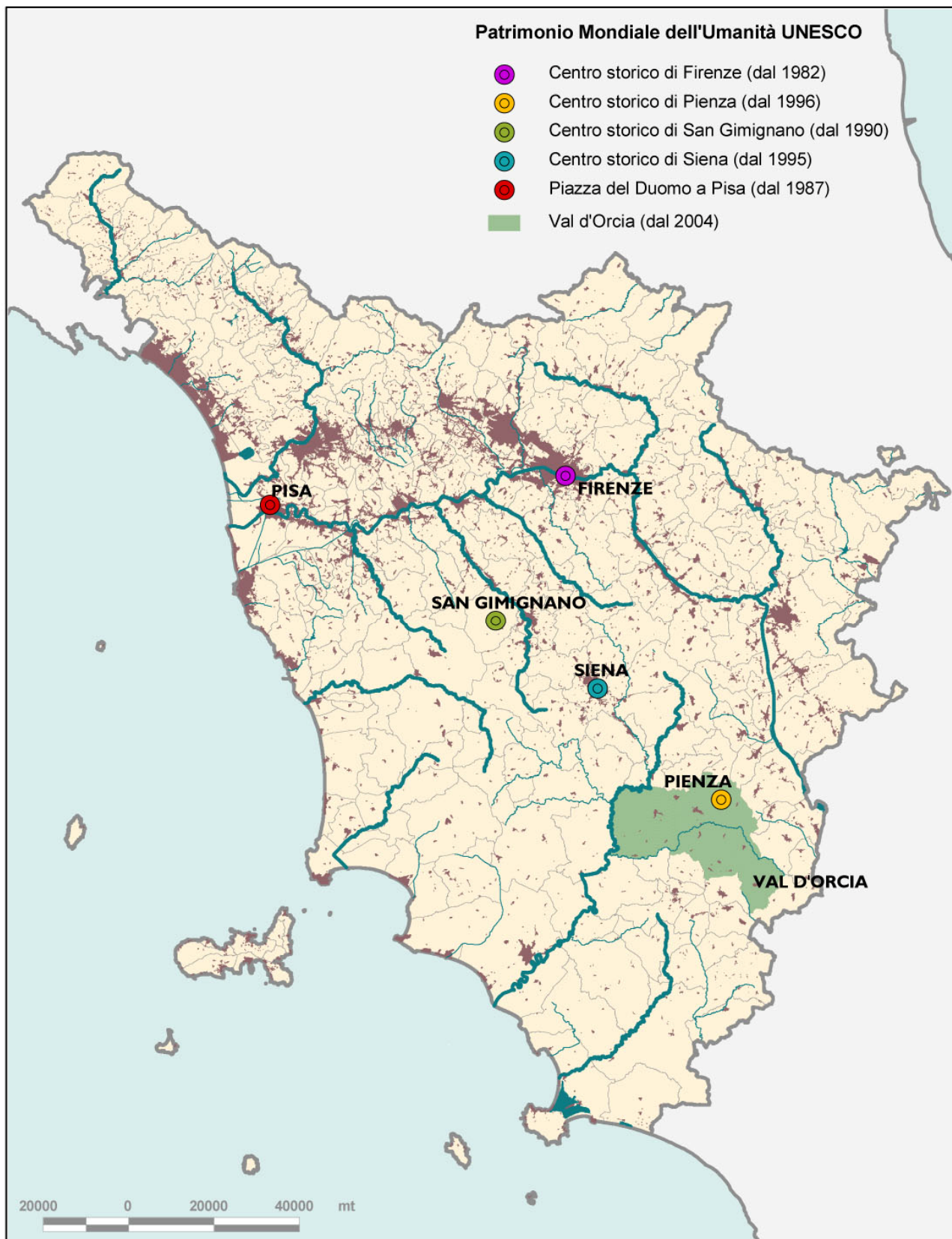
Il lavoro avviato proseguirà garantendo l'immissione di tutti i nuovi provvedimenti soggetti a trascrizione, ivi compresi naturalmente quelli importantissimi emanati a seguito della verifica sul patrimonio immobiliare pubblico ai sensi dell'art. 12 del D.lgs. 42/2004, offrendo, all'interno del sistema stesso, la possibilità di georeferenziazione anche di tutta l'attività ricognitiva e di tutela che verrà svolta in applicazione del Nuovo Codice.

Tanto più diffusa sarà la conoscenza del grande patrimonio culturale che ci è stato tramandato dalle passate generazioni, tanto più forte sarà la tutela che potrà essere esercitata su di esso.



Fonte: Regione Toscana, *Atlante GeoAmbientale della Toscana*, Ist. Geografico DeAgostini, 2006⁶⁵

⁶⁵ Nell'immagine sono rappresentati i beni di cui all'articolo 136 del D.Lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio"



5.2 Sintesi dei Quadri analitici di riferimento

A conclusione dei materiali costituenti il Quadro Conoscitivo del PIT è possibile tracciare una sintesi prospettica in funzione del ruolo che la Toscana potrebbe assumere in un contesto globale ed in modo particolare in quello dell'Unione Europea. Proprio quest'ultimo collegamento è fondamentale per l'incrocio tra risorse e politiche comunitarie per il territorio e condizioni statutarie e strategie spaziali di lungo andare regionali.

Come noto il periodo attorno agli anni '90 è caratterizzato da avvenimenti, decisioni ed iniziative che modificano profondamente il rapporto tra le politiche europee e i territori dei paesi membri che portano, da un lato, all'approvazione del primo vero documento di politica dello territorio degli insediamenti europei nel 1999: lo *Schema di sviluppo dello spazio europeo (SSSE)*⁶⁶; e, dall'altro, comincia a prendere corpo l'idea di contrastare la perdita di identità dello spazio rurale e la distruzione dei paesaggi con una nuova politica agricola comunitaria che, nel rompere l'illusione di uno spazio agricolo come luogo di un settore primario forte e competitivo, lo ritematizza come spazio rurale⁶⁷, luogo di più caratteri e più attività, naturali ed antropiche, in un diverso, ma più diretto rapporto, con il sistema degli insediamenti urbani.

Dopo una partenza assai lenta sia dello SSSE che della considerazione dell'esistenza di uno spazio rurale non più solo riservato al "settore dell'agricoltura" – partenza lenta caratterizzata da varie diffidenze da parte degli stati membri per possibili interferenze nelle politiche nazionali e regionali per il territorio – nel Consiglio di Göteborg (giugno 2001)⁶⁸ i due temi della politica spaziale vengono raccordati insieme in nome del principio della sostenibilità, indicando nel nuovo principio della «coesione territoriale» uno dei momenti più significativi del nuovo modo di intendere lo spazio europeo. Questo nuovo principio è stato successivamente inserito – accanto alla "tradizionale" competizione, sostenibilità e alla già consolidata coesione sociale ed economica – nel corpus normativo di riferimento della *Convenzione per la nuova Costituzione Europea* (giugno 2004)⁶⁹.

Avviare una politica spaziale europea e riconsiderare quella agricola sono stati evidenti segnali che "qualcosa" stava cambiando nella società, nell'economia e negli stessi sistemi politici dell'Unione, qualcosa che non poteva non avere anche ripercussioni nel territorio e nelle stesse città tanto da modificarne carattere, ruolo ed anche interpretazione.

Al di là di alcuni problemi interpretativi del nuovo principio di "coesione territoriale" all'interno del corpus dei documenti e delle politiche dell'Unione un fatto è certo: esso rappresenta «la traduzione sul territorio dell'obiettivo di sviluppo equilibrato e sostenibile assegnato all'Unione (art. 2 del Trattato)»⁷⁰; quindi ha un valore prospettico di *policy*. Come tale, infatti, è recepito nelle bozze dei documenti ufficiali di politica territoriale nell'Unione, come si può leggere in *The Territorial State*

⁶⁶ A partire dal 1991-92 vengono attivati, per esempio, i Progetti pilota urbani e l'iniziativa comunitaria e poi il Programma Urban e via via tutti gli altri.

⁶⁷ Indicando la necessità di ricercare un nuovo rapporto tra città e campagna, non più inteso come antitesi "vuoto-pieno", ma come ritrovata partnership ricca di relazioni e di sinergie, e con un settore agricolo proiettato in una diversa prospettiva produttiva e con un nuovo ruolo all'interno delle strategie comunitarie: Cfr. P. De Castro, «Una riflessione sulle nuove politiche europee per lo sviluppo agricolo e rurale», in A. Petretto, a cura di, *Toscana 2020. Una regione verso il futuro*, Irpet 2005.

⁶⁸ Che fa proprio le *CEMAT Guiding Principles for Sustainable Spatial Development of the European Continent*, approvate nella 12ª Sessione dell'European Conference of Ministers for Regional Planning, Hanover, settembre 2000.

⁶⁹ Preceduto dall'art. 3 del testo licenziato dalla *Convenzione per la nuova Costituzione* (giugno 2003) secondo il quale deve «promuovere la coesione sociale, economica e territoriale e la solidarietà tra gli stati membri». Così la coesione territoriale entra a far parte dei grandi obiettivi dell'Unione, ed in quanto tale citata nel *Terzo Rapporto sulla Coesione (A New Partnership for Cohesion)*, febbraio 2004) e trasferito all'articolo I-3 nel *Trattato costituzionale*, approvato dai Ministri dell'Unione a Roma nel giugno 2004. Principio rafforzato dalla indicazione, sempre nel Trattato, che nell'area della coesione territoriale l'Unione possiede una competenza concorrente (come recita l'art. I-14.2: di «shared competence») con gli Stati Membri.

⁷⁰ DG Politica Regionale, *Relazione interinale sulla Coesione Territoriale*, Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, Bruxelles 2004, p. 3.

and *Perspective of the European Union Document* (giugno 2006)⁷¹, secondo cui in termini pratici il principio implica:

- di focalizzare le politiche di sviluppo territoriale nazionali e regionali su un migliore sfruttamento del potenziale regionale e del capitale territoriale
- un migliore posizionamento delle regioni in Europa facilitando la loro connettività e la loro integrazione territoriale
- la promozione di una maggiore coerenza fra le politiche dell'Unione con un impatto territoriale.

La nuova impostazione pone interrogativi del tutto inesplorati per le politiche regionali⁷²; al contempo modifica ruolo e prospettiva della programmazione regionale indirizzata ai Fondi strutturali, tanto da richiedere non solo un riordino, quanto un vero e proprio cambio di prospettiva: da uno di natura adattiva ad uno di natura prospettica, che anticipa anche una possibile e necessaria integrazione tra risorse finanziarie destinate al mondo rurale e quelle destinate ai territori non rurali. Se muta lo scenario di riferimento, è necessario ricollocare anche il modello insediativo regionale delle città della Toscana in una nuova visione, che non può più essere come una semplice sommatoria di "resistenze storiche" arroccate nella propria individualità, ma come un nuovo e più robusto insieme unitario, "la città policentrica Toscana" intesa come un tutt'uno, innestata e aggregante un territorio aperto che contraddistingue non un ambiente contrapposto e "diverso", quanto un territorio dalla spiccata moderna ruralità dove nuovo paesaggio, nuova agricoltura e nuovi assetti morfogenetici tracciano modalità di uso e stili di vita e di produzione del tutto diversi rispetto al recente passato tanto da contraddistinguerli come caratteristiche proprie della Toscana nello spazio europeo contemporaneo, e non solo.

Il cambio di ruolo e prospettiva in Toscana è stato recepito sia dal *Programma regionale di sviluppo 2006-2010* che propone di interpretare lo spazio regionale individuando: «due meso-sistemi territoriali toscani: la nuova "città Toscana diffusa" [sinonimo di città policentrica interconnessa] e la "moderna Toscana rurale"»⁷³; sia dalla proposta di *Quadro strategico regionale*⁷⁴ per i fondi strutturali europei 2007-2013, che imposta tutta la sua visione al futuro su questi due meso-sistemi territoriali tra loro intergrati.

La ragione di una simile impostazione è un dato di realtà storica. Le città europee, e quelle italiane in particolare, si sono trovate di fronte a un periodo di cambiamenti che, da un lato, ha portato "nuovi" problemi, quali declino urbano, dismissione e riconversione di aree industriali urbane, riarticolazione economica, decentramento produttivo, de-strutturazione della società, ecc.; dall'altro lato, ha aperto prospettive di sviluppo diverse rispetto al passato: la città e il territorio sono esiti delle politiche, ma anche "milieu" e "moltiplicatori cognitivi" di risorse immobili presenti e immobili

⁷¹ UE, *The Territorial State and Perspective of the European Union Document. Towards a Stronger European Territorial Cohesion in the Light of the Lisbon and Gothenburg Ambitions*, 6 giugno 2006. Il testo originale in inglese così recita: «In practical terms the concept of territorial cohesion would mean the following: - focusing regional and national territorial development policies on better exploiting regional potentials and territorial capital. Europe's territorial and cultural diversity; - better positioning of regions in Europe, both by strengthening their profile and by trans-European cooperation aimed at facilitating their connectivity and territorial integration; - promoting the coherence of EU policies with a territorial impact, both horizontally and vertically, so that they support sustainable development at national and regional level» (p. 4).

⁷² Anche se in Toscana questa impostazione è seguita da tempo. Le ragioni di questa specificità va ricercata sia nella specificità del territorio rurale toscano sia nella storia e nelle relazioni economiche e culturali che lo hanno prodotto sia nelle politiche pubbliche regionali che non hanno mai perso di vista i valori reali e potenziali del territorio rurale e quelle del valore immateriale del paesaggio agrario e più in generale dell'ambiente nel sostenere e caratterizzare l'economia agricola, il mondo sociale di riferimento, ma anche il suo sostegno e ammodernamento. Negli ultimi dieci anni questo approccio è stato molto rafforzato con le leggi sul governo del territorio (5/95 e 1/05), sull'agriturismo (76/94), sulla disciplina degli interventi di trasformazione (64/95), sulla salvaguardia dei mestieri in estinzione (15/97), sulla valorizzazione di strade "di prodotti" (69/96), sull'istituzione di marchi di qualità (25/99), sulla tutela degli alberi monumentali (60/98), sulla forestazione (39/00).

⁷³ Regione Toscana, *Programma regionale di sviluppo 2006-2010*, Firenze luglio 2006.

⁷⁴ Regione Toscana, Direzione generale Politiche territoriali e ambientali - Irpet, *La Toscana nel Quadro strategico nazionale 2007-2013*, Firenze giugno 2006.

intercettabili, intrecciando le quali – nell'era della conoscenza e dell'innovazione⁷⁵ – è possibile far emergere nuove condizioni con le quali ristrutturare e rilanciare forme virtuose e di qualità di sviluppo.

Da ciò il passaggio di scala necessario verso letture e articolazioni che, superando la dimensione strettamente locale, si proiettino verso forme esplicite di policentrismo multidirezionale e dinamico: il solo che nell'assetto storico delle città e dei centri urbani della regione ha la "forza" e la massa critica necessaria per proiettare la dimensione urbana regionale in uno spazio di riconoscibilità nazionale e internazionale.

Il passaggio di scala è in qualche modo facilitato dall'avvento di innovazioni tecnologiche ed informatiche legate alla globalizzazione che hanno permesso, attraverso "flussi" e "reti", la creazione di interconnessioni territoriali che eludono l'isolamento dei sistemi locali, favorendo così l'ingresso sulla scena economica e politica di nuovi attori dotati di un potere sempre crescente nei confronti degli stati nazionali: le imprese, le regioni e le città o le agglomerazioni urbane; ma anche dalla necessità di valorizzare quella "resistenza storica" alla grande urbanizzazione polarizzata – tipica di altre realtà nazionali – che non ha determinato in Italia e in molte realtà regionali, tra cui la Toscana, lo sviluppo né di grandi metropoli né di vere e proprie aree metropolitane, a favore di "bio-ambiti" dove storia sociale, storia territoriale, caratteristiche ambientali ed economiche hanno interrelato tra loro (organizzandoli) una fitta rete urbana fatta di centri urbani medi e piccoli e di altrettante medie e piccole città presenti. Lo steso rapporto con l'uso del territorio è di tipo "allargato" dove lavoro, residenza, tempo libero, e modalità di rifornimento di beni e servizi ha finito per "affievolire" i confini istituzionali locali, determinando spazi di vita in territori plurimi e molteplici, istituzionalmente appartenenti a Comuni o a Province diverse.

Lo stesso territorio rurale muta scenario e ruolo, consolidandosi come luogo privilegiato di funzioni diverse dalla produzione agricola propriamente intesa ed ambito capace di conciliare la salvaguardia e la valorizzazione delle tradizioni e delle culture locali con una valorizzazione economica basata sulla promozione del binomio "qualità del prodotto-qualità del paesaggio" nelle plurime forme in cui questo prende corpo.

5.2.1 Descrizione dei territori con caratteri prevalentemente rurali

Il territorio rurale in Toscana, che costituisce una porzione rilevante della superficie regionale, è l'immagine di una realtà complessa ed articolata dovuta a fattori, quali i tratti morfologici, la presenza di valori storico-culturali e paesaggistici di grande rilievo, ma anche alla stretta relazione che lega gli aspetti della produzione agricola ai caratteri di una ruralità diffusa del territorio che tuttora contraddistingue la nostra regione rappresentandone un elemento distintivo di qualità.

A differenza infatti di quanto è accaduto in altri contesti nazionali, in cui oggi i territori rurali rappresentano in molti casi lo spazio residuale, seppur dotato di un intrinseco valore agricolo produttivo, derivante dalla crescita delle città e dal rafforzamento economico e demografico dei sistemi urbani, in Toscana il territorio rurale, continua a "dialogare" con il sistema degli insediamenti attraverso un insieme di relazioni fisiche ed immateriali che assumono diverse modalità in ragione dei diversi contesti territoriali.

Le diverse modalità di relazione con i contesti urbani ed i sistemi infrastrutturali si riflettono quindi sulla caratterizzazione del territorio rurale orientando anche il ruolo che l'attività agricola esercita nei diversi territori. Lo sviluppo economico e la tecnologia possono infatti determinare cambiamenti rilevanti nel sistema di interrelazioni che sono alla base delle specializzazioni funzionali delle aree. In Toscana, l'industrializzazione leggera degli anni sessanta ha dato origine a

⁷⁵ Secondo R. Varaldo e M. Lazzeroni, nell'era della conoscenza e della innovazione attuale sono cinque le modalità interpretative della città contemporanea: 1. come fabbrica per la creatività per la presenza di servizi di natura scientifico-tecnologici e dell'università; 2. come polo di formazione, di attrazione e di lavoro di talenti; 3. come sede di servizi qualificati per persone e imprese (si generalizzano i servizi, ma si concentrano selettivamente servizi ad alto valore aggiunto); 4. come hub di reti (locali, nazionali, internazionali); 5. come spazio vissuto da molte popolazioni. Cfr. «La città nell'era della conoscenza e dell'innovazione: i cambiamenti in atto», in G. Amato, R. Varaldo, M. Lazzeroni, *La città nell'era della conoscenza e dell'innovazione*, F. Angeli, Milano 2006, p. 25.

una configurazione territoriale dove emergevano quattro tipologie di aree fortemente caratterizzate da una specializzazione funzionale: le aree urbane residenziali e terziarie, la campagna urbanizzata dei distretti industriali, le aree turistico-industriali, le aree rurali a prevalenza agricola. Questo quadro è venuto mutando nel tempo cosicché, pur non emergendo in modo netto nuove articolazioni territoriali da sostituire a quelle, si è modificato il sistema di specializzazioni funzionali: alcune aree distrettuali hanno assunto un carattere maggiormente terziario, si è attenuato fortemente il carattere industriale delle aree della costa, rafforzato il carattere terziario delle città e rafforzato, per contro, il carattere residenziale ed extra-agricolo delle aree rurali. In linea del tutto teorica, l'innovazione tecnologia potrebbe ulteriormente connotare in senso industriale e terziario queste ultime aree. Sulla base di queste considerazioni sembra opportuno condurre una caratterizzazione della ruralità toscana in base alle modalità con cui i diversi ambiti supportano tre funzioni fondamentali dell'attività umana:

- la produzione
- la residenza
- il presidio del territorio⁷⁶.

Il diverso grado di specializzazione del territorio letto attraverso tali indicatori ci permette di individuare quattro diversi ambiti rurali.

GLI AMBITI DELLA RURALITÀ IN TOSCANA

Asse di classificazione	Tipo di indice	Ambiti della ruralità			
		Rurale periferico	Rurale in transizione	Rurale avanzato	Rurale residenziale
Presidio del territorio	Uso agricolo del suolo extraurbano	-	-	+	+
	Indice di abbandono agricolo	+	+	-	-
	Indice di stabilità delle utilizzazioni agricole	-	+	+	+
	Indice di disattivazione della produzione agricola	-	-	+	++
	Indice di imprenditorialità in agricoltura	-	+	+	-
	Indice di protezione del territorio	+	+	-	-
Funzione residenziale e mobilità	Densità della popolazione	--	-	+	++
	Popolazione centri urbani su totale	-	+	+	+
	Attrattività del lavoro	-	-	+	+
	Repulsività del lavoro	-	+	+	+
	Indice di vecchiaia	+	-	-	-
	Variazione dell'indice di vecchiaia	--	+	+	++
	Variazione della popolazione lungo periodo	--	--	++	++
	Variazione della popolazione breve periodo	--	+	++	++
Specializzazione produttiva	Indice occupazione agricola	++	-	-	--
	Indice occupazione manifatturiera	-	-	+	+
	Indice occupazione altri	-	+	-	+
	Indice differenziazione produttiva	+	-	+	+
Sviluppo economico		-	+	+	+
Asperità morfologica		+	+	-	-

⁷⁶ Per la descrizione degli indicatori e della metodologia utilizzata si rimanda all'Allegato 1

Il rurale periferico

Rientrano in questo ambito le aree maggiormente svantaggiate dal punto di vista della morfologia (come testimoniato sia dall'apposito indice che dalla alta incidenza delle superfici non agricole nelle aree non urbanizzate) e/o più distanti dai principali assi di comunicazione regionali. Le aree a parco presentano un'incidenza superiore alla media regionale.

In queste aree l'agricoltura rimane una fondamentale utilizzazione del suolo a fini produttivi e un settore rilevante nell'economia locale, come evidenziato dall'alta incidenza dell'occupazione agricola sul totale. Nell'utilizzazione agricola del suolo prevalgono le forme meno stabili (seminativi e pascoli), accompagnate da una quota di terreni agricoli non utilizzati superiori rispetto alla media. Si tratta comunque di aree dove il fenomeno della disattivazione aziendale non è particolarmente accentuato, anche se le caratteristiche della gestione agricola non manifestano elevati tassi di imprenditorialità.

La distanza dai principali assi dello sviluppo regionale si riflette sugli aspetti relativi alle funzioni residenziali e alla mobilità: in queste aree si registrano una densità della popolazione significativamente inferiore alla media, bassi tassi di mobilità del lavoro sia in entrata che in uscita e una dinamica demografica segnata da tassi di spopolamento e di invecchiamento superiori alla media regionale.

L'indice di sviluppo economico ha un valore mediamente inferiore alla media regionale.

Il rurale in transizione

Nonostante anche queste siano caratterizzate da una morfologia meno favorevole rispetto alla media regionale le aree rurali che sono state definite "in transizione" presentano caratteristiche leggermente diverse dal punto di vista del presidio del territorio, soprattutto per un maggior tasso di gestioni agricole con caratteristiche di imprenditorialità e una maggiore stabilità nelle forme di utilizzazione dei terreni.

A una densità della popolazione che, pur essendo inferiore, si avvicina maggiormente alla media regionale si associa un maggiore sviluppo dei centri urbani e la presenza di una mobilità del lavoro in uscita resa possibile anche da una più favorevole collocazione rispetto agli assi di comunicazione. La dinamica demografica mostra un'inversione di tendenza in anni più recenti rispetto al lungo periodo, con una crescita della popolazione e un miglioramento dell'indice di vecchiaia. In queste aree il macrosettore dei servizi è l'unico che presenta tassi di occupazione superiori alla media regionale.

Il rurale avanzato

L'ambito del rurale avanzato emerge prevalentemente nella parte centrale del territorio regionale, lungo i principali assi di comunicazione e in un contesto territoriale marcato da una minore asperità morfologica rispetto alla media regionale. Le attività agricole contribuiscono al presidio del territorio con una presenza di gestioni imprenditoriali e una stabilità delle forme di utilizzazione del suolo (si tratta di aree dove la vitivinicoltura e l'olivicoltura hanno un'incidenza rilevante) superiori alla media regionale. A questi aspetti positivi si accompagna un tasso di disattivazione superiore che però potrebbe dipendere da una più alta incidenza di aree agricole vicine ai centri di sviluppo urbano.

Le aree del rurale avanzato sono caratterizzate dalla presenza di insediamenti manifatturieri che portano l'incidenza dell'occupazione in questo macrosettore ad un livello superiore alla media regionale, con un significativo livello di manodopera pendolare in ingresso. Caratteristicamente si manifesta una differenziazione nelle attività produttive.

Il rurale avanzato svolge una importante funzione residenziale, in connessione con le aree urbane e metropolitane, testimoniato da un'incidenza superiore alla media della manodopera in uscita, una maggiore densità della popolazione e uno sviluppo dei centri urbani. Le dinamiche demografiche sono sostanzialmente positive sia in termini di crescita della popolazione che in termini di invecchiamento.

Il rurale residenziale

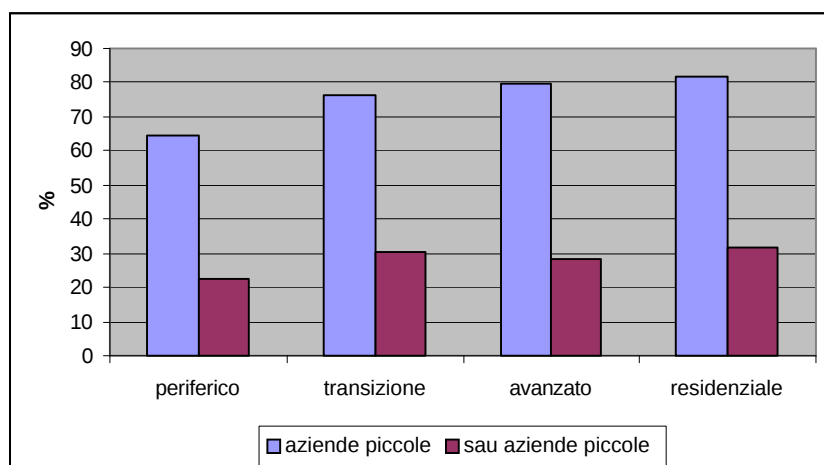
Questo ambito coincide sostanzialmente con i territori dei comuni intorno a Firenze e con i comuni nei quali l'indice di funzione urbana presenta valori significativamente superiori alla media regionale. Gli indicatori demografici testimoniano con evidenza sia nei livelli attuali che nelle variazioni, il fenomeno dell'urbanizzazione. Gli indicatori mostrano come le funzioni di presidio del territorio extraurbano siano fortemente marcati dalla presenza dello sviluppo urbano (alti tassi di abbandono delle superfici agricole, alto tasso di disattivazione, bassa incidenza delle gestioni imprenditoriali). L'incidenza dell'occupazione agricola in queste aree è significativamente più bassa rispetto alla media regionale e si allontana anche da quella delle aree rurali avanzate. A fronte di ciò si manifesta un'elevata incidenza sia dell'occupazione manifatturiera che nei servizi e una differenziazione delle attività produttive. L'utilizzazione del suolo agricolo riflette la prevalente finalità complementare che assume questa attività produttiva: le maggior parte delle aziende hanno una superficie produttiva inferiore a 5 ha e la percentuale di aziende condotte per autoconsumo assume i valori più alti rispetto alla media regionale. Una discreta superficie è destinata alla coltivazione dell'olivo, probabilmente spesso con finalità di consumo familiare.

Alcuni aspetti dell'agricoltura nei diversi ambiti della ruralità

All'interno degli ambiti rurali l'attività agricola assume connotazioni diverse⁷⁷.

Si considera l'*ampiezza media delle aziende*, in termini di superficie produttiva si vedrà che questa decresce passando dal rurale periferico al rurale residenziale dove la superficie agricola utilizzata non raggiunge in media i 5 ha per azienda.

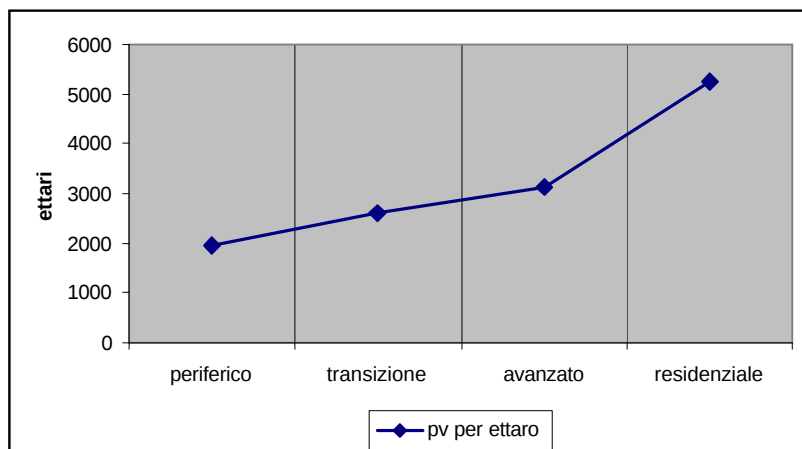
Nelle aree periferiche si realizza una maggiore concentrazione delle superfici produttive nelle aziende di più grandi dimensioni, mentre gli altri ambiti presentano valori intermedi.



INCIDENZA DELLE AZIENDE PICCOLE NEI DIVERSI AMBITI DEL RURALE

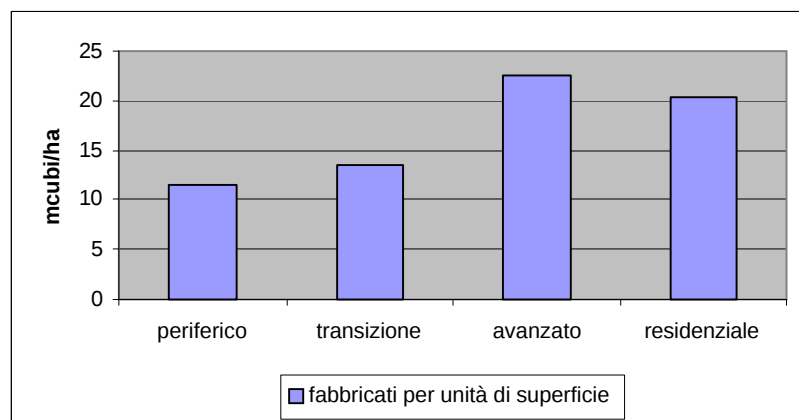
A fronte di una minore dimensione media, le aziende agricole che operano nelle aree rurali maggiormente connesse con l'ambito urbano presentano una maggiore *intensità nell'uso del suolo*. Il grafico sottostante rappresenta i valori medi di un indicatore di intensità della produzione, espresso in euro di produzione vendibile per unità di superficie.

⁷⁷ Gli indicatori utilizzati in questo paragrafo sono stati ricavati dall'analisi dei dati del censimento dell'agricoltura 2000 contenuta in (AA.VV., 2005) alla quale si rimanda per dettagli sulla natura dei dati.

INTENSITÀ PRODUTTIVA DELLE AZIENDE AGRARIE NEI DIVERSI AMBITI DEL RURALE

Come si può osservare, la *produzione standard per ettaro* nelle aree residenziali è più che doppia rispetto a quella delle aziende nelle aree periferiche; anche in questo caso con valori intermedi nella ruralità in transizione e in quella avanzata. L'intensificazione della produzione nell'unità di suolo è in parte spiegabile proprio con la minore dotazione media del fattore terra nelle aziende stesse; tuttavia, a definire questo andamento del parametro concorrono anche le differenziazioni nell'ordinamento produttivo che dipendono anche dalle caratteristiche del territorio e dalla collocazione rispetto ai mercati e ai principali assi di comunicazione.

La maggiore *intensità nell'uso del suolo* che si realizza nelle aziende collocate in aree rurali più connesse con le funzioni urbane può essere colta anche dal grado di edificazione delle superfici aziendali. Anche questo indicatore mostra una minore intensità di uso del suolo nel rurale periferico; in questo caso è il rurale avanzato che mostra l'incidenza più alta di fabbricati sull'unità di suolo (in media circa 23 m³/ha).

**INTENSITÀ DI EDIFICAZIONE DELLE AZIENDE AGRARIE NEI DIVERSI AMBITI DEL RURALE**

I diversi ambiti della ruralità sembrano poter spiegare anche la differenziazione nelle *modalità della gestione aziende agrarie*. Un primo dato rilevante è quello relativo alle aziende gestite con finalità di autoconsumo. Esse si concentrano maggiormente nelle aree rurali dove la funzione residenziale assume un peso maggiore: qui le aziende condotte per autoconsumo superano il 32%, mentre la percentuale scende al 22% nelle aree più lontane dagli assi portanti dello sviluppo regionale. Valori intermedi anche in questo caso negli altri due ambiti della ruralità, con un'incidenza inferiore nella ruralità avanzata rispetto a quella in transizione (25 vs. 27%). Probabilmente, la gestione delle

aziende con finalità di autoconsumo può avere cause differenziate: mentre nelle aree rurali residenziali potrebbero avere una certa incidenza le gestioni condotte nel tempo libero e con finalità hobbistiche, nelle aree rurali nelle quali il ruolo dell'agricoltura è maggiormente rilevante potrebbero essere più diffuse le aziende di autoconsumo con finalità di integrazione del reddito, residuali, legate alla presenza di conduttori anziani.

Un altro interessante indicatore sulle modalità di gestione dell'attività agricola riguarda l'*orientamento alla qualità* nella produzione. I quattro ambiti della ruralità sono messi a confronto relativamente a questo indicatore nella seguente tabella.

ORIENTAMENTO ALLA QUALITÀ NELLE AZIENDE AGRARIE

	Periferico	Transizione	Avanzato	Residenziale
a % aziende	8,7	5,4	4,8	3,3
b % produzione	18,1	14,4	15,3	10,9
b/a indice dimensioni	2,1	2,7	3,2	3,3

La percentuale di aziende che operano una differenziazione qualitativa delle loro produzioni risulta più elevata nelle aree rurali con maggiore vocazione agricola, diminuendo progressivamente nel passaggio dal rurale periferico al rurale residenziale. Nell'ambito del rurale avanzato, tuttavia, le gestioni agrarie orientate alla qualità sembrano essere mediamente più grandi, almeno in termini di valore della produzione (ad ogni punto percentuale del numero di aziende orientate alla qualità corrispondono più punti percentuali di valore della produzione). Il dato probabilmente riflette la presenza, in queste aree, delle grandi aziende centrate sulle produzioni tipiche della regione, accanto alle molte, piccole aziende agrarie gestite con finalità non strettamente imprenditoriali nelle aree rurali maggiormente connesse con l'ambito urbano. Come mostrato nella seguente tabella, infatti, l'incidenza percentuale della vite mostra il suo valore più elevato nelle aree del rurale avanzato, dove è espressione di gestioni agrarie di natura imprenditoriale, mentre la coltura dell'olivo, spesso associata anche a forme di gestione non imprenditoriale in unità di piccole dimensioni, mostra un'incidenza sulla SAU ancora più elevata nelle aree del rurale residenziale.

INCIDENZA DI ALCUNE COLTURE SULLA SAU DELLE AZIENDE (%)

	Periferico	Transizione	Avanzato	Residenziale
Vite	5,03	8,06	10,95	6,13
Olivo	6,83	14,78	18,80	27,29
Ortive	0,76	1,63	2,13	2,05

Anche l'incidenza delle superfici destinate alle colture ortive, una produzione tipicamente legata a mercati urbani di prossimità, aumenta negli ambiti dove la funzione residenziale è più rilevante.

Un ultimo aspetto utile a caratterizzare la caratteristica delle gestioni agrarie nelle diverse ruralità toscane riguarda la realizzazione di attività produttive diverse da quella agricola.

AZIENDE CHE SVOLGONO ATTIVITÀ NON AGRICOLE PER TIPO DI ATTIVITÀ (%)

	Periferico	Transizione	Avanzato	Residenziale
Agriturismo	2,7	1,9	1,7	0,8
Attività ricreative	0,7	0,4	0,3	0,4
Artigianato	0,2	0,1	0,1	0,0
Trasformazione	12,3	8,8	12,7	11,6
Altre attività	0,9	0,3	0,1	0,4

A parte le attività di trasformazione dei prodotti aziendali, significativamente diffuse in Toscana e legate ancora una volta alle sue produzioni maggiormente caratterizzanti (vino e olio) dalla tabella appare come sia ancora piccola la percentuale di aziende che svolge attività produttive non agricole. Tuttavia dalla lettura della tabella emerge come le aziende agrarie che operano nel rurale periferico siano anche quelle che presentano il maggiore grado di *differentiazione delle produzioni aziendali*, con incidenze percentuali superiori per tutte le tipologie di attività. Anche l'incidenza delle aziende biologiche aumenta significativamente spostandosi verso le aree periferiche del rurale, dove rappresentano oltre l'8% del totale. Se associato alla maggiore ampiezza media della aziende in questi contesti, il dato sembra riflettere l'individuazione di percorsi di sviluppo aziendale alternativi rispetto a quelli ormai consolidati nelle zone che presentano vocazioni produttive più specifiche (come nel caso delle aree vitivinicole di punta) e che trovano nella diversificazione e nella multifunzionalità il loro fulcro.

Le colline

Il paesaggio toscano è strettamente correlato all'immagine del suo territorio collinare, un paesaggio che assume specificità diverse in relazioni a molti fattori sia fisici che legati alle attività economiche e produttive e che hanno indotto trasformazioni nei caratteri del paesaggio e nelle sue relazioni tra insediamenti e territorio agricolo.

Uno degli aspetti più rilevanti è senza dubbio quello legato all'attività edilizia sia di tipo residenziale che produttivo.

Ad esclusione di alcuni ambiti territoriali di particolare pregio, e dunque particolarmente tutelati paesaggisticamente per la presenza anche di numerosi edifici di grande valore storico, dove l'attività edilizia si è orientata prevalentemente al recupero del patrimonio edilizio esistente, limitando al minimo le aggiunte di nuova edilizia residenziale, come ad esempio le colline intorno a Firenze ed in parte l'area delle ville lucchesi, le aree collinari prossime ai grandi centri abitati della piana hanno risentito delle maggiori pressioni immobiliari da parte di un mercato in cerca di livelli residenziali di qualità rispetto a quelli offerti dai condomini di città.

Il fatto che i modelli insediativi storici propri del territorio toscano siano nella maggior parte dei casi nuclei di crinale o comunque posti in posizione preminente lungo i versanti collinari ha sicuramente evidenziato maggiormente gli aspetti legati alla crescita dei centri abitati.

Le politiche urbanistiche nei piani degli anni '70 infatti hanno previsto crescite degli insediamenti in modo piuttosto generalizzato in ragione di stime di fabbisogni abitativi sovradimensionati e validi a tempo indeterminato, previsioni spesso riconfermate nei piani degli anni '90 anche laddove non avevano dato alcun esito attuativo e talvolta riproposte in modo acritico anche nei piani strutturali della legge regionale 5.

Gli effetti negativi prodotti da queste politiche non sono legati tanto alla dimensione insediativa, che raramente ha determinato interventi di rilevante carico urbanistico, ma piuttosto alla scelta di giustapporre modelli tipologici ed edilizi, propri di contesti urbani, spesso anche di scarsa qualità e assolutamente incoerenti, alla morfologia dei territori collinari determinando la necessità di sbancamenti e quindi agendo negativamente non solo sugli aspetti paesaggistici ma anche su quelli idrogeologici.

Fa eccezione forse quanto è successo in Val di Chiana ed in parte nell'area del Valdarno pisano, dove i maggiori centri storici sono situati nelle aree collinari, ma le espansioni successive si sono spostate a valle anche per ragioni di accessibilità e fruibilità dei servizi. Gli insediamenti si sono sviluppati in modo lineare in tutta la pianura, lungo le infrastrutture principali di collegamento con i centri maggiori e dove sono concentrate le attività produttive, commerciali e direzionali.

Emblematico è il caso di Cortona che ha mantenuto intatti i propri caratteri storico-paesaggistici in quanto la frazione di Camucia, nella valle sottostante, ha svolto il ruolo di ambito di espansione per il capoluogo.

Solo recentemente si registrano previsioni di interventi edilizi negli ambiti pedecollinari, in particolare nel Casentino (Subbiano e Capolona), che si connotano comunque come modeste espansioni in contiguità degli insediamenti esistenti e che in ogni caso hanno dovuto tener conto delle tutele poste dal PTC, riferite a risorse peculiari delle zone collinari come le aree terrazzate coltivate ad olivi, già oggetto fra l'altro della disciplina del "Piano 0 - Area protetta Arno".

Questa tendenza si spiega con il progressivo esaurimento delle aree disponibili in pianura, anche a seguito degli indirizzi volti alla tutela delle poche aree inedificate da parte del PTC.

Questi fattori, sulla spinta della pressione insediativa, portano conseguentemente alla espansione degli abitati negli ambiti pedecollinari più prossimi agli insediamenti storici.

Laddove gli ambiti sono caratterizzate invece da bassa densità insediativa, da una persistenza delle attività colturali e agricole come fenomeno economico importante, come buona parte della Toscana interna tra Siena e Grosseto, le possibili compromissioni derivano da interventi legati alle attività produttive, commerciali e turistico-ricettive. Spesso questi fenomeni sono indotti dal ruolo attrattore esercitato dalla grandi direttrici stradali, come ad esempio la Due Mari nel tratto Siena-Grosseto, che favorisce l'insediamento di strutture ricettive o di ristorazione o di piccole zone miste commerciali-artigianali che possono rappresentare anche un elemento di rischio per l'efficienza della infrastruttura stessa, oppure alla Siena-Firenze lungo la quale

Il turismo, come già evidenziato altrove, costituisce per i territori collinari un elemento di possibile rischio. La grande disponibilità di patrimonio edilizio sparso di rilevante valore storico-architettonico ha rappresentato l'occasione per il recupero a fini turistico ricettivi un gran numero di edifici in disuso con ricadute sicuramente positive sia per la tutela di edifici stessi che per l'economia dei territori interessati, ma spesso questi interventi sono legati a trasformazioni di grandi porzioni del territorio come ad esempio la realizzazione di campi da golf (Monteroni d'Arbia, Murlo, Sovicille, Monticiano, Montalcino) o all'uso e allo sfruttamento delle risorse termali (provincia di Siena e di Grosseto).

Una riflessione a sé è necessaria per le aree collinari costiere o comunque prossime alla costa. In questo caso le dinamiche legate al turismo balneare hanno prodotto effetti di notevoli proporzioni.

Il promontorio dell'Argentario o l'Isola d'Elba sono esempi evidenti della diffusione di un'edilizia prevalentemente residenziale di seconde case e residence.

Ma anche i territori interni sono stati interessati da consistenti fenomeni di crescita edilizia a cui non sono estranei anche gli indirizzi delle politiche regionali e provinciali volti a decongestionare la costa in cui la pressione turistica aveva raggiunto livelli insostenibili per le risorse.

Indubbiamente alleggerire tale pressione favorendo la distribuzione del carico antropico sui territori più interni ha permesso a territori tradizionalmente estranei ai flussi turistici di valorizzare maggiormente le proprie risorse, si pensi ad esempio alla bassa Val di Cecina o alle aree interne delle Colline Metallifere (Massa Marittima, Scarlino, Gavorrano) ma nello stesso tempo ha inevitabilmente favorito la crescita di insediamenti legati al turismo, che nella maggior parte dei casi si sono di nuovo configurati come lottizzazioni residenziali di tipo urbano (residence e seconde case) piuttosto che in strutture alberghiere.

Un aspetto particolarmente delicato è quello che caratterizza i territori un tempo interessati dalla attività zootecnica, come nella zona dell'Amiata, ma in generale in tutta la montagna, ed anche nella provincia di Pisa in relazione agli allevamenti avicoli. La disponibilità di grandi contenitori spesso di bassa qualità favorisce la domanda di ristrutturazioni di tale patrimonio edilizio per usi turistici o residenziali con gravi ricadute sul paesaggio delle colline.

Ma in aree particolarmente produttive da un punto di vista agricolo altri fattori di potenziale intervento in ambiti collinari possono discendere dalla realizzazione di frantoi e cantine di grosse dimensioni. Nei territori poi caratterizzati da produzioni vinicole di grande qualità si è ormai consolidata, come del resto è accaduto a livello mondiale, la necessità per le grandi case vinicole di realizzare annessi di particolare rilevanza, sia per dimensioni che per investimenti, le cosiddette "cantine d'autore"; si tratta di interventi edilizi ad alto valore di immagine per l'azienda, solitamente progettate da architetti di grande fama, in cui la funzione squisitamente agricola della cantina si lega ad altre numerose funzioni connesse alla promozione del prodotto, all'accoglienza dei visitatori e alla degustazione e vendita dei prodotti. Generalmente nei territori ad alta produzione

vinicola tra le maggiori alterazioni degli assetti esistenti vi sono quelle che derivano dai grandi accorpamenti di proprietà e dall'orientamento alla monocultura della vite di carattere specializzato. Con la diffusione del metodo di coltivazione a rittochino non solo è avvenuta una notevole trasformazione del paesaggio ma sono stati compromessi gli assetti idrogeologici con conseguenti fenomeni di instabilità dei versanti, e ricadute negative anche sui livelli di biodiversità.

Anche l'attività legata allo sfruttamento delle risorse per la produzione di energia ha sensibilmente trasformato il territorio collinare di alcune parti della Toscana come nelle Colline Metallifere e in alcune parti dell'Amiata per la presenza delle piattaforme per l'estrazione dell'energia geotermica e gli impianti ad esse connessi che costituiscono elementi di grande impatto visivo, per quantità e dimensioni.

Le eccellenze

I diversi ambiti della ruralità presentano caratteristiche differenziate nell'interazione tra le funzioni produttiva, residenziale e di presidio. Le caratteristiche delle aziende agricole sembrano riflettere in modo piuttosto chiaro tali interazioni. Quella agricola, infatti, è un'attività produttiva che, per la sua stessa natura tecnologica, richiede un'attivazione estesa nello spazio con la conseguenza che, a differenza delle altre attività, risulta profondamente collegata fino a essere talvolta tecnicamente congiunta alle funzioni residenziali e di presidio del territorio. Se la conservazione dell'assetto idrogeologico è da tempo riconosciuta come una produzione congiunta dell'attività agricola, con i processi di sviluppo economico e l'evoluzione delle tecnologie di comunicazione, anche la funzione residenziale ha visto crescere la sua connessione con gli spazi rurali occupati dall'agricoltura.

L'attuale quadro della ruralità toscana permette di individuare non solo le caratteristiche differenziali delle diverse aree ma anche i percorsi di eccellenza già esistenti o potenziali. I diversi ambiti della ruralità, infatti, non devono essere interpretati come un "gradiente" che disegna un percorso verso un modello unico di evoluzione del rurale da perseguire, quanto piuttosto come un'espressione dei diversi sentieri di sviluppo che i territori rurali, e in essi l'agricoltura, hanno percorso fino ad oggi. All'interno di questi percorsi è possibile individuare realtà produttive che ne rappresentano l'espressione più promettente.

All'interno dell'estrema differenziazione aziendale tipica del settore agricolo, nel quale le caratteristiche fisiche dell'ambiente rurale e i vincoli posti dalle forme di possesso del fattore produttivo chiave, la terra, rendono estremamente variabili le condizioni di produzione, due modelli di eccellenza sembrano delinearsi per l'agricoltura toscana costituiti dall'azienda agraria orientata verso le grandi produzioni regionali di qualità e dalla grande azienda agraria multifunzionale.

L'azienda agraria orientata verso le grandi produzioni toscane di qualità è principalmente legata all'ambito definito rurale avanzato dove, tra l'altro, l'agricoltura svolge un importante ruolo di conservazione di alcuni aspetti peculiari del paesaggio toscano. Molte aziende vitivinicole bene rappresentano questa forma di eccellenza. Nelle aree maggiormente vocate per la produzione di vino non solo le aziende di proprietà di grandi case vinicole, ma anche unità di produzione di medie e piccole dimensioni realizzano produzioni di qualità eccellente, spesso commercializzate sul mercato internazionale. Il modello vincente del vino, tuttavia, trova sempre più frequentemente espressione anche con altre produzioni tradizionali della regione, come l'olio di oliva, spesso prodotto e commercializzato con forti sinergie con il vino, o altre produzioni alimentari tradizionali. Anche l'offerta turistica costituisce sempre più spesso una importante estensione delle attività aziendali. A questo modello aziendale associato a forme avanzate di imprenditorialità, con un ruolo rilevante degli investimenti fondiari nella caratterizzazione delle dotazioni aziendali, possono essere ricondotte anche molte aziende del comparto vivaistico toscano, un settore capace di competere sui mercati nazionali e internazionali.

Il consolidamento di questo modello potrebbe richiedere in futuro l'incremento della dimensione economica di molte aziende medio piccole. Anche in presenza di produzioni di elevata qualità, soprattutto la vendita sui mercati internazionali richiede in misura crescente il raggiungimento di economie di scala minime almeno per la funzione commerciale. Una certa tendenza alla creazione

di reti di imprese si manifesta già e può essere promossa a livello territoriale sia attraverso la dotazione capillare di infrastrutture per la comunicazione, sia incentivando le iniziative imprenditoriali e gli investimenti effettuati a livello consortile.

Un altro punto problematico caratteristico delle aree dove questo modello prevale è l'elevato prezzo del fattore terra e, più in generale, del capitale fondiario. Ciò dipende sia dalla presenza di forme di scarsità assoluta legate alla valorizzazione e difesa di produzioni ad alta redditività (delimitazione delle zone con denominazione di origine), sia alla presenza di una forte domanda del patrimonio residenziale rurale causata dalla prossimità alle (e crescente accessibilità dalle) aree urbane e dalla presenza di una domanda globale rivolta verso l'ambiente rurale toscano. La scarsa mobilità e l'elevato prezzo della terra potrebbe generare nel tempo difficoltà nel ricambio generazionale e imprenditoriale in agricoltura. Misure volte a favorire la mobilità del fattore terra attraverso forme differenziate di possesso e l'accesso ai giovani imprenditori potrebbero contribuire alla crescita del tasso di imprenditorialità in agricoltura.

La grande azienda agraria multifunzionale rappresenta spesso l'espressione più avanzata della imprenditorialità agricola in quello che è stato definito l'ambito del rurale periferico. All'elevata superficie media aziendale si accosta la ricerca di una maggiore differenziazione delle produzioni aziendali non solo all'interno dei processi produttivi agricoli ma anche con l'attivazione di altre attività produttive (turismo, attività ricreative e formative, artigianato, produzione di energia, trasformazione dei prodotti agricoli). L'adozione di tecniche di produzione biologiche costituisce spesso un importante strumento di valorizzazione delle produzioni. Le migliori espressioni delle zootecnia toscana sono riconducibili a questo modello aziendale, che svolge un ruolo ormai insostituibile nella conservazione della qualità ambientale.

Nonostante la presenza di punte di eccellenza il modello della grande azienda multifunzionale deve conoscere un'ulteriore diffusione e consolidamento. Da una parte le varie forme di diversificazione sono ancora limitate e spesso considerate solo come attività complementari rispetto a quella agricola e non come una scelta strategica centrale nello sviluppo aziendale; dall'altra non viene ancora adeguatamente riconosciuto il ruolo di presidio del territorio, fondamentale soprattutto nel caso delle aree rurali a forte specializzazione agricola, dove la più ampia maglia aziendale crea una rarefazione dell'insediamento. Potrebbe essere fondamentale incentivare progetti di investimento e riconversione aziendale finalizzati sia alla diversificazione che al raggiungimento di obiettivi collettivi attraverso azioni coordinate a livello territoriale, in un'ottica coerente con la legge di orientamento del settore agricolo. Più in generale le forme di regolamentazione dell'uso del territorio dovranno riconoscere esplicitamente (e incentivare adeguatamente) le funzioni di conservazione della qualità ambientale svolte dalle aziende agrarie.

I caratteri fin qui descritti in termini più generali assumono connotazioni più specifiche per alcuni ambiti del territorio rurale caratterizzati in modo particolare da dinamiche specifiche.

I territori rurali della montagna

Sono aree connotate da una alta valenza ambientale e valore naturale grazie anche ad una notevolissima copertura forestale. In questo ambito sono localizzati il Parco delle Apuane e delle Foreste Casentinesi.

Allo stesso tempo sono le aree generalmente caratterizzate da fenomeni di bassa densità abitativa e da un basso tasso di attività. L'attività agricola presenta prevalentemente caratteri di marginalità dovuti alla perdita di popolazione e alla progressiva scomparsa delle economie tradizionali legate al bosco e alla pastorizia.

L'attività agricola riveste quindi un ruolo economicamente debole, la cui marginalità rappresenta inoltre un elemento di rischio per la tutela idrogeologica di questi territori.

Non tutti i territori rurali della montagna sono però oggetto delle stesse regole evolutive, a fronte di alcune tendenze generali comuni, la parte centrale dell'Appennino, maggiormente collegata con il sistema metropolitano della Toscana centrale, quale la Val di Bisenzio, l'area costituita dal Mugello, Montagna Fiorentina e Casentino definibili "aree montane suburbane", pur avendo subito

come tutti gli altri territori un forte spopolamento fino agli anni Settanta, presentano oggi una vitalità particolare testimoniata da un notevole incremento demografico (+7,1% la crescita della popolazione tra il 1990-2000) e la situazione economica registra un tasso di attività più elevato della media regionale. Anche gli ambiti del primo versante collinare della Provincia di Pistoia presentano fenomeni diversi che connotano tali territori come aree con una buona presenza agricola prevalentemente legata al settore floro-vivaistico in continuità con le aree di pianura. Invece nell'Appennino occidentale (Lunigiana, Garfagnana, Valle del Serchio), nell'estremità orientale della montagna toscana ed in gran parte dell'Amiata le problematiche tipiche dei territori marginali continuano a manifestarsi in modo evidente. Soprattutto i territori dell'Amiata, caratterizzati da coltivazioni erbacee, dai pascoli e dalle attività zootecniche, stanno risentendo dei primi effetti del disaccoppiamento introdotto con la nuova PAC. La tendenza all'abbandono degli allevamenti e delle coltivazioni a seminativo, già registrata nella prima fase di attuazione delle politiche comunitarie, costituisce un elemento di rischio anche per la conservazione di un paesaggio fortemente legato alla pastorizia.

I territori rurali della costa

Nell'ambito costiero l'attività agricola riveste un ruolo economicamente significativo in particolare nelle pianure del grossetano e della Val di Cornia e nelle zone collinari in cui si è assistito nell'ultimo decennio alla riconversione in vigneti specializzati di notevoli superfici agricole. Per le restanti parti l'agricoltura svolge in ogni caso un ruolo positivo di connotazione e conservazione del paesaggio rurale. Nello stesso tempo le coltivazioni estensive e specializzate, in particolar modo quelle ortive, possono generare fenomeni di degrado della risorsa idrica connessi sia ad un eccessivo emungimento, che diventa nei mesi estivi competitivo con gli usi idropotabili, favorendo inoltre fenomeni di salinizzazione delle falde sia all'inquinamento da fitofarmaci.

Nell'ambito costiero l'area compresa tra Rosignano Marittimo e Castagneto Carducci è considerata fortemente vulnerabile all'inquinamento sia per l'attività agricola che da usi civili.

Accanto ad aree caratterizzate da un'agricoltura produttiva sono presenti anche aree dove il ruolo economico dell'agricoltura è minore ma in cui la vicinanza e la facile accessibilità alle località balneari e ai parchi naturali costieri ha favorito le attività turistico-ricettive. Il fenomeno, particolarmente diffuso nelle aree collinari retrostanti la costa livornese, nelle aree contigue al Parco Naturale della Maremma e nelle aree agricole dei comuni della costa meridionale, ha incentivato fortemente il diffondersi dell'agriturismo, il recupero dei fabbricati rurali non più utilizzati a fini agricoli e la creazione nel territorio rurale di strutture ricettive quali residence e residenze turistico-alberghiere.

L'arcipelago risulta caratterizzato invece da una sporadica presenza dell'agricoltura prevalentemente esercitata nelle forme del part-time e dell'autoconsumo anche se si rileva qualche segnale di una ripresa della coltivazione della vite attraverso il recupero delle tradizionali sistemazioni a terrazzamenti.

Il contesto rurale toscano nell'interpretazione degli strumenti urbanistici comunali

Esaminando l'attività di programmazione del territorio rurale svolta dai comuni attraverso gli strumenti urbanistici e di pianificazione si può affermare che l'obiettivo di perseguire uno sviluppo programmato delle aree non urbanizzate fondato sulle specificità dei territori, così come indicato nella legge regionale di riferimento e negli indirizzi del PIT 2000, non è stato sempre pienamente raggiunto malgrado la volontà di pianificare il territorio rurale secondo i principi dello sviluppo sostenibile e della valorizzazione delle risorse.

A fronte di quadri conoscitivi ricchi e ben strutturati a documentare i caratteri dei territori è mancata la capacità di leggere ed interpretare le tendenze in atto e gli effetti che ne potevano derivare e questo si è riflesso poi da un lato nella impossibilità di costruire quadri strategici di sviluppo fondati

sulle specifiche potenzialità del territorio, dall'altro nella scarsa capacità di associare agli obiettivi di tutela e di valorizzazione espressi azioni in grado di dare loro efficacia concreta.

Le discipline di conseguenza si sono rivolte prevalentemente alla regolazione dell'attività edilizia con particolare riferimento alle possibilità di recuperare il patrimonio rurale non più utilizzato per usi agricoli per funzioni ricettive e residenziali.

La generica e diffusa possibilità di recuperare di tutta la volumetria esistente a cui si accompagnava molto frequentemente una generosa ammissibilità di ampliamenti ha di fatto prodotto piani incapaci di valutare gli effetti delle proprie previsioni in termini di carico insediativo e di pressione sulle risorse ma anche di costi per l'erogazione dei servizi.

I contenuti della valorizzazione del territorio e del paesaggio, in relazione alle invarianti strutturali individuate come elenco di elementi puntuali del paesaggio agrario, si sono tradotti troppo spesso in norme vincolistiche, talvolta di scarsa efficacia, che non hanno pertanto realmente saputo stabilire una relazione positiva tra le attività economiche presenti nel territorio rurale e la messa in valore delle risorse, tra agricoltura e paesaggio.

La stessa distinzione tra aree ad esclusiva o prevalente funzione agricola raramente assume particolare rilievo nei piani, poiché la normativa che ne discende risulta spesso indifferente alla distinzione effettuata; laddove invece la normativa mantiene distinzioni si è comunque riscontrato spesso una diffusa consuetudine ad utilizzare questa classificazione per finalità abbastanza lontane da quelle volute dalla legge che ancora una volta rappresentano solo una maggiore o minore libertà di intervento in ragione delle sole attività edilizie delle attività integrative.

Un altro aspetto introdotto dalla legge che i piani hanno scarsamente utilizzato è stato quello di collegare in modo efficace la realizzazione di annessi agricoli per l'agricoltura del tempo libero e dell'autoconsumo alla tutela ed il recupero di paesaggi tipici dell'agricoltura mezzadrile. Il mancato apprezzamento nei piani delle porzioni di territorio in cui ammettere tale edificazione ha sicuramente favorito la frammentazione dei fondi e la diffusione nel territorio rurale di annessi agricoli di piccole e medie dimensioni che hanno dato vita, in territori particolarmente attraenti dal punto di vista turistico, a forme di speculazione edilizia.

Il tema del turismo merita una considerazione particolare in quanto lo sviluppo del turismo rurale è senza dubbio la strategia che gli strumenti di pianificazione comunali individuano quasi sempre per contrastare il declino demografico ed economico dei propri territori.

L'immagine del territorio toscano, coincidente in larga misura col paesaggio agrario, ha indubbiamente svolto un ruolo rilevante nell'attrattività che il territorio rurale ha esercitato e tuttora esercita.

Il grande successo, sia in termini di turismo che di funzioni residenziali, di cui all'inizio sono state oggetto porzioni di territorio limitate, ha determinato nel tempo l'opportunità per gran parte dei territori rurali della regione di far parte di una immagine fortemente riconoscibile, caricandosi implicitamente di un valore aggiunto derivante dal senso di appartenenza.

Il successo dell'agriturismo ha determinato indubbiamente ricadute positive per l'economia rurale e per la valorizzazione di prodotti locali e del patrimonio culturale diffuso, facendo della Toscana la regione leader in Italia per numero di posti letto complessivi.

La grande domanda di turismo rurale ha favorito dunque, a partire dagli anni '90, una sensibile crescita delle strutture agrituristiche (sia in termini di numero che di posti letto) ma nello stesso tempo, l'estrema diffusione del fenomeno, che da un punto di vista legislativo è assimilata all'attività agricola, unita alla mancata valutazione dei possibili effetti negativi della pressione turistica sulle risorse del territorio rurale, ed in particolare una maggiore domanda di approvvigionamento idrico, di smaltimento dei reflui e di accessibilità, ha contribuito ad innalzare notevolmente il livello di rischio di degrado delle risorse in ambiti particolarmente fragili.

Anche il paesaggio rurale è stato interessato dalla rilevante crescita di questa attività ricettiva che, dovendo adeguare l'offerta agli standard di qualità di una clientela sempre più esigente, anche in relazione al livello dei prezzi praticati, ha determinato una diffusa realizzazione di impianti sportivi e la trasformazione degli spazi di pertinenza con modalità spesso non coerenti con i caratteri di ruralità del territorio che gli strumenti di pianificazione comunali non sono stati in grado di disciplinare in modo adeguato.

Il trend positivo registrato dall'attività agrituristica ha favorito anche lo sviluppo di altre modalità di turismo rurale; il patrimonio edilizio agricolo non più utilizzato è stato quindi oggetto di interventi di recupero finalizzati alla realizzazione di alberghi di campagna, ma molto più spesso di residence e di seconde case, particolarmente problematico in questo senso si è dimostrato il recupero delle degli annessi agricoli specialistici (come gli allevamenti) per le ingenti volumetrie realizzabili dal loro recupero.

Anche in questo caso gli effetti sulle risorse del territorio rurale non sono stati sempre positivi per il carico insediativo determinatosi con le nuove funzioni, che i piani raramente hanno saputo quantificare valutandone i possibili rischi. Un altro elemento capace di generare degrado è la scarsa qualità progettuale ed il frequente ricorso, nelle nuove strutture ricettive, a tipologie edilizie riconducibili alle lottizzazioni proprie degli insediamenti urbani o alla banalizzazione degli elementi propri dell'architettura rurale tradizionale.

Le strategie comunali di incentivazione del turismo rurale solo raramente sono supportate da studi di settore che documentino lo stato delle risorse naturali rispetto agli usi proposti e da un'interpretazione delle opportunità che il territorio rurale può offrire in termini di risorse da mettere a sistema ai fini di una valorizzazione turistica nell'ambito delle filiere produttive agricole. Ne discende che, ancora una volta, il contenuto strategico è rappresentato da indirizzi indifferenziati di sviluppo e da indicazioni meramente edilizia orientate al recupero degli edifici esistenti e alla nuova edificazione.

Nota metodologica

Specializzazione produttiva del territorio

Coerentemente con una definizione di rurale come territorio nel quale l'uso del suolo a fini produttivi prevale su quello abitativo, appare necessario caratterizzare le diverse aree innanzitutto in funzione del grado e della specializzazione produttiva. A questo fine, saranno considerati in particolare:

- l'importanza relativa delle diverse attività produttive con particolare attenzione alla specializzazione agricola;
- il livello di diversificazione settoriale del sistema produttivo.

La composizione settoriale del sistema produttivo di un determinato ambito territoriale, oltre a costituire di per sé un possibile indicatore del livello di sviluppo, consente di distinguere situazioni in cui lo sviluppo delle reti di comunicazione e il contesto istituzionale hanno dato luogo a sentieri e opportunità di sviluppo differenziate. Una crescente diversificazione settoriale del sistema produttivo, può d'altra parte essere ricondotta alla presenza di processi di sviluppo rurale avanzato, nei quali spesso, intorno a un settore agricolo meno rilevante in termini di ricchezza prodotta, ma ancora fondamentale nella definizione del tessuto territoriale, si affiancano altre attività di produzione.

Funzione residenziale e mobilità

Un secondo asse di classificazione del territorio rurale è relativo alla funzione residenziale da esso svolta. Le modalità prevalenti di insediamento residenziale (centri abitati vs. case sparse), considerati congiuntamente ai fenomeni di mobilità, permettono di discriminare le diverse modalità con cui il territorio assolve a questa funzione, mettendo allo stesso tempo in evidenza i potenziali legami funzionali esistenti tra aree diverse nel processo di sviluppo.

Una comprensione adeguata di questi fenomeni richiede tuttavia di considerare anche le caratteristiche della popolazione (densità della popolazione residente, struttura per età, evoluzione nel breve e nel lungo periodo).

Presidio del territorio

L'ultimo asse fondamentale rispetto al quale possono essere classificati i diversi ambiti rurali riguarda l'intensità e le modalità con cui viene assolta la funzione di presidio del territorio. In quest'ottica appaiono rilevanti innanzitutto gli indicatori relativi al ruolo dell'agricoltura che, pur rappresentando un settore minoritario in termini di valore aggiunto, continua a occupare una porzione prevalente dello spazio produttivo. Le funzioni di *country stewardship* delle attività agricole sono state, del resto, riconosciute anche dalle politiche comunitarie; esse possono costituire infatti un contributo fondamentale del settore ai processi di sviluppo, anche se spesso non sono valutate attraverso il mercato. Il ruolo dell'agricoltura in ciascun ambito del rurale può essere misurato sia in termini di superfici occupate che di stabilità delle modalità di utilizzazione del suolo (colture permanenti vs. seminativi). Particolarmente importante, inoltre, è considerare le modalità di organizzazione del processo produttivo per distinguere le forme di esercizio di natura imprenditoriale da quelle orientate all'integrazione del reddito familiare e individuare le zone in cui hanno un'incidenza rilevante i fenomeni di disattivazione aziendale e di abbandono delle superfici agricole.

Un altro indicatore importante per valutare la funzione di presidio è la presenza di aree nelle quali le esigenze di conservazione delle risorse territoriali e naturali sono formalmente riconosciute, andando ad incidere sul sistema dei vincoli all'uso del suolo (aree a parco).

L'unità di riferimento scelta per la classificazione del territorio è quella comunale. Il livello comunale è, infatti, quello di massima disaggregazione per molte delle informazioni sui fenomeni socio economici raccolti dalle indagini totalitarie (censimenti). Le fonti informative di base per la costruzione dell'insieme delle variabili da utilizzare nell'analisi sono:

- il sistema informativo Corine Land Cover relativo alle tipologie di utilizzazione dei suoli;
- i censimenti della popolazione, dell'industria e dei servizi, dell'agricoltura,
- le stime IRPET del valore aggiunto per settore a livello di sistemi territoriali subregionali.

Gli indicatori rappresentativi dei tre livelli funzionali sono presentati nella tabella seguente.

LE FUNZIONI SVOLTE SUL TERRITORIO

<i>Asse di classificazione</i>	<i>Indice</i>	<i>Nome</i>	<i>Descrizione</i>
Presidio del territorio	Uso agricolo del suolo extraurbano	USOA GR	Superficie agricola su non urbana
	Indice di abbandono agricolo	UTSAU	Superficie non utilizzata su SAU
	Indice di stabilità delle utilizzazioni agricole	STABS AU	Coltive legnose su SAU
	Indice di disattivazione della produzione agricola	DISAT	SAU disattivata su totale
	Indice di imprenditorialità in agricoltura	IMPRES ND	SAU coltivata in aziende con alto livello di imprenditorialità su totale
	Indice di protezione del territorio	PARCO	Superficie a parco su totale
	Densità della popolazione	DENSP OP	Popolazione residente su superficie
Funzione residenziale e mobilità	Indice di vecchiaia	VECCH	Popolazione con età maggiore di 70 anni su totale
	Variazione indice di vecchiaia	VARVE CCH	Variazione dell'indice di vecchiaia
	Variazione della popolazione breve periodo	VARPO PBP	Variazione % della popolazione 1961 – 2001
	Variazione della popolazione lungo periodo	VARPO PLP	Variazione % della popolazione 1991 – 2002
	Popolazione centri urbani su totale	POPO URB	Popolazione in centri e nuclei abitati su totale
	Attrattività del lavoro	PEND_IN	Addetti provenienti da fuori comune su totale addetti
	Repulsività del lavoro	PEND_OUT	Residenti occupati fuori comune su totale occupati
	Indice occupazione agricola	OCCA GR	Addetti del settore agricolo su totale
Specializzazione produttiva	Indice occupazione manifatturiera	OCCM AN	Addetti del settore manifatturiero su totale
	Indice occupazione altri	OCCAL T	Addetti di altri settori su totale
	Indice differenziazione produttiva	DIFFPR OD	Numero indice della varianza della quota di occupazione nei diversi settori (Toscana =1)

La metodologia di attribuzione dei comuni a gruppi differenziati, è stata quella di Ward: si tratta una procedura gerarchica aggregativa nella quale i singoli comuni, che inizialmente rappresentano ciascuno un "gruppo" a sé, vengono progressivamente aggregati seguendo un criterio che minimizza la varianza dei fenomeni osservati all'interno dei gruppi massimizzando allo stesso tempo la varianza tra i gruppi. I metodi gerarchici permettono di "tagliare" la classificazione ottenuta in corrispondenza di un numero di gruppi nel quale la "lettura" delle differenziazioni sia sufficientemente chiara.

5.2.2 Descrizione dei territori con caratteri urbani

Il territorio urbano in Toscana, che percentualmente costituisce una porzione abbastanza contenuta della superficie regionale (il 4,1%), storicamente rappresenta il motore principale dello sviluppo della regione. Esso racchiude una realtà molto complessa di città, paesi, borghi e nuclei che, con diverso spessore, consistenza, grammatica costruttiva, sintassi e forma, marcano e contraddistinguono lo spazio regionale tale da “disegnare” un sistema organizzativo di natura policentrica di ineguagliabile valore storico, culturale ed economico nel contesto non solo europeo. Sistema policentrico che si innesta e “diluisce”, fino a generare relazioni strutturanti e funzionali, in un territorio rurale, anch'esso prodotto da un secolare processo di cognitiva umanizzazione. L'insieme di questo innesto ha prodotto non solo comuni immagini di reciproca coesistenza evolutiva, ma anche generato una nuova e riconoscibile forma di organizzazione spaziale fatta di sistemi territoriali locali a loro volta organizzati in “grappoli” di città, paesi, borghi e nuclei interrelati tra loro e con lo spazio aperto circostante con varie fogge di “equilibrio” ecologico, produttivo e paesaggistico.

Nonostante queste comuni immagini, la tangibilità attuale fatta di singolarità, aggregazioni nucleari e nodi che solo in alcuni ambiti ha strutturato relazioni e interconnessioni forti e robuste.

Prima di descriverlo, interroghiamoci sulla dimensione urbana regionale e sul ruolo che la terziarizzazione sta giocando nel processo di trasformazione urbana e territoriale.

La dimensione urbana in Toscana oggi: terziarizzazione e ruolo delle città

I processi di terziarizzazione che hanno pesantemente coinvolto anche la Toscana negli ultimi decenni sono il frutto di una evidente trasformazione dei processi produttivi, oltre che dei bisogni dei consumatori.

Spesso lo sviluppo delle attività di servizio viene messo in contrapposizione al calo dell'industria ed è vissuto con una certa preoccupazione, come se stesse a sottintendere l'evoluzione verso una società che non produce identificando spesso industria con produzione e terziario con consumo. In realtà la contrapposizione industria-terziario è fuorviante dal momento che l'obiettivo di ogni sistema non è tanto avere una certa percentuale di industria o di terziario, quanto riuscire ad esportare un valore tale da consentirsi di pagare le importazioni di cui necessita per proseguire nel tempo il proprio sviluppo.

È dunque la capacità di esportare l'obiettivo principale di ogni sistema economico e la capacità di esportare richiede oggi una presenza crescente di servizi i quali servono, da un lato, a produrre meglio o a vendere meglio i prodotti, ma possono, dall'altro, essi stessi essere oggetto di esportazione⁷⁸.

L'Italia ha oggi una dotazione di industria e di servizi assolutamente in linea con quella dei paesi europei di più antico sviluppo e la Toscana è sostanzialmente in linea con essa. Nel confronto con le più grandi regioni del nord tuttavia emerge per la Toscana un certo deficit di industria manifatturiera e, quindi, di converso una maggior peso del terziario e questo pone giustamente alcune domande visto che, nel complesso, il PIL procapite toscano è inferiore a quello delle suddette regioni: troppo terziario o poca industria?

⁷⁸ In realtà la contrapposizione industria-terziario nasce dal fatto che in passato era più immediato collocare l'industria tra le attività volte all'esportazione, mentre il terziario tendeva prevalentemente a soddisfare le esigenze locali: un sistema non consuma di più se aumenta il numero di supermercati; se non aumentano i redditi provenienti dall'esterno non aumenta la capacità di spesa ed il nuovo supermercato al massimo prenderà i clienti di quello già esistente. Lo stesso discorso non può essere fatto però per i centri di ricerca, per i servizi di trasporto, per le attività di marketing, che oggi danno vita ad imprese autonome svolgendo funzioni che un tempo erano svolte spesso dallo stesso imprenditore all'interno dell'industria e che sono funzionali alle esportazioni, quando non diventano esse stesse fonte di esportazione.

In particolare, se è vero che lo sviluppo dell'economia si accompagna ad un processo di costante terziarizzazione, è anche vero che all'interno del terziario coesistono attività tradizionali tipicamente rivolte a soddisfare le esigenze di consumo della collettività ed attività di servizio che servono invece ad aumentare la competitività delle imprese. L'evoluzione virtuosa di un sistema economico è quella che vede da un lato aumentare il livello di efficienza nella prestazione dei servizi tradizionali (e quindi il loro peso sul totale del terziario dovrebbe tendere a diminuire) e, dall'altro, emergere nuovi servizi atti sia a soddisfare bisogni nuovi atti a soddisfare le crescenti esigenze delle famiglie e delle imprese (toscani e non) produttrici di beni. Il fatto che la Toscana appaia sovradotata di servizi rispetto a regioni a più alto livello di PIL procapite lascerebbe ipotizzare una eccessiva incidenza della prima tipologia di attività terziarie. Ciò verrebbe confermato dal fatto che i servizi in cui più alta è la specializzazione sono proprio quelli commerciali, ovvero la componente forse più tradizionale dell'intero comparto.

Tabella 1 - COMPOSIZIONE DEL VALORE AGGIUNTO IN ALCUNE REGIONI ITALIANE. 2003

	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia R.	TOSCANA	ITALIA
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,9	1,5	2,6	3,1	1,7	2,5
Industria in senso stretto	25,9	28,8	27,3	26,6	22,7	21,6
Costruzioni	5,1	4,1	5,7	5,7	4,4	5,0
Totale industria	31,0	32,9	33,0	32,3	27,1	26,6
Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni	23,0	21,7	24,3	23,5	25,2	23,5
Credito; attività immobiliari e imprenditoriali	27,4	30,2	24,7	25,5	26,5	27,3
Altre attività di servizi	16,7	13,8	15,3	15,5	19,5	20,0
Totale servizi	67,1	65,6	64,3	64,6	71,2	70,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Questo particolare ed incerto ruolo delle attività di servizio richiama il ruolo delle città, dal momento che i servizi sono prevalentemente localizzati nelle aree urbane.

Del resto, considerando che il rilancio dell'Unione Europea pone particolare attenzione al ruolo della conoscenza, dell'innovazione e dell'ottimizzazione del capitale umano, le variabili territoriali appaiono in prima linea, tanto che le politiche di coesione ricevono una nuova legittimazione e vengono orientate allo sviluppo del potenziale territoriale dando nuova centralità alle città (in particolare quelle grandi e medi), in quanto ambienti più di altri favorevoli allo sviluppo di attività di ricerca e in generale "conoscenza".

In questo quadro, le politiche per le città assumono una nuova, forte giustificazione. Le città appaiono essere la sede privilegiata delle funzioni superiori, cruciali per ogni politica di competitività e di eccellenza; ma sono anche i luoghi in cui maggiore è la sinergia e l'integrazione fra settori differenti, e in cui è maggiormente possibile lanciare strategie territoriali innovative.

Quale dimensione urbana in Toscana?

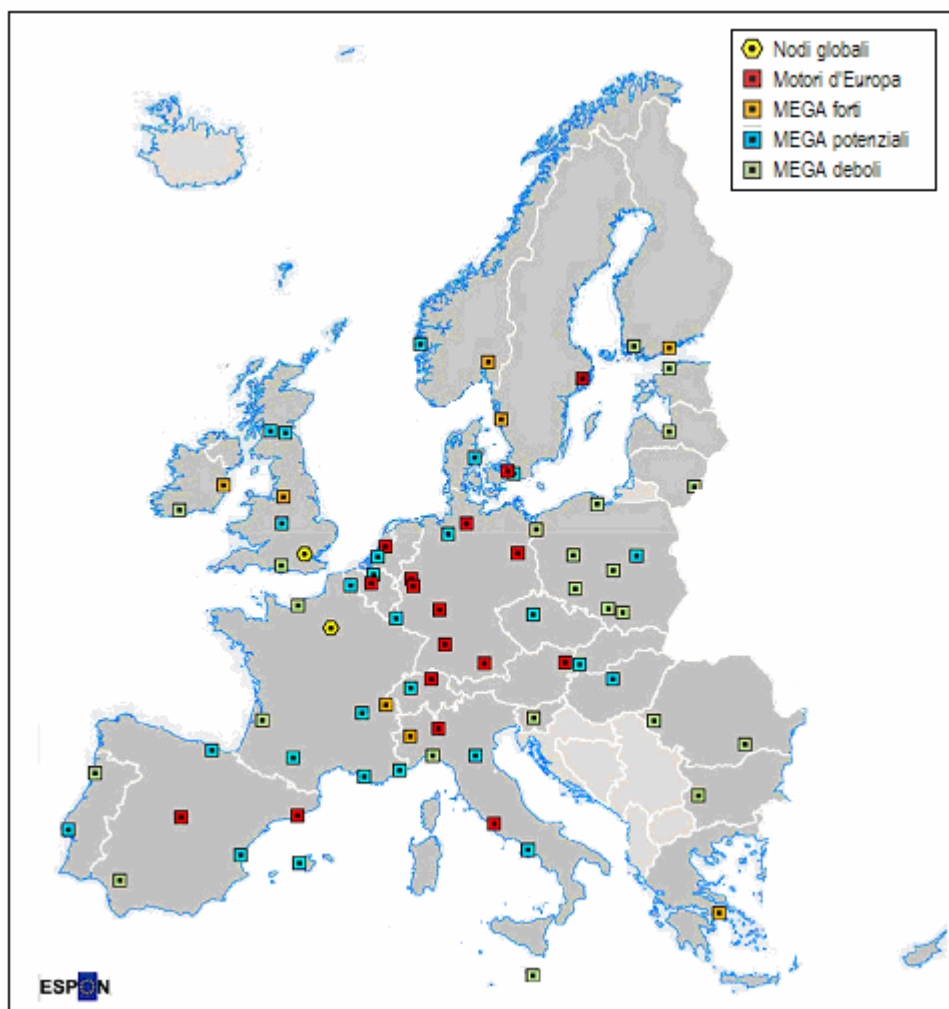
In genere il carattere urbano viene individuato dalla compresenza di due fattori: uno dimensionale ed uno qualitativo. Il primo si basa sulla considerazione che un'area può qualificarsi come urbana se supera una certa soglia dimensionale di popolazione (EUROSTAT definisce aree urbane funzionali le agglomerazioni urbane con oltre 50 mila abitanti di cui almeno 15 mila situati nel capoluogo). La presenza di una alta concentrazione di domanda crea le condizioni per la localizzazione di tutte quelle attività che sono di supporto alle attività residenziali: quindi i servizi alle famiglie, i servizi pubblici.

Le aree urbane funzionali divengono Aree Metropolitane Europee di sviluppo se raccolgono al loro interno un insieme di funzioni che le qualificano ulteriormente (residenza, trasporti, turismo, conoscenza, funzioni direzionali ed amministrative), accompagnando e spesso modificando le stesse attività tradizionali.

Sulla base di queste considerazioni il progetto ESPON⁷⁹ individua poche Aree Metropolitane in Italia e nessuna in Toscana e nella sostanza indica che nella nostra regione:

- vi è una debole funzione “direzionale” che raramente supera le soglie della regione;
- vi è invece una più solida presenza della funzione “conoscenza” soprattutto per l’importante ruolo svolto dalle università toscane;
- vi è una alta presenza della funzione “turismo”.

Figura 2 - TIPOLOGIA DELLE AREE METROPOLITANE EUROPEE DI SVILUPPO (MEGA)



L’incrocio tra basso effetto dimensionale e scarsa presenza di alcune funzioni tipiche delle aree urbane avanzate spiega, dunque, la assenza in Toscana di Aree Metropolitane.

Tuttavia il forte concentramento di insediamenti nelle due aree maggiormente popolate della Toscana (la bioregione dell’Arno e sue connessioni e la bioregione della costa) e le significative relazioni che tra essi intercorrono consentono di individuare proprio in queste parti della regione le

⁷⁹ Il progetto nasce nell’ambito del Programma Interreg ESPON 2006 (European Spatial Observation Network) di cui è responsabile la Direzione Generale per la Programmazione ed i Programmi Europei del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. I risultati sono pubblicati in: Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Direzione Generale per la Programmazione ed i Programmi Europei, *Atlante tematico ESPON*, Istituto Geografico De Agostani, Novara, 2005.

cosiddette Aree di Integrazione Policentrica, corrispondenti a potenziali reti di città e territori⁸⁰ le quali sembrerebbero avere dimensioni tali da rendere vantaggioso puntare a un sistema a rete.

Le aree di integrazione policentrica

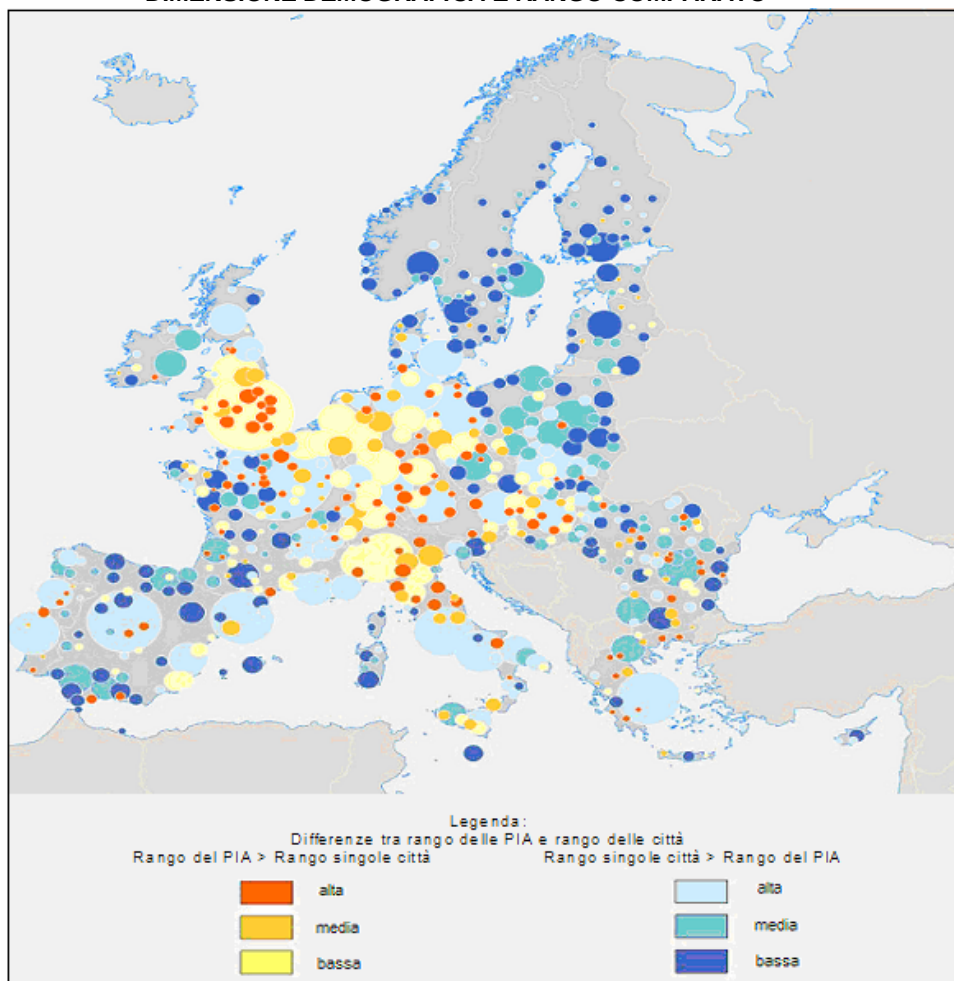
Il concetto di Aree di Integrazione Policentrica tende quindi a mettere in evidenza il fatto che vi possono essere aree fatte di più città o sistemi locali ciascuna delle quali svolge importanti funzioni urbane e che sono tra loro fortemente integrate e quindi tali da poter essere pensate come un'unica area in grado di svolgere nel suo insieme il ruolo di città.

Affinché si possa parlare di Aree di Integrazione Policentrica sono quindi necessari due elementi:

- la presenza di funzioni urbane nei suoi diversi nodi
- l'esistenza di relazioni che legano tra di loro i diversi nodi.

A questo fine il progetto EPSON individua anche nella Toscana centrale la presenza di aree di integrazione policentrica di diversa dimensione (Fig. 3).

Figura 3 - **AREE DI INTEGRAZIONE POLICENTRICA (PIA)**
DIMENSIONE DEMOGRAFICA E RANGO COMPARATO



⁸⁰ Nel progetto ESPON definisce le PIA come reti di aree di gravitazione (isocrone di 45 minuti attorno al centro della FUA) contigue se sono sovrapposte per più di un terzo dell'area più piccole. Quando il rango della PIA è superiore a quello delle FUA allora vi è convenienza a realizzare la rete.

Ad ulteriore verifica di questa ipotesi abbiamo provato ad approfondire l'analisi delle funzioni urbane al fine di verificare la loro effettiva concentrazione in alcune aree della regione per poi verificare se, qualora come nelle attese funzioni diverse fossero dislocate in aree diverse vi fosse anche integrazione tra le diverse aree.

Le funzioni urbane sono state individuate tenendo conto degli occupati osservati a livello comunale e classificati secondo un triplice criterio:

- a) in base al settore nel quale lavorano;
- b) in base al tipo di attività lavorativa svolta scegliendo solo coloro che svolgono lavori che richiedono un grado elevato di professionalità
- c) in base al titolo di studio richiedendo come requisito minimo il possesso di un diploma di scuola media superiore (questo ulteriore criterio è stato introdotto per tentare di escludere quei casi, frequentissimi in toscana, di individui che pur classificati come imprenditori dirigono attività di modestissime dimensioni spesso con carattere artigiano).

Per quanto riguarda il tipo di attività lavorativa sono stati presi in considerazione solo coloro che secondo l'Istat:

1. Gestiscono un'impresa o dirigono il lavoro di strutture organizzative complesse
2. Svolgono un'attività organizzativa, tecnica, intellettuale, scientifica o artistica ad elevata specializzazione.

A parziale eccezione del metodo adottato abbiamo selezionato gli occupati dell'alta formazione sulla base del censimento dell'industria selezionando gli addetti relativi all'istruzione universitaria (il metodo generale ci avrebbe portato ad includere anche gli insegnanti delle scuole medie e superiori).

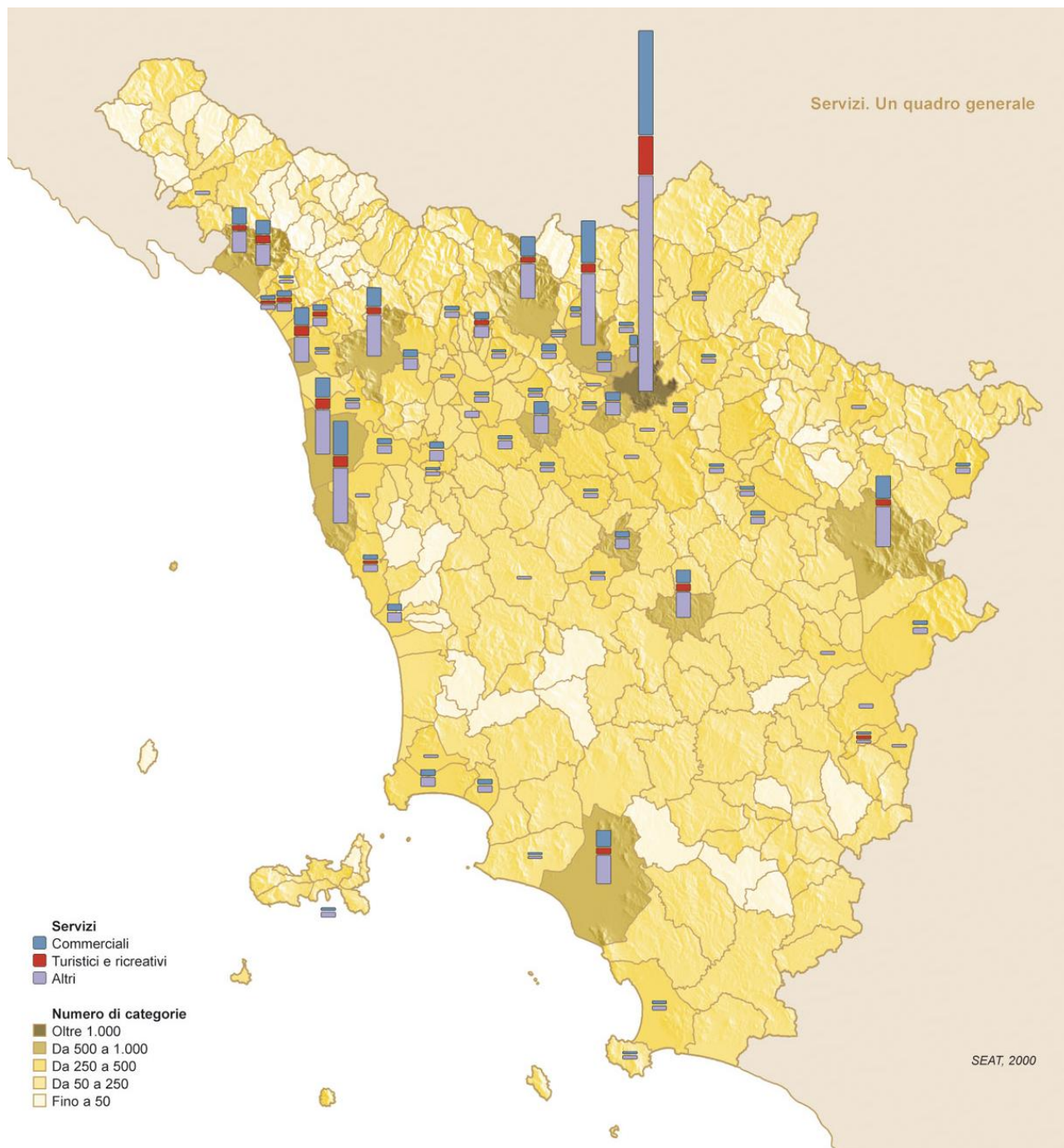
Incrociando le qualifiche professionali con i seguenti raggruppamenti di settori abbiamo individuato le seguenti funzioni urbane.

Tabella 4 - LE FUNZIONI URBANE INDIVIDUATE

Industria alimentare delle bevande e del tabacco Tessile, abbigliamento, pelli e cuoio Legno e prodotti in legno, carta, stampa ed editoria Chimica, farmaceutica, gomma e plastica Minerali non metalliferi Siderurgia, metalmeccanica, mezzi di trasporto Mobili e altremanifatture Energia elettrica, acqua e gas	Gestione tecnica e commerciale dell'industria
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	Commercio
Trasporti, poste e telecomunicazioni	Trasporti e comunicazioni
Credito e assicurazioni	Credito e assicurazioni
Informatica e attività connesse, ricerca e sviluppo Istruzione e formazione pubblica e privata	Ricerca e formazione
Attività professionali, di consulenza e di noleggio	Servizi alle imprese
Organizzazioni associative, politiche e sindacali Attività ricreative, culturali e sportive Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	Attività culturali

Sulla base di questa classificazione sono stati individuati i luoghi in cui le funzioni individuate risultano particolarmente addensate (aree quindi in cui la presenza delle funzioni urbane supera

alcune soglie minime), ma anche delle eventuali specializzazioni nelle stesse attività se presenti in comuni che pur non superando la soglia dimensionale necessaria a farli emergere come centri di addensamento autonomi, sono però collocati in aree limitrofe alle precedenti. Sulla base di questa analisi (tab. 5) si conferma con molta evidenza la presenza di una realtà policentrica che riguarda la Toscana centrale ed in particolare quella che va da Firenze a Pisa, Livorno passando per la via più a nord (Prato, Pistoia, Lucca) e per quella più a sud (Firenze, Empoli, Santa Croce, Pontedera).



FONTE: REGIONE TOSCANA, ATLANTE GEOAMBIENTALE DELLA TOSCANA, IST. GEOGRAFICO DEAGOSTINI, 2006

Tabella 5 - LE FUNZIONI URBANE: AGGLOMERAZIONI EMERGENTI
(VEDI CARTINE IN APPENDICE)

1. Servizi alle imprese	Firenze, Prato, Pisa
2. Ricerca e Formazione	Firenze, Pisa, Siena
3. Cultura	Firenze, Pisa, Livorno
4. Credito	Firenze, Siena, Livorno
5. Commercio	Firenze, Prato, Livorno
6. Trasporti	Firenze, Pisa, Livorno
7. Industria	Firenze, Prato
8. TOTALE	Firenze, Prato, Pisa, Siena

Non tutte le funzioni sono ugualmente addensate, ve ne sono alcune in cui la concentrazione all'interno dei comuni più grandi è più evidente (ricerca e formazione, servizi alle imprese ed in parte anche il credito), mentre altre trovano una certa diffusione anche nei comuni limitrofi (le funzioni direzionali dell'industria, la cultura, il commercio).

Anche da questa analisi (per gli aspetti di dettaglio sulle singole funzioni si vedano le cartine qui di seguito) si confermerebbe quindi l'esistenza di una vasta realtà urbana di tipo policentrico che copre l'area suddetta; è un'area in cui, pur emergendo il ruolo di Firenze, non esiste una città di scala europea ed in cui quindi al di là di alcune funzioni ampiamente rappresentate (cultura e turismo), le principali attività che definiscono una area metropolitana sono poco presenti. L'area tuttavia presenta le caratteristiche di area di integrazione policentrica su cui sarebbe opportuno puntare per rafforzare la competitività del sistema produttivo regionale.

Sono in effetti molti i caratteri che sembrerebbero rafforzare questa opinione, a partire da una presenza comunque abbastanza significativa delle diverse funzioni; in particolare sembrerebbe emergere anche una certa varietà di funzioni tipica delle realtà urbane; una varietà non rintracciabile in un solo centro, ma, appunto, all'interno dell'intera rete. Ricordiamo a questo proposito che la presenza di funzioni diverse non è sufficiente a definire un'area urbana competitiva, ciò che conta è tali funzione raggiungano un adeguato livello qualitativo e quantitativo e che vi sia integrazione fra i diversi attori che operano in settori differenti, poiché è da questa sinergia che è più facile lanciare strategie territoriali innovative.

Dal punto di vista delle funzioni urbane questo quadro sembrerebbe dunque far emergere soprattutto il ruolo della Toscana centrale e di una parte della costa, mentre la Toscana meridionale sembrerebbe avere scarse potenzialità da questo punto di vista. Ciò non significa che tali aree non abbiano funzioni importanti nello sviluppo della regione, tuttavia, è probabile che tale funzioni si giochino su altri fronti che verosimilmente attengono a categorie diverse da quelle della urbanità.

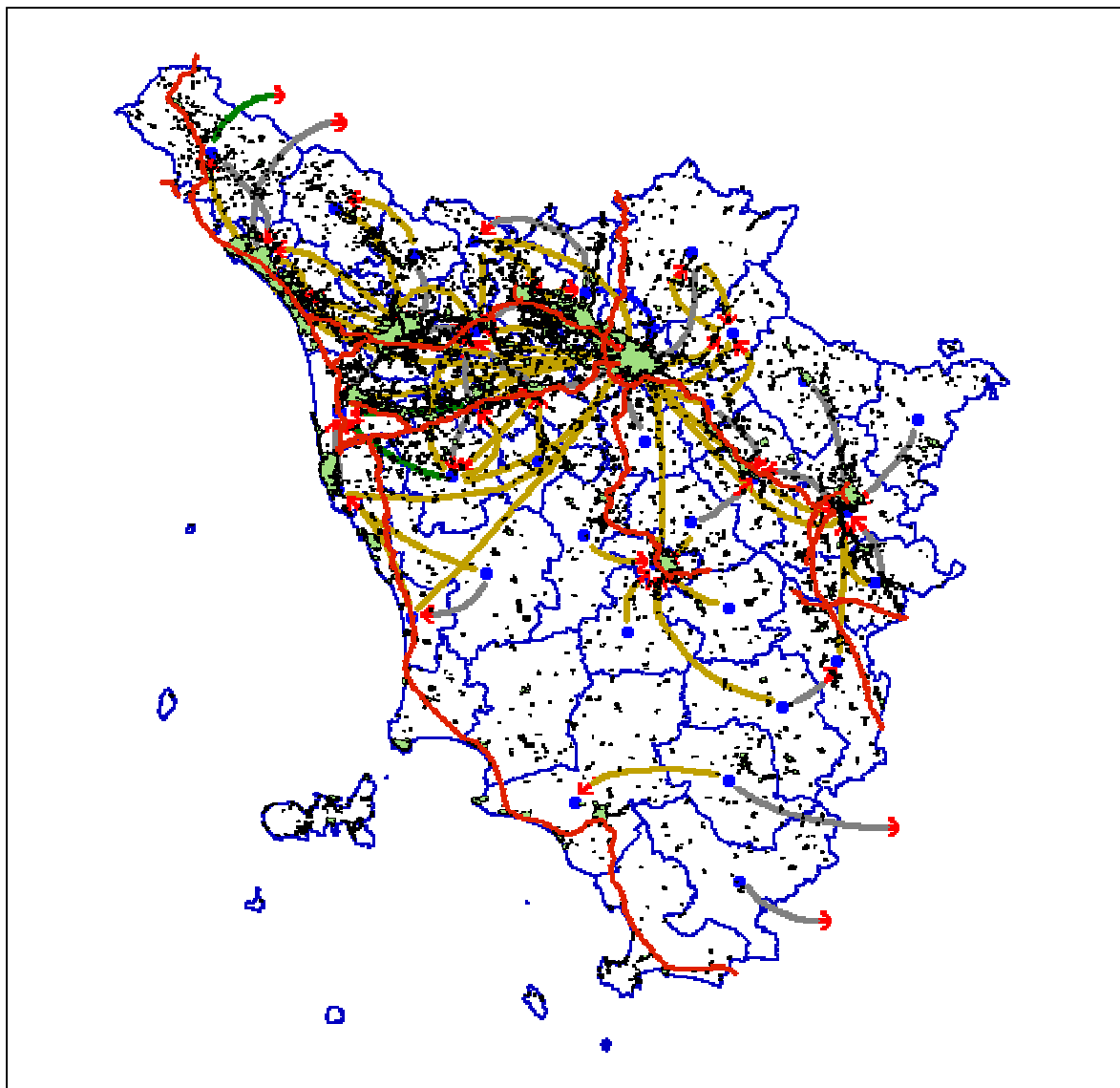
Dire che la Toscana centrale e della costa abbiano le potenzialità per essere considerate "Aree di Integrazione Policentrica" non significa però che lo siano davvero. Si è infatti semplicemente osservato che la tipologia di servizi presenti in tali aree è quella tipica delle aree urbane e che vi è anche un certo addensamento di tali servizi, ma non si è anche dimostrato che la qualità e la stessa dimensione di tali servizi sia realmente quella che serve; non solo ma occorre anche verificare, se si vuol parlare di area di integrazione policentrica, se integrazione e sinergia tra gli attori siano o meno sufficientemente presenti nell'area.

In altre parole, la presenza di funzioni urbane ed il loro addensamento nei centri abitati di maggiori dimensioni può apparire per certi versi una tautologia, dal momento che ovviamente gli addensamenti di funzioni urbane stanno nei luoghi a maggiore presenza demografica. Ciò che è importante verificare è da un lato se la soglia raggiunta è sufficiente a farne anche un fattore di competitività per quantità e qualità dei servizi erogati e, dall'altro, quanto e a chi le funzioni presenti siano realmente accessibili.

Questo tipo di relazioni sono al momento misurabili solo con riferimento ai movimenti pendolari (casa-lavoro e casa-studio) i quali sembrerebbero, in effetti, confermare (Fig. 6) la presenza di una fitta relazione di scambi proprio all'interno delle due aree sopra individuate.

In altre parole non si può ancora affermare che l'area così individuata possieda già i requisiti di una realtà urbana policentrica, ma si può certamente sostenere che possieda almeno tutte le caratteristiche per diventarlo.

Figura 6 - INSEDIAMENTI ABITATIVI E PRODUTTIVI E MOVIMENTI PENDOLARI IN TOSCANA



Una realtà urbana fatta di singolarità e di “resistenze storiche”

Quindi, nonostante l'evoluzione dei processi di integrazione e di interconnessione abbiano via via strutturato degli ambiti territoriali fortemente urbanizzati che hanno portato all'affievolimento dei confini amministrativi, la realtà urbana regionale è ancora fatta di singolarità (città capoluogo e poli urbani attrattori) che disegnano un sistema insediativo “a grappoli” con una varietà di dimensioni, spessori, allargamenti e interconnessioni.

Il carattere policentrico della regione è noto da tempo, affondando molte radici nello sviluppo mercantile nel periodo compreso tra X e il XV secolo con la nascita dei primi centri mercantili e

l'abbandono, più o meno marcato, del regime feudale. La fitta rete stradale ancora oggi evidente e la diffusione di borghi e di appoderamenti⁸¹, paesi e piccole città, hanno determinato un paesaggio urbano, ma anche un paesaggio collinare e rurale "punteggiato" da coloniche, fattorie, casali, corti, che – con l'attenuarsi e il rompersi del sistema agricolo che lo aveva creato – hanno rappresentato la matrice fisica intorno alle quali si è innestato il processo di strutturazione edilizia nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso, tanto da generare la cosiddetta "campagna urbanizzata". Proprio questa caratteristica originaria della regione ha attenuato i fenomeni di crescita delle città, che sono rimaste tutte di dimensione medio-piccola, se si esclude Firenze.

La distribuzione spaziale delle città (ormai tutte capoluogo di provincia, dopo che Prato è stata elevata tale nel 1992) è in buona misura quella innestata sulle originarie direttrici di organizzazione territoriale: le due grandi direttrici da Firenze al mare per il Valdarno, e da Firenze al mare attraverso la piana per Prato-Pistoia e lungo il piede dell'Appennino per Lucca e la Versilia; la direttrice che da Viareggio giunge a Sarzana e da qui verso La Spezia e la Liguria, e che a sud si dirama verso Pisa e Livorno; la direttrice interna da Firenze verso il Valdarno superiore verso Arezzo e Cortona e da qui in direzione di Perugia; quella costiera a sud di Livorno che, seppur in modo meno evidente rispetto ad altre, costellata da elementi puntiformi di realtà urbane, si prolunga anche all'interno sfruttando il sistema vallivo; oppure la direttrice delle colline interne dell'area del Chianti che si prolunga fino da Firenze verso Siena e da qui Grosseto (storico punto gravitazionale della maremma meridionale).

La struttura urbana radicata in direttrici – le principali delle quali vallive – ha guidato anche i processi di trasformazione che ha finito, in maniera quasi "naturale", per generare forme di filamenti urbani a diverso ispessimento, che formano ormai "catene di abitati" organizzate in sistemi. Il miglioramento delle infrastrutture e la crescita della mobilità – come abbiamo visto – sono un evidente segnale di questa evoluzione. Pur tuttavia solo Firenze si può considerare una città di medio-grandi dimensioni ("grande" nel sistema urbano regionale, ma anch'essa di medie dimensioni in una comparazione internazionale) che ha strutturato intorno a sé una corona di piccole e medie cittadine, tale da configurare un piccolo "sistema metropolitano" intorno ai 600.000 abitanti; ed un'area metropolitana più allargata che abbraccia i territori pianeggianti di tre province (Firenze, Prato, Pistoia), di circa 1.200.000 di residenti, entro la quale stanno avvenendo fenomeni di urbanizzazione precoce che hanno portato a diverse "saldature" di parti urbane di comuni differenti, integrandoli insieme.

Oltre a Firenze, quindi, ci sono solo 3 città oltre i 100.000 abitanti (Prato, Livorno e Pisa); solo 9 di medio-piccole dimensioni (tra i 50 e i 100.000 abitanti); e 20 di piccole dimensioni (tra i 20 e i 50.000 abitanti).

Un sistema urbano, dunque, multipolare con tipologie di relazioni assai varie e dinamiche in forte movimento verso primordiali strutture reticolare con plurime modalità di "interconnessioni" territoriali a diverso spessore, peso, compattezza e porosità, che sta modificato la tradizionale attrattività verso le aree delle città capoluogo, per generare attrattività di connessione intermedia.

Questa evoluzione – "autogovernata" dal basso – sta portando a modificare la tradizionale impostazione del primo policentrismo regionale appena descritta, che aveva caratterizzato il modello insediativo e correlativamente il sistema dei collegamenti in regione.

L'interconnessione e la nascita di nuove ambiti di attrattività e connessione intermedia (è il caso di Empoli, di Chiusi, di Montecatini, oppure del sistema urbano Versiliense o quello della Val di Cornia) sta generando un nuovo policentrismo multidirezionale, che muta sia la percezione dello spazio che il suo uso, tanto da costruire una nuova geografia relazionale che, pur basandosi ancora sulle storiche eredità e sulla cospicua massa del capitale fisso sociale fissato sul territorio, determina un nuovo modello insediativo (non ancora unitario) tenuto insieme da nuove relazioni di rete (per loro natura non gerarchiche) ancora in forte evoluzione.

Le ricadute sono molteplici: le più visibili portano un significativo aumento di mobilità non sistematica e al contempo la richiesta di spostamenti veloci che non possono essere soddisfatti dal

⁸¹ Seppur con diverse tipologie insediative e diversi assetti agricoli tra l'arco appenninico; la parte centrale della regione; e la Toscana meridionale.

trasporto collettivo, che si fonda proprio sulla sistematicità (da qui una delle diversità più evidenti della città contemporanea rispetto a quella moderna); un aumento della crescita urbana verso ambiti sempre più estesi e distanti tanto da generare anche una sorta di “urbanizzazione pensile” (a grappoli) che interessa centri abitati interni o posti in aree di media e alta collina, che poggiano su altri centri abitati dotati di infrastrutture e servizi, soprattutto, di collegamento; veri e propri fenomeni di saldatura di differenti parti urbane poste, amministrativamente in comuni differenti, che rendono non più significativo l'uso della categoria del tradizionale policentrismo come elemento distintivo, specialmente per l'area della Toscana centrale; ed infine una redistribuzione delle funzioni, anche pregiate, dalle zone urbane centrali alle aree di cintura e lungo i percorsi infrastrutturali meglio serviti.

Quindi se fino a pochi anni fa era possibile interpretare lo spazio regionale urbano ricorrendo all'immagine delle direttrici ora questa descrizione è assai più problematica. L'interpretazione tradizionale, infatti, tende a non bastare più, o meglio qualsiasi sforzo di descrizione deve essere accompagnato da una innumerevole serie di distinguo, di sottolineature, di considerazioni aggiuntive. In primis perché i luoghi tendono ad essere funzionalmente interconnessi e poi perché lo spazio economico contemporaneo è profondamente diverso da quello strutturato nei decenni passati e anch'esso ha generato diverse forme di interconnessione (tecniche e finanziarie) indifferenti ai confini amministrativi e innumerevoli “milieu” di paesaggi fisici ed ambientali locali (cioè complesso di relazioni che si instaura fra risorse e attori sociali in un determinato territorio e che produce nel tempo un progressivo accrescersi sia delle “competenze locali” che una valorizzazione delle dotazioni ambientali); così come mutate sono le condizioni della produzione che ridisegnano relazioni spaziali del tutto impensabili fino solo negli ultimi due decenni che necessitano una nuova lettura e richiedono nuove politiche pubbliche sia territoriali che urbanistiche.

Appendice:

LA LOCALIZZAZIONE DELLE PRINCIPALI FUNZIONI URBANE

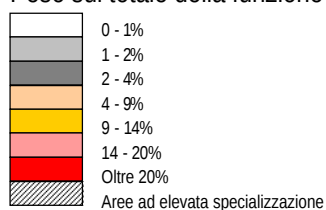
LEGENDA:

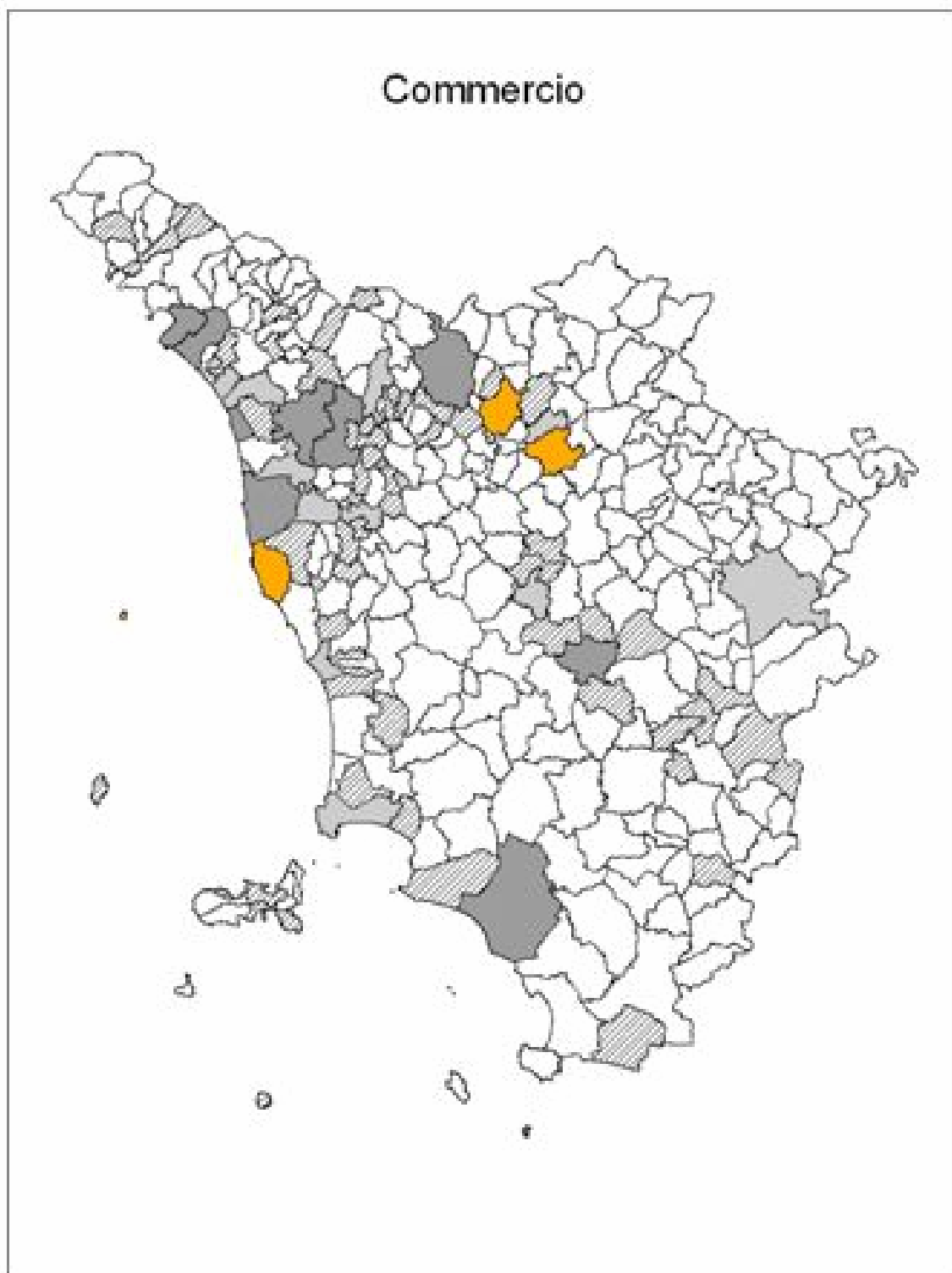
Per la classificazione dei valori rappresentati nelle cartine si sono raggruppati i comuni sulla base della percentuale di occupazione rispetto al totale regionale nella funzione urbana analizzata.

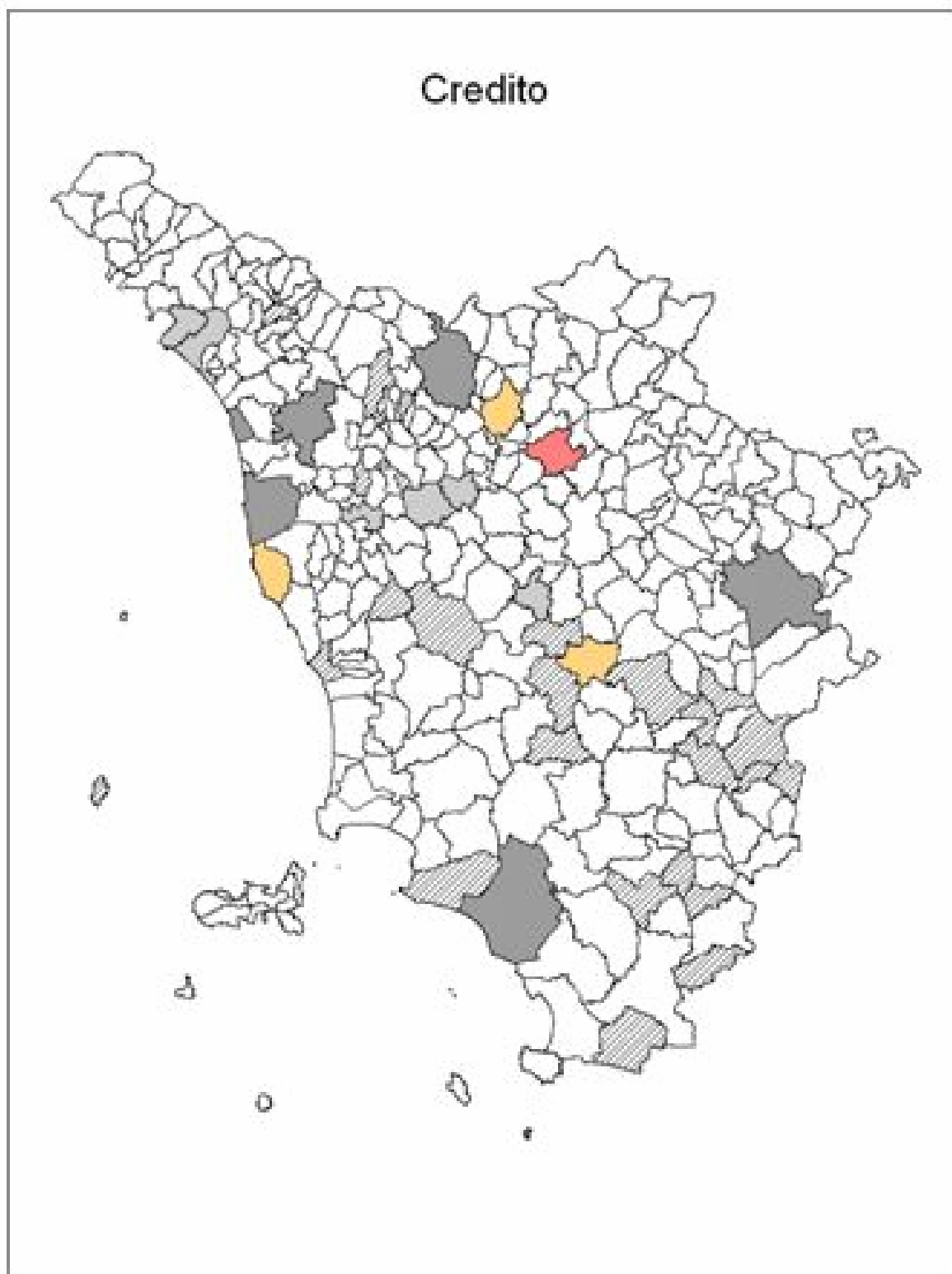
Il metodo di rappresentazione permette di apprezzare anche il diverso grado di concentrazione geografica delle diverse funzioni.

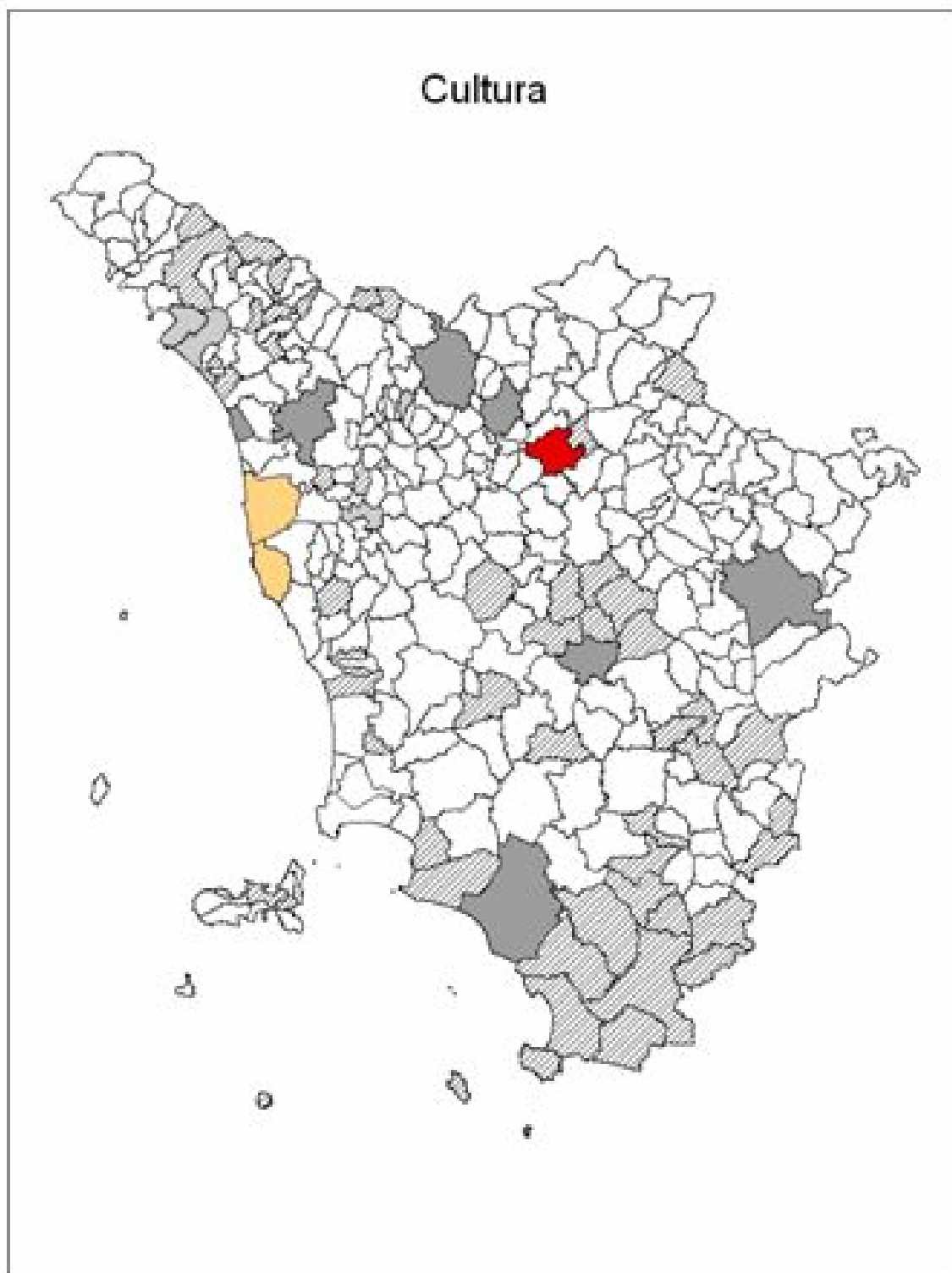
Le retinature individuano invece aree che pur non raggiungendo percentuali significative di occupazione presentano ugualmente una elevata specializzazione in quella determinata funzione. Laddove questi comuni si trovino in prossimità dei comuni più grandi si rafforza il concetto di area urbana.

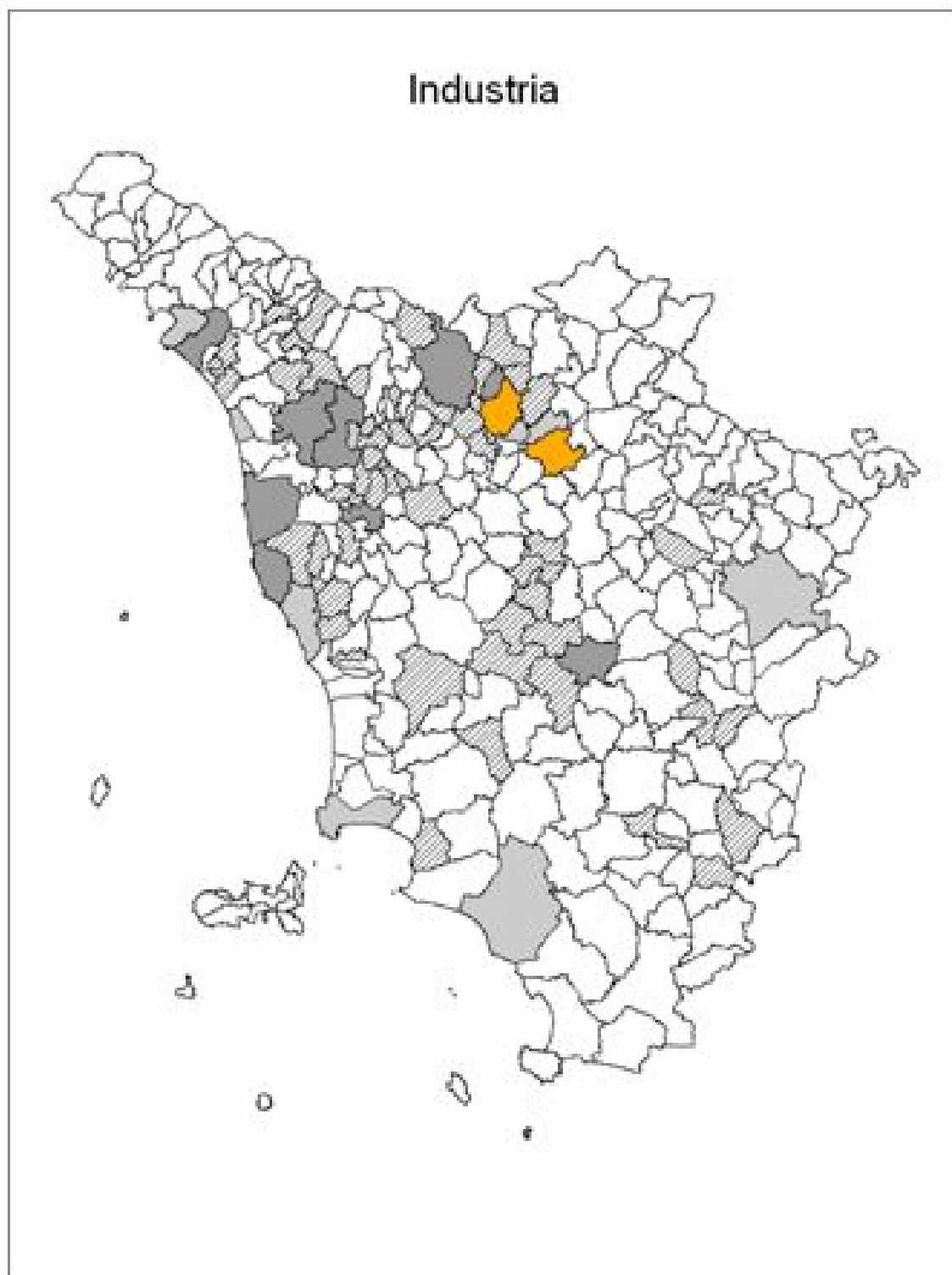
Peso sul totale della funzione in Toscana

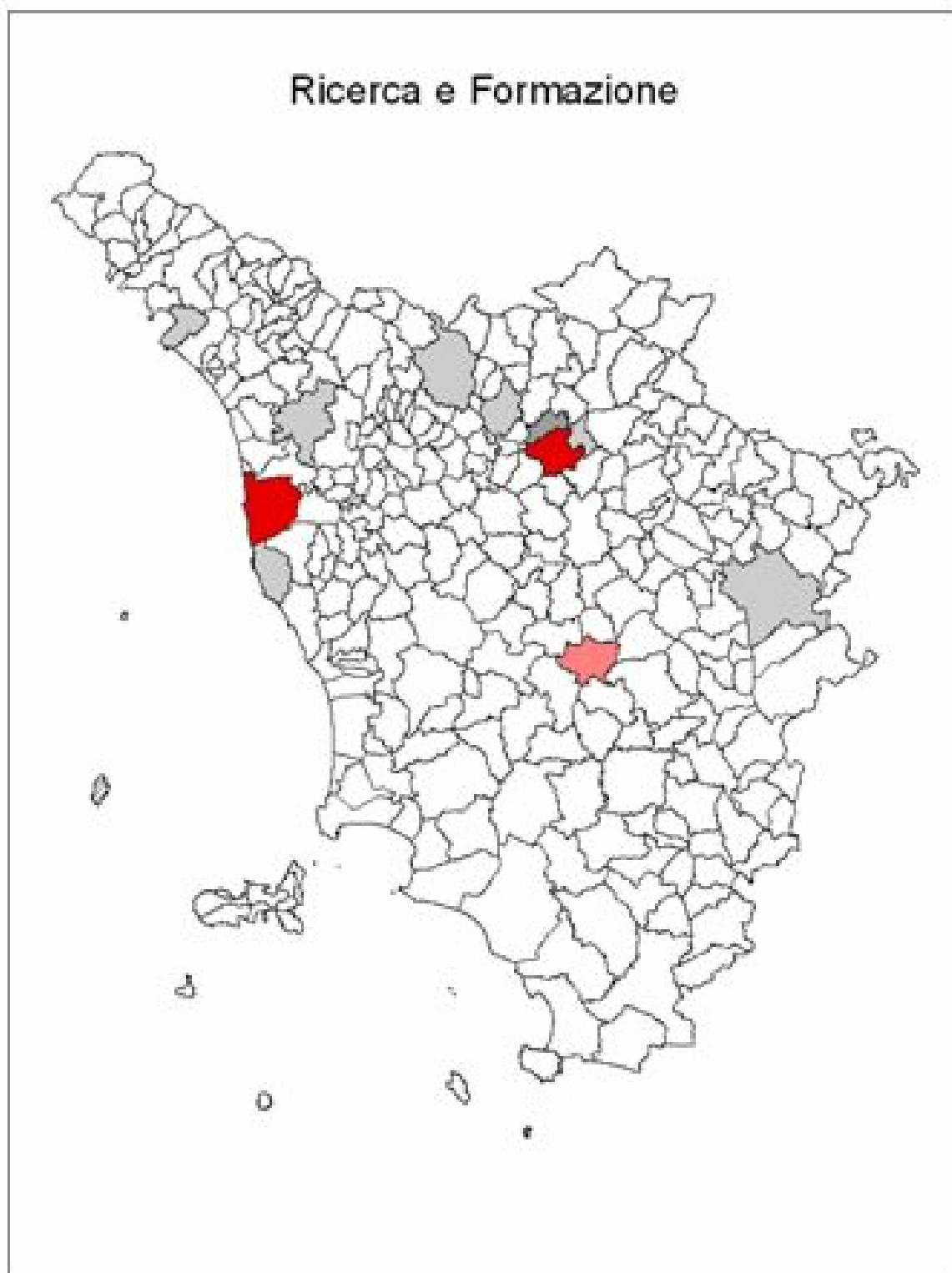


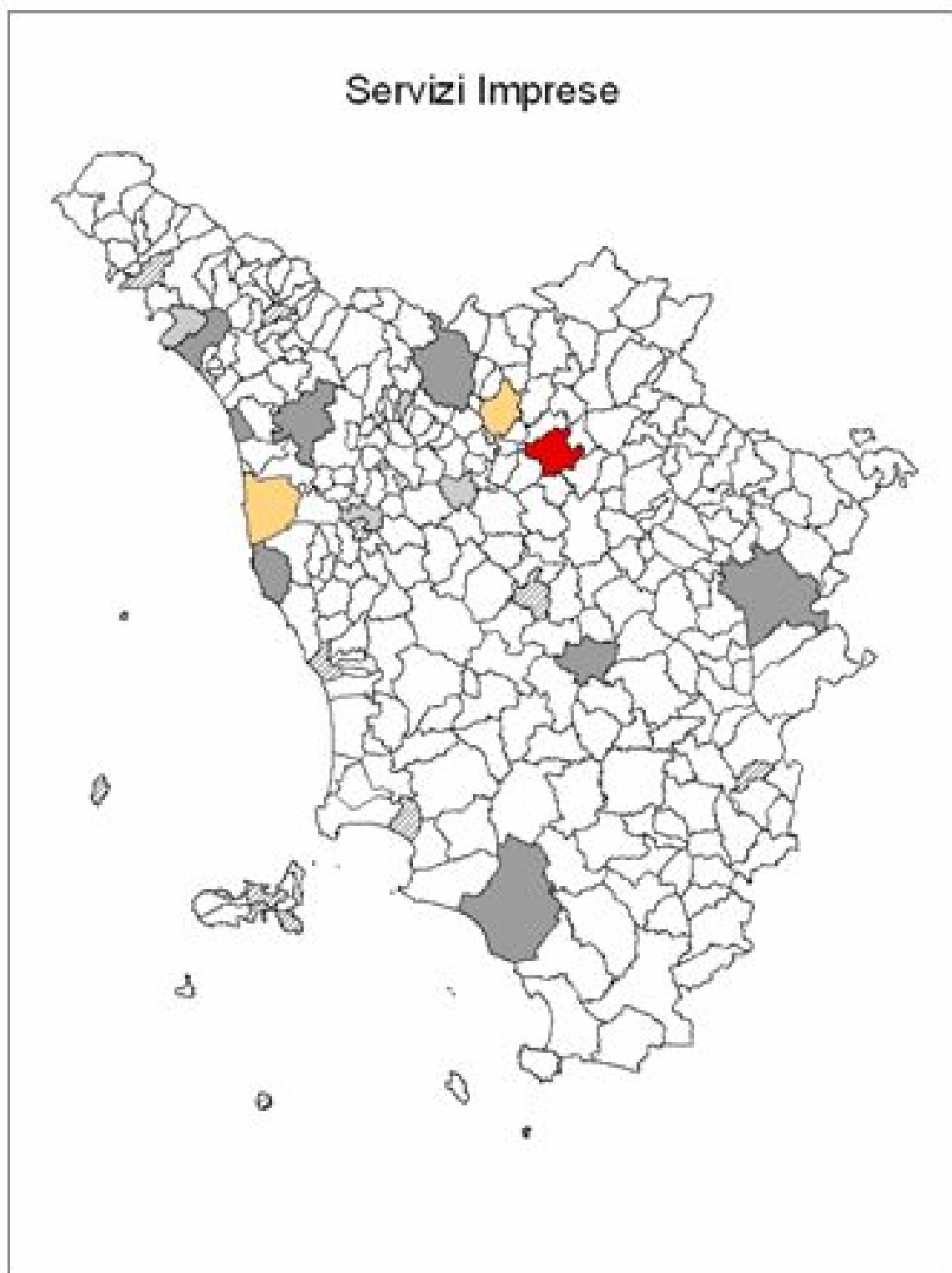


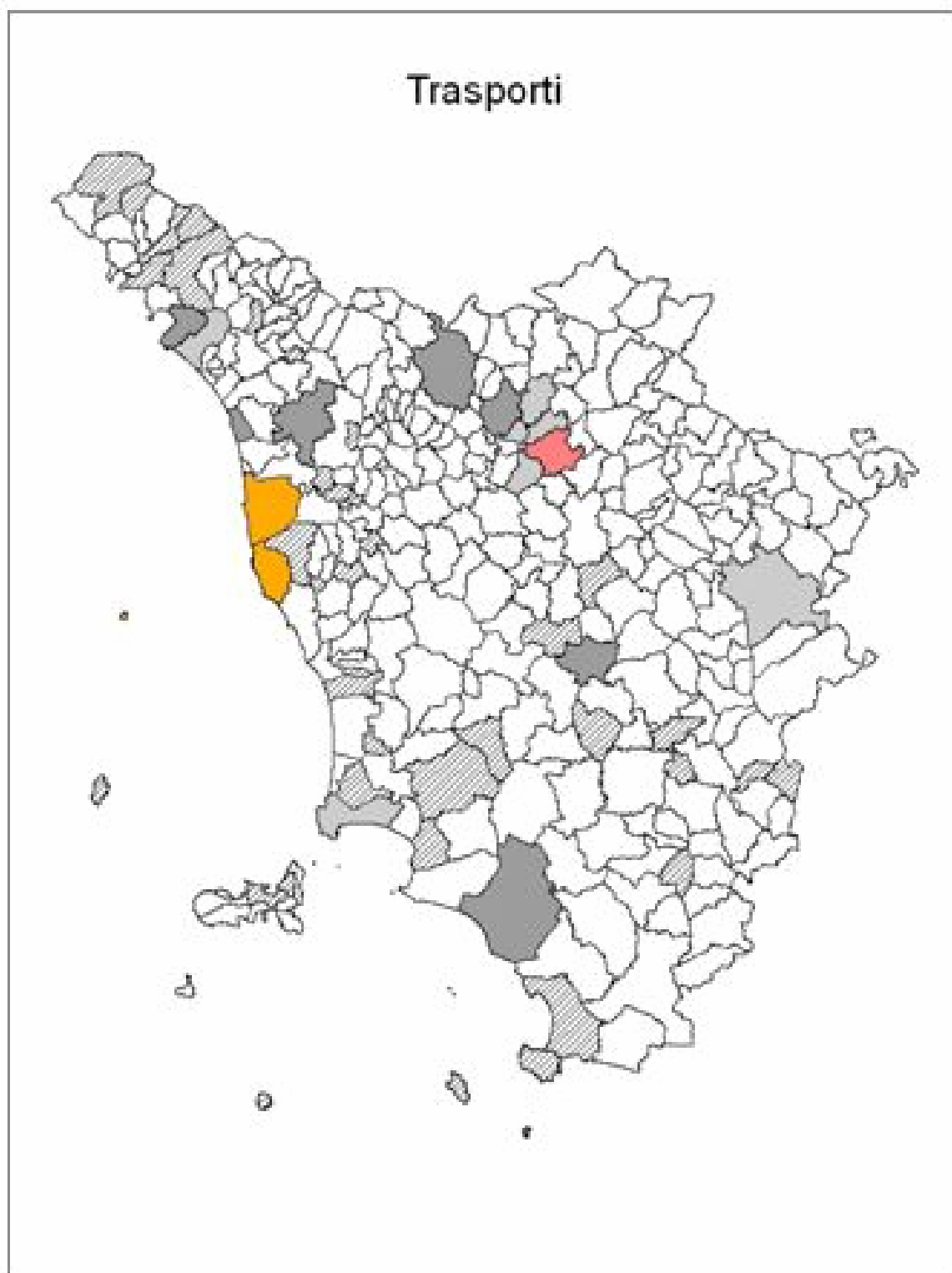


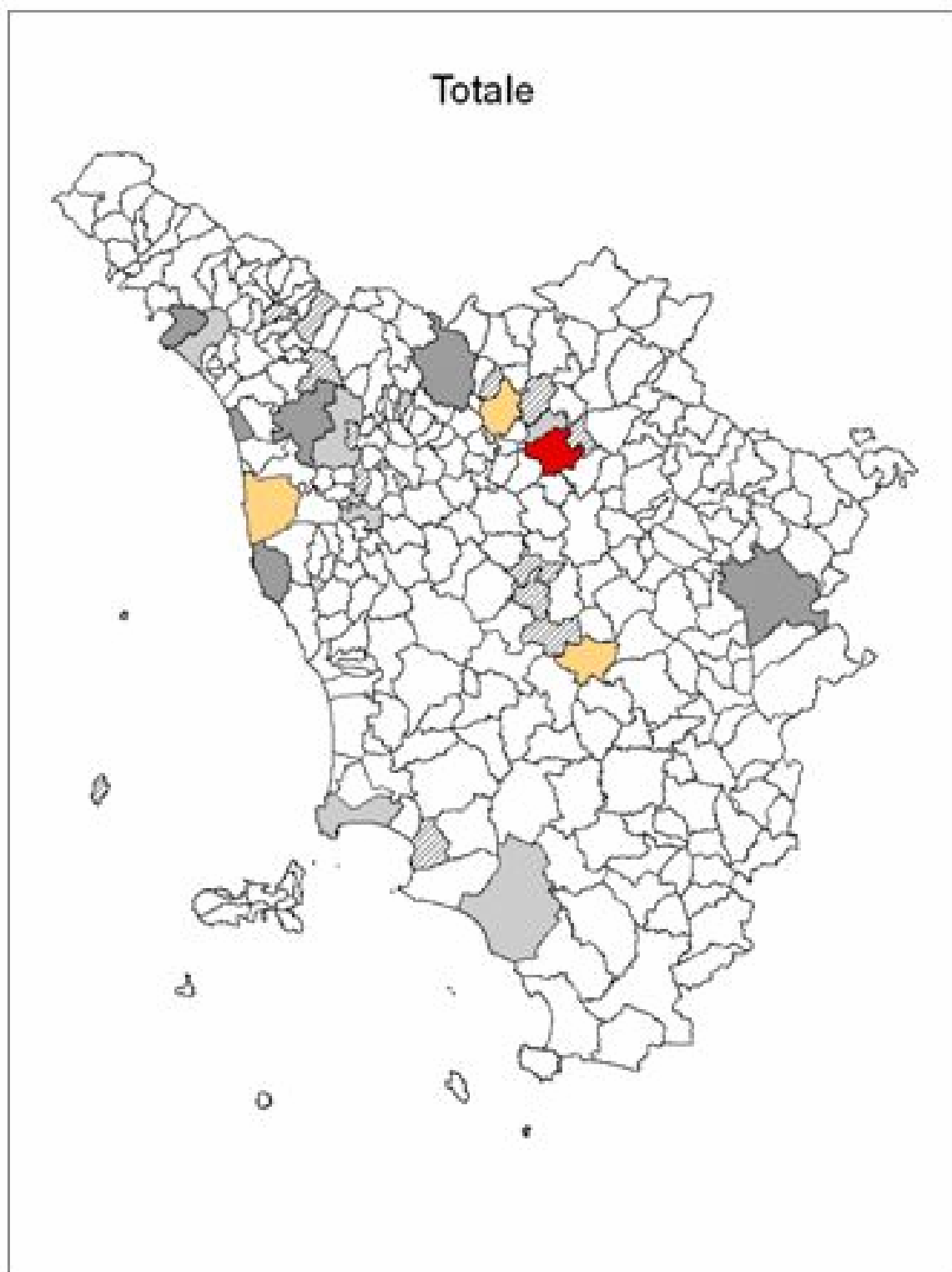












Bibliografia

a) Per i Quadri analitici di riferimento

- AAVV., *Tra ambiente e mercato: aziende agricole, persone e territorio*, Collana Speciale Censimenti, Regione Toscana - IRPET, Firenze, 2005
- AGNOLETTI M., *Il paesaggio agro-forestale toscano. Strumenti per l'analisi, la gestione e la conservazione*, Arsia, Firenze 2002
- AMATO G., VARALDO R., LAZZERONI M., *La città nell'era della conoscenza e dell'innovazione*, FrancoAngeli, Milano 2006
- AMINTI P.L., PRANZINI E., a cura di, "Indagine sperimentale per la ristrutturazione delle difese di Marina di Pisa", in *Studi Costieri*, n. 3, 2000
- ANCE Toscana, *Scenari immobiliari, Quarto rapporto sul mercato immobiliare della Toscana*, Firenze 2005
- ANSELIN L., "Local indicators of spatial association - LISA", *Geographical analysis*, 1995, vol. 27, n. 2
- ARPAT, D. Casini-A. Poggi, *Mappatura acustica dell'agglomerato urbano di Firenze mediante un approccio di tipo statistico*, in Atti del XXXI Convegno Nazionale AIA (Venezia, 5-7 maggio 2004)
- ARPAT, *Indici di Qualità dei corsi d'acqua significativi della Toscana (trend 1997-2001)*, Firenze 2002
- ARPAT, *Monitoraggio delle aree geotermiche*, Firenze 2003
- ARS, *Inquinamento atmosferico urbano e salute in Toscana*, Firenze, 2005
- ARSIA, *Risorse genetiche animali autoctone della toscana*, Arsia, Firenze 2002
- Arsia-IRPET-REGIONE TOSCANA (a cura di), *Economia e politiche rurali in Toscana: 7° rapporto*, Il Sole 24 Ore, Milano 2004
- BACCI LORENZO, CAVALIERI ALESSANDRO, *I sistemi turistici nello sviluppo economico della toscana*, Irpet, Firenze 1998
- BACCI LORENZO, *Distretti di imprese leader nel sistema moda della Toscana*, Franco Angeli, Milano 2004
- BACCI LORENZO, *L'impatto del turismo nell'economia regionale elocale della Toscana*, Irpet, Firenze 2002
- BACCI LORENZO, *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, FrancoAngeli, Milano 2002
- BALESTRIERI G., *Il turismo rurale nello sviluppo territoriale integrato della Toscana*, Giunta regionale toscana, Firenze 2005
- BIANCHI GIULIANO (a cura di), *Il cuore antico ha un futuro. Innovazione, sviluppo, programmazione in Toscana*, Irpet, Firenze 2005
- BURRESI A. (a cura di), *Il cambiamento della distribuzione in Toscana negli anni Novanta: verso nuovi profili di modernità*, Regione Toscana, Osservatorio regionale sul commercio, Franco Angeli, Milano, 2002
- CALISTRI E., LANDINI PICCARDI D. (a cura di), *La toscana del mare: questioni ambientali, punti di forza e di debolezza per lo sviluppo sostenibile della fascia costiera*, Giunta regionale toscana, Firenze 2004
- CAVALIERI ALESSANDRO, *Toscana e Toscane. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, FrancoAngeli, Milano 1999
- CAVALIERI S., MAZZONI M., a cura di, *Indici di qualità dei corsi d'acqua significativi della Toscana (trend 1997-2001)*, Arpat, Firenze 2002
- CAVALIERI S., MAZZONI M., a cura di, *Monitoraggio dei corsi d'acqua della Toscana: anno 2002*, Arpat, Firenze 2003
- CAZZANIGA FRANCESSETTI D. (a cura di), *Struttura e problemi dei cantieri commerciali e da diporto*, F: Angeli, Milano 2005
- CIANFERONI R., MANCINI F. (a cura di), *La collina nell'economia e nel paesaggio della Toscana*, Accademia dei Georgofili, Firenze 1993
- CIPRIANI L.E., REGOLI C., a cura di, *Il Piano regionale di gestione integrata della costa ai fini del riassetto idrogeologico. Erosione costiera*, Giunta regionale toscana, Firenze 2004
- COMMISSIONE UE, *Terzo Rapporto sulla Coesione (A New Partnership for Cohesion)*, Bruxelles 2004
- CONFINDUSTRIA TOSCANA, *Il commercio estero in Toscana nel 2004*, Centro studi Confindustria Toscana, Firenze 2005
- DE LUCA G., "La pianificazione regionale in Toscana: 1984-1990", *Quaderni di Urbanistica Informazioni*, n. 10, 1991
- DE LUCA GIUSEPPE (a cura di), *Piano di Indirizzo Territoriale. Le regole e Le strategie*, Giunta Regionale Toscana, Firenze 2003

- DE LUCA GIUSEPPE, GAMBERINI MARCO, *Toscana. Norme per il governo del territorio*, Il Sole-24 Ore, Milano 2006
- DEMATTEIS G., BONAVERO P., *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997
- DG Politica Regionale, *Relazione interinale sulla Coesione Territoriale*, Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, Bruxelles 2004
- FALORNI A., "I sistemi economici locali della Toscana. Articolazione e schede sintetiche dei profili economici e socio culturali", *Quaderni della programmazione*, n. 4, Regione Toscana, Firenze, 2000
- FEDERICI P.R., "Il punto sul maggiore rischio ambientale: l'esondazione del fiume Arno", in LEONE U., a cura di, *Rischio e degrado ambientale in Italia*
- GIANNOTTI R., a cura di, *Catasto unificato delle grotte della Toscana: dal n.1 al n. 600*, Giunta regionale toscana, Firenze 1988
- GRASSI M., *Rapporto sulle imprese di capitale in Toscana*, Irpet, Firenze 2002
- GRASSI MAURO, CASINI BENVENUTI STEFANO, *Evoluzione strutturale dell'industria della Toscana*, Irpet, Firenze 1996
- I musei della Toscana*, Giunta regionale toscana – Touring Club Italiano, Firenze 2004
- INNOCENTI RAIMONDO, MASSA MARCO (a cura di), *Progetti d'infrastrutture e piani territoriali in Toscana*, Alinea, Firenze 2001
- IRPET, *Ambiente e sviluppo locale nei sistemi economici locali della Toscana*, Firenze, 2003
- IRPET, *Commercio estero della Toscana. Rapporto 2004-2005*, Firenze 2005
- IRPET, *La criticità della rete stradale e ferroviaria*, Giunta regionale toscana, Firenze 2003
- IRPET, *Lo sviluppo economico della Toscana*, a cura di G. Becattini, Guaraldi, Firenze 1975
- LATTARULO PATRIZIA, *I costi ambientali e sociali della mobilità*, Irpet, Firenze 2003
- LATTARULO PATRIZIA, *I fattori dello sviluppo: le infrastrutture in Toscana*, Irpet, Firenze 2001
- LATTARULO PATRIZIA, *La mobilità nell'area fiorentina: strumenti di analisi e fonti statistiche*, Irpet, Firenze 2000
- LATTARULO PATRIZIA, *La mobilità nelle aree urbane della Toscana*, Irpet, Firenze 1996
- LUCANI R., *La Toscana dei parchi naturali: percorsi nella natura protetta*, Giunta regionale toscana, Firenze 2003
- MAGNAGHI ALBERTO (a cura di), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze 2001
- MALEVOLTI I., *Prodotti tipici locali tradizionali e turismo rurale*, Irpet, Firenze 2003
- MALLEY A., IOZZELLI M., a cura di, *Controllo e tutela delle acque costiere in Toscana*, Arpat, Firenze 2002
- MASSA MARCO (a cura di), *Città portuali e territorio in toscana*, ETS, Pisa 2004
- MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI, Direzione Generale per la Programmazione ed i Programmi Europei, *Atlante tematico ESPON*, Istituto Geografico De Agostani, Novara, 2005
- MORISI MASSIMO, MAGNIER ANNICK (a cura di), *Governo del territorio: il modello toscana*, Il Mulino, Bologna 2003
- PAGNI R. (a cura di), *Il turismo e la valorizzazione delle aree protette: analisi dell'esperienza toscana*, Irpet-Giunta regionale toscana, Firenze 2002
- PELLEGRINI L. (a cura di), *La distribuzione commerciale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1996
- PETRETTO ALESSANDRO (a cura di), *Toscana 2020. Una regione verso il futuro*, Irpet 2005
- POLI DANIELA, *La piana fiorentina, una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze 1999
- PRANZINI E., "Studi di geomorfologia costiera: l'erosione del delta dell'Arno", in *Quaderni del museo di storia naturale di Livorno*, 4, 1983
- PREITE M. (a cura di), *Piccolo commercio e grande distribuzione nella riqualificazione della città*, Regione Toscana, Osservatorio regionale sul commercio, Alinea, Firenze, 2002
- REGIONE TOSCANA - Task Force Regionale sui campi elettromagnetici, *Considerazioni e valutazioni sui campi elettromagnetici in Regione Toscana*, Relazione presentata alla Regione Toscana-ARS-CSP0-ARPAT, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA – WWF, *Impronta ecologica. Calcolo dell'impronta ecologica della Regione Toscana*, Giunta regionale toscana, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Agenda 21 locale in Toscana: gli enti locali verso lo sviluppo sostenibile*, Giunta regionale toscana, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, ARPAT, Punti di M.A.S.S.I.M.A., *Atlante dei punti di campionamento per il Monitoraggio delle Acque Sotterranee, Superficiali Interne e Marino costiere*, Vol. 1, Acque superficiali interne, 2002; Vol. 2, Acque marino costiere, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA, *Atlante degli anfibi e dei rettili della Toscana*, Firenze 2006
- REGIONE TOSCANA, *Atlante geoambientale della Toscana*, Istituto geografico De Agostini, Novara 2006
- REGIONE TOSCANA, *Codice Regionale dell'Ambiente*, Firenze 2002

- REGIONE TOSCANA, *Erosione Costiera. Il Piano Regionale di gestione integrata della costa ai fini del riassetto ecologico*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Geotermia e territorio – Geothermal energy and territory*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, GIUNTA REGIONALE, *Piano di indirizzo territoriale 2005-2010. Studi preparatori*, 5 volumi, a cura di G. De Luca e M. Gamberini vol. 0. *Metodologia per l'adeguamento*; a cura di G. Giovannoni e P. Scotti vol.1. *Le politiche di settore e i piani territoriali provinciali*; a cura di C. Agnoletti e R. Allegrini vol. 2. *I piani strutturali locali*; a cura di M. Preite vol. 3. *Le aree produttive in Toscana. Atlante territoriale*; a cura di L. Bortolotti, G. Paolinelli, G. Valentini vol. 4. *I territori della Toscana. Atlante dei caratteri strutturali del paesaggio*, Ed. della Giunta regionale, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, *Grande atlante cartografico alla scala 1:10.000 (CD rom)*, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, *I nuovi riferimenti internazionali dello sviluppo sostenibile: i documenti di Johannesburg e il VI Programma comunitario di azione in materia di ambiente*, Firenze 2002
- REGIONE TOSCANA, *Il mosaico dello sviluppo territoriale in Toscana* (in 10 volumi relativi alle province toscane), Giunta regionale toscana, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, *Impronta ecologica / Ecological footprint: calcolo dell'impronta ecologica della Regione Toscana*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Indicatori ambientali e sistemi economici locali*, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA, *Inventario regionale delle sorgenti di emissione in aria ambiente*, Firenze 2001
- REGIONE TOSCANA, *Inventario regionale delle sorgenti di emissione in aria ambiente: aggiornamneto all'anno 2000*, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, *La biodiversità in Toscana. Specie e habitat in pericolo. RENATO*, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, *La Toscana e l'ambiente. Un bilancio a dieci anni da Rio in occasione del World Summit on Sustainable Development di Johannesburg*, Edifir, Firenze 2002
- REGIONE TOSCANA, *La via dell'ecoefficienza, una strategia vincente per l'economia e per l'ambiente: sintesi del Piano Regionale di Azione Ambientale 2004-2006*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Le zone umide della Toscana. Indagine sulle componenti floristiche e vegetazionali*, Firenze 2001
- REGIONE TOSCANA, *Linee guida per la valutazione dell'impatto ambientale degli impianti eolici*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Piano di tutela delle acque*, 7 voll., Bacini fiumi: Arno, Serchio, Ombrone, Magra, Reno, Po, Lamone, Fiora, Tevere, Conca-Marecchia; bacini Toscana nord e Toscana costa, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA, *Piano di tutela delle acque*, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, *Piano regionale della mobilità e della logistica*, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA, *Piano regionale di azione ambientale 2004-2006. La via dell'ecoefficienza. Bozza per la concertazione* (3 voll. e 1 vol.: sintesi), Firenze, 2003
- REGIONE TOSCANA, *Piano regionale di azione ambientale 2004-2006: Disciplinare di Piano: obiettivi, strategie, strumenti, azioni*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Piano regionale di azione ambientale della Toscana 2004-2006. Analisi e quadri conoscitivi. Stato dlel'ambiente. Obiettivi, strategie, strumenti*, Edifir, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA, *Principi e linee guida per l'ingegneria naturalistica (tutela idrogeologica)*, Firenze 2001
- REGIONE TOSCANA, *Processo di urbanizzazione nell'area Firenze-Prato-Pistoia*, Segreteria tecnica Conferenza coordinamento interventi di pianificazione dell'area, La Casa Usher, Firenze 1984
- REGIONE TOSCANA, *Programma regionale di sviluppo 2006-2010*, Firenze 2006
- REGIONE TOSCANA, *Scenari per la realizzazione di parchi eolici da parte di enti locali*, Giunta regionale toscana, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA, *Segnali ambientali in Toscana 2004. Relazione sullo stato dell'ambiente marino e costiero*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Segnali ambientali in Toscana 2005. Indicatori ambientali e politiche pubbliche: bilancio e prospettive*, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, *Segnali ambientali in Toscana 2006.Indicatori ambientali e quadri conoscitivi per la formazione del Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010*, Firenze 2006
- REGIONE TOSCANA, SETTORE STATISTICA - IRPET, *La Toscana secondo il 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni. 2001, «Speciale censimenti»*, n. 7, 2005
- REGIONE TOSCANA, *Valutazione della qualità dell'aria ambiente nel periodo 2000-2002 e classificazione del territorio regionale*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA-AIT, *Viaggio nella natura Toscana, guida e cartografia*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA-ARPAT, *La qualità delle acque marine costiere in Toscana*, Firenze 2004

- REGIONE TOSCANA-ARPAT, *Rapporto sulla depurazione delle acque reflue urbane in Toscana 2001*, Firenze 2001
- REGIONE TOSCANA-ARPAT, *Rapporto sullo stato delle acque dei principali fiumi in Toscana 2001*, Firenze 2001
- REGIONE TOSCANA-GIUNTA REGIONALE, *La difesa del suolo in Toscana: catalogo degli interventi di prevenzione e ripristino del dissesto idrogeologico*, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA-GIUNTA REGIONALE, *Le acque minerali naturali*, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA-IBIMET CNR, *Segnali Climatici: il cambiamento climatico dagli scenari globali alle strategie locali*, Giunta regionale toscana, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA-IRPET, *Aree protette e turismo in Toscana: protezione fruizione e sviluppo locale*, 2003
- REGIONE TOSCANA-IRPET, *Il mosaico dello sviluppo territoriale in Toscana*, 10 volumi ognuno riservato ad una provincia, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA-IRPET, *La Toscana dei parchi naturali: percorsi nella natura protetta*, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA-SETTORE STATISTICA – IRPET, *Toscana e Turismo. La congiuntura 2005*, Firenze 2006
- ROMAGNOLI A., "Caratteri della ruralità ed evoluzione degli spazi rurali", in Romano D., Basile E. *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, F. Angeli, Milano 2002
- SIGNANINI S. [a cura di], *Il commercio nella Toscana del futuro: verso un equilibrio sostenibile*, Franco Angeli, Milano 2005
- UNIONE EUROPEA, *The Territorial State and Perspective of the European Union Document. Towards a Stronge European Territorial Cohesion in the Light of the Lisbon and Gothenburg Ambitions*, 6 giugno 2006
- VENTURA PAOLO (a cura di), *Rassegna di piani territoriali e urbanistici in toscana*, Regione Toscana-Edifir, Firenze 2005
- VETTORETTO LUCIANO, *Forme insediative e morfologie economico-sociali: il caso toscano*, Irpet, Firenze 1994

b) Per i territori della Toscana

- Quaderni della Regione Toscana*, n. 2, 1972, "Le foreste della Regione Toscana"
- AA.VV., a cura di Carlo Cresti, *I centri storici della Toscana*, Silvana ed., Milano 1977
- AA.VV., *Storia d'Italia – Atlante*, (Coordinatori R. Romano, C. Vivanti) Einaudi, Torino 1976
- ACIDINI CRISTINA, *Il Mugello, la Val di Sieve, la Romagna fiorentina*, Mondadori, Milano 1999
- AGOSTINI GIULIO, LOPES PEGNA MARCO, *Sorano nella storia e nell'arte*, Firenze, ed. Toscana, 1961
- ALTIERI ALFREDO, PACI ANGIOLO, *Uomini e secoli nel Mugello*, Borgo S. Lorenzo 2002
- AMATI AMATO, *Dizionario corografico d'Italia*, 1875-1886
- AMERIGHI CHIARA, *Mugello e Val di Sieve*, Lef, Firenze 1977
- ANDREINI GALLI NORA, *La grande Valdinievole*, Vallecchi, Firenze 1970
- ANTICHI COSTANTINO, MORANDI UBALDO, *Storia economica di Poggibonsi*, IRME, Poggibonsi 1969
- BACCETTI CESARE, *Le terre di Montelupo, una città e la sua economia*, Edit.Tosca, 1981
- BARBIERI GIUSEPPE, *Le regioni d'Italia – Toscana*, UTET, Torino 1964
- BENASSI FRANCO, a cura di, *Terre di Versilia – Natura, storia, arte e tradizione dal mare alle Alpi Apuane*, Viareggio, Grafiche l'Ancora, 2002
- BERSEZIO LORENZO, TIRONE PIETRO, *I parchi degli Appennini e delle isole*, Ist. geogr. De Agostini, 1986
- BORGHINI STEFANO, *La lega di Certaldo nel basso medioevo*, Firenze, Fotoincisioni Diemme, 1996
- BORTOLOTTI GIOVANNI, *Guida dell'Alto Appennino Modenese e lucchese*, Bologna, Tamari ed., 1961
- BORTOLOTTI L., "L'evoluzione del territorio", in *Storia d'Italia – Le regioni dall'Unità ad oggi – La Toscana*, a cura di G. Mori, Einaudi, Torino 1986
- BORTOLOTTI L., *La Maremma settentrionale 1738-1970, Storia di un territorio*, Milano, Angeli, 1976
- BORTOLOTTI L., *Le città nella storia d'Italia. Siena*, Bari, Laterza, 1976
- BORTOLOTTI L., *Livorno dal 1748 al 1958. Profilo storico-urbanistico*, Firenze, URPT-Olschki, 1970
- BORTOLOTTI L., *Livorno e la sua provincia, "Nuovi studi livornesi"*, vol. V, 1997
- BORTOLOTTI L., *Viabilità e sistemi infrastrutturali, Storia d'Italia – Annali 6, Insediamenti e territorio*, Torino, Einaudi, 1985
- BORTOLOTTI LANDO, DE LUCA GIUSEPPE, *Come nasce un'area metropolitana. Firenze Prato Pistoia 1848-2000*, Firenze, Alinea, 2000

- BORTOLOTTI LANDO, DE LUCA GIUSEPPE, Confini istituzionali, ambiti dei fenomeni economici, ambiti dei servizi sociali, in "Storia Urbana", n. 86, 1999
- BORTOLOTTI LANDO, DE LUCA GIUSEPPE, *Fascismo e autostrade – Un caso di sintesi: la Firenze-mare*, Milano, Angeli, 1994
- BRACHETTI MONTORSELLI G., MORETTI I., STOPANI E., *Le strade del Chianti Gallo Nero*, Firenze, Bonechi, 1984
- CACIAGLI GIUSEPPE, *Cascina e i suoi dintorni*, Cascina, Bertini, 1981
- CACIAGLI GIUSEPPE, *I feudi medicei*, Pisa, Pacini, 1980
- CAMMAROSANO P., *Monteriggioni*, Milano, Electa, 1992
- CAVOLI ALFIO, *L'Argentario – Il territorio dello Stato dei Presidi e le isole della Maremma dalla preistoria ai giorni nostri*, Multigrafica editrice, Roma, 1988
- CHARRIER JEAN-BERNARD, *Alcuni aspetti dei rapporti fra città e campagna nel Valdarno Inferiore*, Atti del XX Congresso Geografico Italiano, vol. II, Roma, Società Geografica italiana, 1969
- COSTA MARIO, *Traffico e reti urbane in Toscana*, Istituto di Geografia dell'Università di Bologna, Pisa 1977
- CRESTI C., M. LUGANELLI, L. ROMBAI, I. TOGNARINI, (a cura di) *Luoghi e immagini dell'industria toscana*, Giunta regionale toscana, 1977.
- D'ASBURGO LORENA PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo della Toscana* (Vol. 1, 2 e 3), Firenze, Olschki, 1974
- DAL GAS AUGUSTO, *La Versilia*, Ed. Monte Altissimo, 1928
- DI PIETRO GIANFRANCO, FANELLI GIUSEPPE, *La Valle Tiberina toscana*, EPT, Arezzo, 1973
- Dizionario enciclopedico dei comuni d'Italia*, 1949-1951
- FIUMI ENRICO, *Storia economica e sociale di S. Gimignano*
- GIORGETTI GIORGIO, *Le crete senesi nell'età moderna*, a cura di Lucia Bonelli Conenna, Firenze, Olschki, 1983
- GUERRINI GIUSEPPE, (a cura di) *La diocesi di Grosseto*, Roccastrada, ed. "Il mio amico", 1990
- GUGLIELMI VITTORIA, SCANZANI AURELIO, *La Maremma e le sue colline Metallifere*, Firenze, Medicea [1992]
- HERLIHY, *Prato nel medioevo e nel rinascimento*, Firenze 1972
- IMBERCIADORI I., *Per la storia dell'ulivo*
- LAVORATTI PIER LUIGI, *Il Casentino*, Roma 1961
- LOPES-PEGNA M., BINI G., *Motrone di Versilia*, Firenze-Poggibonsi, Editoriale toscana, 1958
- MAGLI STEFANO, *Dalla città allo Stato nazionale – Ferrovie e modernizzazione a Siena*, Milano, Giuffrè, 1994
- MAGLI STEFANO, *La ferrovia per la Maremma 1859-1994*, Siena, Nuova immagine ed., 1996
- MARCONCINI SERGIO, *Castelfiorentino – Note di storia municipale*, Castelfiorentino, Zanini, 1973
- MARRARA DANILO, *Storia istituzionale della Maremma senese*, Siena, Ed. d'arte Meini, [1961]
- MILONE F., *L'Italia nell'economia delle sue regioni*, Torino, Einaudi, 1955
- MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI, FF SS, *Sviluppo delle ferrovie italiane dal 1839 al 31.12.1926*, Roma 1927
- MORETTI ITALO, *Il Chianti – Difficile identità di una terra*, Ed. di Monte Vertine 2 [1983]
- MORI GIORGIO, *La Valdelsa 1848-1900*, Milano, Feltrinelli, 1957
- NERI MARIA AGNESE, *Sovana Pitigliano* [1970]
- NICCOLI RENATO, *Castelfiorentino - Le strade di ieri e di oggi*, Firenze, Vallecchi, 1982
- NICE BRUNO, *Le Alpi Apuane*, Lucca, CCIA, 1952
- NUTI LUCIA, (a cura di), *Viaggio in Italia - L'Appennino tosco-emiliano*, Milano, Fabbri, 1982
- PAMPALONI GENO, *La trasformazione delle colture e dell'ambiente nel territorio pratese*, Atti XI settimana di studio, 25-30.4.1979, Firenze, Le Monnier, 1984 (a cura di A. Guarducci)
- PAZZAGLI CARLO, *Storia dell'agricoltura toscana*, Torino 1979
- PEDRESCHI LUIGI, *Aspetti dell'insediamento umano in Val di Serchio* in Atti del XV Congresso geografico italiano (Torino 11-16 aprile 1950), Torino, Iler, [1985]
- PETRI DINO, *Fonderie e ferriere delle colline metallifere nei disegni di Dino Petri*, Comune di Grosseto, Grosseto 2003
- PICCARDI SILVIO, *Valdichiana e Valdarno di Sopra*, Bologna, CLUE, 1976
- PIERI SILVIO, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'Arcipelago Toscano*, Siena, Accademia degli Intronati, 1969
- PIERI SILVIO, *Toponomastica della valle del Serchio e del Lima*, in "Archivio glottologico italiano", supplemento 5, Torino, Loescher, 1898
- PIERI SILVIO, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, R. Accademia dei Lincei, 1919.
- POZZANA MARIACARLA, *La strada dei Sette Ponti*, EPT, Arezzo, [1985]
- RAVENNI GIAN BRUNO, "Il modello dell'industria agraria toscana" – Bagno a Ripoli: territorio, memoria, identità, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2003
- REGIONE TOSCANA, GIUNTA REGIONALE, *La Toscana dal Granducato alla Regione*, 1992

- REGIONE TOSCANA, GIUNTA REGIONALE, *Quadro di riferimento territoriale – Profili territoriali* [delle 33 Associazioni di comuni e comunità montane], Firenze 1981 - 1987 (33 libretti, a cura di Lando Bortolotti e Giorgio Diaz)
- REGIONE TOSCANA, *La Toscana e i suoi comuni*, Firenze 1985
- REGIONE TOSCANA, *Le Foreste* (della Regione Toscana, Quaderni della Regione Toscana, 1972
- REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1845
- RICCIONI GIANFRANCO, "Il mio bel giardino" – Storia del paesaggio del Mugello e della Romagna toscana, Cassa di risp. del Mugello e della Romagna Toscana, 1994
- ROMBAI LEONARDO, (a cura di) *Le strade provinciali di Firenze – Geografia, storia e toponomastica*, Firenze, Olschki, 1992
- ROMBAI LEONARDO, (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae*, Regione Toscana – Marsilio, Venezia 1993
- ROMBY G. CARLA, ROMBAI LEONARDO, (a cura di) *Monsummano e la Valdinevole fra tradizione e cambiamento (1861-1961)*, Monsummano, Comune di Monsummano, [1995]
- ROSSI CARLO ALBERTO, *Il Monte Amiata, Firenze*, Industria tipografica fiorentina, 1954
- SAGGINI SIRIO, *Su e giù per la Costa Etrusca e l'Isola d'Elba*, Pisa, V. Giardini, 1961
- SCOTTI P., *Tra Arno e Sieve*, Firenze, Salani, 1978
- SIEMONI WOLFREDO, FRATI MARCO, *Empoli, una città e il suo territorio*, Empoli, Editori dell'Acero, 1997
- STERPOS DANIELE, *Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790*, Firenze, Sansoni, 1977
- STOPANI RENATO, *La via francigena in Toscana*, Firenze, Salimbeni, 1984
- TESTI MARIA LAURA CRISTINA, *S. Miniato al Tedesco*, Firenze, Machi e Bertolli, 1967
- TOURING CLUB ITALIANO, *Guida d'Italia – Toscana*, Milano 1959
- TOURING CLUB ITALIANO, *Guida d'Italia - Toscana*, Milano 1997
- TOURING CLUB ITALIANO, *L'Italia – Firenze e provincia*, Milano 2005
- TREMOLANTI EZIO, *Le colline pisane nel medioevo – Lari, "terra principale", Ospedaletto (Pisa)*, Pacini, [1992]
- TROTTA GIAMPAOLO, *Livorno e la sua provincia – I prodromi di una identità territoriale, "Nuovi studi livornesi" V*, 1997
- UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA, *La carta commerciale d'Italia*, Milano, Giuffrè, 1960
- URCCIA, *La carta commerciale d'Italia*, Milano, Giuffrè, 1968

c) Per i paesaggi della Toscana

- AA.VV., *Il paesaggio riconosciuto. Luoghi, architetture e opere d'arte nella provincia di Firenze*, Vangelista, Milano 1984.
- AA.VV., *La terra benedetta. Religiosità e tradizioni nell'antico territorio di Ripoli*, Salimbeni, Firenze 1984.
- AMBROSINI GUSTAVO, BERTA MAURO, *Paesaggi a molte velocità. Infrastrutture e progetto del territorio in Piemonte*, Meltemi, Roma 2004.
- Amministrazione Provinciale di Livorno, CYPMED, Interreg III B Med.Occ, *I Cipressi di Bolgheri. Riqualificazione paesaggistica del viale di Bolgheri. Studio progettuale per il suo recupero e gestione*, Bolgheri 2003.
- AMOROSINO SANDRO, *Gli itinerari turistico-culturali nell'esperienza amministrativa italiana*, "Aedon, Rivista di arti e diritto on line", "3", 2003.
- AZZARI MARGHERITA, CASSI LAURA, *Itinerari turistico culturali in Toscana*, University Press Firenze, Firenze 2002.
- BALDARI PAOLA, *Riqualificazione della costa di Calafuria a Livorno*, rel. Prof. Guido Ferrara, corr. Arch.tti, Vladimiro Demi, Emanuela Morelli, Paola Talà, Università degli studi di Firenze, 2006.
- BALDESCHI PAOLO (a cura di), *Il Chianti fiorentino: un progetto per la tutela del paesaggio*, Roma, Bari, GLF editori Laterza, 2000.
- BELLUCCI PAOLO, *I Lorena in Toscana. Gli uomini e le opere*, Edizioni Medicea, Firenze 1984.
- BIBLIOGRAFIA GENERALE.
- BIFFOLI GUIDO, *Antiche strade intorno a Firenze*, Vallecchi, Firenze 1982.
- BOGGIANO AUGUSTO (a cura di), *Il paesaggio italiano negli ultimi cento anni. Atti del Convegno, Cafaggiolo 13 e 14 febbraio 2004*, Regione Toscana e TCI, Milano 2005.
- BOGGIANO AUGUSTO (a cura di), *Passeggiare Firenze*, Comune di Firenze, Firenze 2004
- BONELLI CONENNA LUCIA, BRILLI ATTILIO, CANTELLI GIUSEPPE, *Il paesaggio toscano. L'opera dell'uomo e la nascita di un mito*, Banca dei Monti dei Paschi di Siena, Siena 2004.

- BORG ALESSANDRA, *La rete stradale della Toscana: nei suoi caratteri attuali, nella sua evoluzione storica, nelle sue esigenze di sviluppo*, Istituto geografico militare, Firenze 1977.
- BORIANI MAURIZIO, CAZZANI ALBERTA, *Le strade storiche*, Guerrini associati, Milano 1993.
- BORTOLOTTI LANDO, DE LUCA GIUSEPPE, *Fascismo e autostrade. Un caso di sintesi: la Firenze-mare*, F. Angeli, Milano 1994.
- BORTOLOTTI LANDO, *La Maremma settentrionale 1738-1970 storia di un territorio*, Milano, Angeli, 1976.
- BORTOLOTTI LANDO, PAOLINELLI GABRIELE, VALENTINI ANTONELLA (a cura di), *I territori della Toscana. Atlante ricognitivo dei caratteri strutturali del paesaggio*, PIT 2005-2010, Studi preparatori, Volume 4, Giunta Regionale Toscana, Firenze 2005.
- CANTILE ANDREA, *Guida per viaggiare la Toscana e Sulla guida per viaggiare la Toscana del XVIII secolo custodita nelle conservatorie dell'I.G.M.*, I.G.M. e supplemento alla rivista universo 6/2002, Firenze.
- CARAVAGGI LUCINA, MENICHINI SUSANNA, PAVIA ROSARIO, *Strade paesaggi*, Meltemi, Roma 2004.
- CARERI FRANCESCO, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2006.
- CASTELLANI EUGENIO, *La viabilità pedonale nel paesaggio*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1971.
- CIAMPI GABRIELE (a cura di), *Il Libro vecchio di strade della Repubblica fiorentina*, F. Papafava, Monte Oriolo, Impruneta 1987.
- Convegno sulla viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi*, edito dal Comune, Buggiano 1982.
- CORIGLIANO MAGDA ANTONIOLI, *Strade del vino ed enoturismo. Distretti turistici e vie di comunicazione*, FrancoAngeli Milano 1999.
- CORSANI GABRIELE, *Sulle strade del Novecento*, in MORANDI MAURIZIO, *Progettare una strada. Progettare la città*, Alinea Editrice, Firenze 2003.
- CRESTI CARLO, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Edizioni Amilcare Pezzi – Banca Toscana, Firenze 1987.
- DE LUCA GIUSEPPE (a cura di), *Piano di Indirizzo Territoriale. Le regole e Le strategie*, Giunta Regionale Toscana, Firenze 2003.
- DI PIETRO GIANFRANCO, *Relazione Urbanistico Territoriale con particolare considerazione dei valori paesistici, Provincia di Arezzo Piano territoriale di Coordinamento*, 2000.
- DIANA ESTER, *In viaggio con il Granduca. Itinerari nella Toscana dei Lorena*, Edizioni Medicea, Firenze 1994.
- DINETTI MARCO, *Infrastrutture ecologiche*, Il Verde Editoriale, Milano 2000.
- FANELLI GIOVANNI, TRIVISONNO FRANCESCO, *Città antica in Toscana*, Santoni Editore, Firenze 1882.
- FEO GIOVANNI, *Le vie cave etrusche*, Laurum editrice, Pitigliano (Gr) 1997.
- FERRARA GUIDO, *La terza corsia dell'Autostrada del Sole sulle colline di Firenze*, in "Architettura del Paesaggio", 8, Alinea Editrice, maggio 2002, pagg. 40-46.
- FERRARA, GUIDO, *L'architettura del paesaggio italiano*, Marsilio Editore, Padova 1968.
- FONNESU IOLANDA, *Il paesaggio chiantigiano nelle pagine di Bino Sanminatelli*, in Atti dell'Istituto di geografia, Quaderno 18, *Toscana, paesaggio, ambiente. Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri*, Università degli Studi di Firenze.
- FONNESU IOLANDA, ROMBAI LEONARDO, *Il Valdarno di Sopra, Appunti di Geografia storica*, Università degli Studi di Firenze, Istituto di geografia, 1986.
- FORMAN RICHARD T. T., SPERLING DANIEL, ET AL., *Road Ecology. Science and solutions*, Island press, Washington, Covelo, London 2003.
- FORMAN RICHARD T., FRIEDMAN DEBRA S., DAVID FITZHENRY, MARTIN JAY D., CHEN ALLEN S., LAUREN E. ALEXANDER, *Ecological effects road: toward three summary indices and an overview for North America*, in K. CANTERS, *Habitat fragmentation and infrastructure*, Minisrty of transport, Public Works and Water management, Delft 1996.
- FORMAN RICHARD T., HERSPERGER ANNA M., *Road ecology and road density in different landscapes, with international planning and mitigation solution*, in GARY L. EVINK, PAUL GARRETT, DAVID ZEIGLER, JOHN BERRY, *Trends in addressing transportation related wildlife mortality*, State of Florida, Department of Transpostation, Environmental Management Office, Florida 1996.
- FORMAN RICHARD T.T. ALEXANDER, L.E., *Roads and their major ecological effects*. "Annu. Rev. Ecol. Syst."n. 29, 1998.
- FORMAN RICHARD T.T., HERSPERGER ANNA M., *Ecologia del paesaggio e pianificazione: una potente combinazione*, "Urbanistica", 108, giugno 1997.
- FOSI IRENE, RECCHIA ANTONIA PASQUA (a cura di), *Strade paesaggio territorio e missioni negli anni Santi fra Medioevo e Età Moderna*, Gangemi Editore, Roma 2001.
- GREPPI CLAUDIO (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. Paesaggi dell'Appennino*, Giunta Regionale Toscana, Marsilio Editori, Venezia 1990.
- GREPPI CLAUDIO (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. Paesaggi delle colline*, Giunta Regionale Toscana, Marsilio, Venezia 1991.
- GREPPI CLAUDIO (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. Paesaggi della costa toscana*, Giunta Regionale, Marsilio Editori, Venezia 1993.

- GUCCIONE BIAGIO, *Progettazione paesaggistica. Idee ed esperienze*, Quaderni Linea verde, 2001.
- Guida, *Bagno a Ripoli*, Tosca, Firenze 1997
- Guida, *itinerari medievali nelle colline a sud di Firenze*, Selca.
- Guida, Toscana. *Un film che non finisce mai*, Regione Toscana e Giunti editore, Firenze 2002.
- IMBRECADORI ILDEBRANDO, *Campagna toscana nel '700. Dalla reggenza alla restaurazione 1737-1815*, Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, Firenze 1953.
- Istituto Superior de Agronomia Algarve, CYPMED, Interreg III B Med.Occ, *O cipreste em Portugal. Panorama actual e perspectivas futuras*, Faro, Algarve, 2003.
- La Cassia, "Meridiani. Le Grandi Vie", 1, luglio 2004.
- LANZANI ARTURO, *I paesaggi italiani*, Meltemi editore, Roma 2003.
- Le strade per valorizzare la multifunzionalità dell'azienda agricola*, Regione Toscana, Firenze 26 gennaio 2005.
- LEYRIT CHRISTIAN, LASSUS BERNARD., *Autoroute et paysages*, ed. du Demi-cercle, Paris 1994.
- LODINI FRANCO "Emozione Tecnologica": *analisi dello Spot Rover 600 "Quiet Drive"*, Relazione (Tesina), Corso Scienze della Comunicazione, A.A. 1998-99.
- LODINI FRANCO, *La Toscana nella promozione d'immagine dell'azienda*, Relazione (Tesina), Corso Scienze della Comunicazione.
- LUCIO GAMBI, *Il nodo «protostrategico» della penisola italiana*, in Atti dell'Istituto di geografia, Quaderno 18, *Toscana, paesaggio, ambiente. Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri*, Università degli Studi di Firenze.
- LUZI MARIO, *Toscana Mater*, Internlinea edizioni, Novara 2004.
- MARCACCINI PAOLO, *Reti viarie e spazi storici*, in Atti dell'Istituto di geografia, Quaderno 18, *Toscana, paesaggio, ambiente. Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri*, Università degli Studi di Firenze.
- MARCHIGIANI ELENA, VENUDO ADRIANO (a cura di), *Le strade statali: un paradigma ancora incerto*, "Urbanistica Informazione", 204, 2005.
- MILANI RAFFAELE, *Il paesaggio, l'arte, l'estetica*, "F/L – Film e letterature, Rivista di Cinema e Letteratura", monografie, 4, <http://www.almapress.unibo.it/fl/default.htm>
- MONTAIGNE MICHEL EYQUEM DE, *Viaggio in Italia*, Laterza, Bari 1991.
- MONTI ANNA LETIZIA, BORIANI MARIA LUISA, *Le strade nel paesaggio. Manuale per la progettazione ecosostenibile delle strade e la mitigazione degli impatti paesaggistici tramite la vegetazione*, Provincia di Bologna, Assessorato alla Viabilità, settembre 2003.
- MORELLI EMANUELA, *Disegnare linee nel paesaggio. Metodologie di progettazione paesistica delle grandi infrastrutture viarie*, Firenze University Press, Firenze 2005 <http://epress.unifi.it/>.
- MORELLI EMANUELA, *L'Isola di Capraia. Progetto di un paesaggio insulare mediterraneo da conservare*, Alinea editrice, Firenze 2002.
- MORI GIORGIO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Toscana*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1986.
- PAOLINELLI GABRIELE, *Strade rurali e paesaggio*, "Controspazio", Paesaggi dell'immaginazione, 5, Gangemi, Roma, 2003.
- PAOLINELLI GABRIELE, *Strade rurali nel paesaggio contemporaneo*, "Èupolis", La città storica come progetto, Rivista critica di ecologia territoriale, vol. 33-34, luglio-dicembre 2004.
- PELLEGRINI, SILVIA, POZZI FABIO MASSIMO (a cura di), *La Via Vandelli. Strada ducale del '700 da Modena a Massa*, Artioli editore, Modena 1989.
- PIERI ELISABETTA, *Alberi in velocità: l'autovia da Firenze al mare*, in "Storia dell'Urbanistica/Toscana VI" Suppl. "Storia dell'Urbanistica", 1998.
- PLESNER JOHAN, *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Papafava, Monte Oriolo 1979.
- Popoli, Arte, devozione. Itinerari nelle cinque verdi terre*, Edifir, Firenze 1999.
- PORCINAI PIETRO, *L'Italia d'oggi e l'arte del giardino. Strade e stazioni*, "Domus", 110, 1937.
- PORCINAI PIETRO, *La nazione intera deve essere un giardino, le strade siano alberate creando veri elementi di paesaggio*, "Domus", 115, 1937.
- PORCINAI PIETRO, MORDINI ATTILIO, *Giardini d'occidente e d'oriente*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1966.
- PRIORE RICCARDO, *Verso l'applicazione della Convenzione europea del paesaggio in Italia*, "Aedon, Rivista di arti e diritto on line", "3", 2005.
- REDON ODILE, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Nuova immagine editrice, Siena 1999.
- Relazione sullo studio sulle conseguenze ambientali della Variante SS 222 Chiantigiana*, Comune di Bagno a Ripoli, Il Anno, Laboratorio del Master in Paesaggistica, Università degli Studi di Firenze, AA 2005/06.
- REPETTI EMANUELE, *Dizionario Geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, Tofani, 1833.
- Rete stradale della Toscana centro-settentrionale tra '700 e '800*, Kappa, Roma 1997.
- RIZZO GIULIO G. (a cura di), *Leggere i Luoghi*, Aracne Editrice, Roma 2004.

- ROMBAI LEONARDO (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze: geografia, storia e toponomastica*, Firenze, L. S. Olschki, 1992.
- ROMBAI LEONARDO, *Il Chianti*, Vallecchi, Firenze 1981.
- ROMBAI LEONARDO, *Strade e comunicazioni nella Toscana lorenese*, in *Vie e mezzi di comunicazione nella Toscana dei Lorena*, Comune di Fiesole, Fiesole 3-23 dicembre 1989.
- STERPOS DANIELE, *Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790*, Sansoni, Firenze 1977.
- STERPOS DANIELE, *Firenze - Roma. Comunicazioni stradali attraverso i tempi*, Autostrade Roma 1964.
- STOPANI RENATO (a cura di), *Prima della Francigena, Itinerari romei nel "Regnum Langobardorum"*, Le Lettere, Firenze 2000.
- STOPANI RENATO (a cura di), *Storia e cultura della strada in Valdelsa nel medioevo*, Centro studi Romei, Poggibonsi-San Gimignano, 1986.
- STOPANI RENATO, *Guida ai percorsi della Via Francigena in Toscana*, Le Lettere, Firenze 1995.
- STOPANI RENATO, *Il paesaggio agrario della Toscana. Tradizione e mutamento*, FMG Studio Immagini S.A.S., 1989 Firenze.
- STOPANI RENATO, *La via Francigena in Toscana: storia di una strada medievale*, Salimbeni, Firenze 1984.
- "Storia dell'urbanistica toscana", V, *La rete stradale della Toscana centro-settentrionale tra '700 e '800*, 1997.
- TCI, *Il paesaggio italiano nel Novecento. Le grandi trasformazioni del territorio nei cento anni del Touring*, TCI Editore, Milano 1994.
- TCI, *Il paesaggio italiano. Idee contributi immagini*, Touring Editore, Milano 2000.
- Toscana, paesaggio, ambiente. Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri*, Atti dell'Istituto di geografia, Quaderno 18, Università degli Studi di Firenze 1997.
- TURCHETTI TULLIO, *Gravemente malati i cipressi di Bolgheri davanti a San Guido*, C.N.R. Firenze, <http://www.fi.cnr.it/r&f/n19/turchetti1.htm>
- TURRI EUGENIO *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio Venezia 1998.
- TURRI EUGENIO, *Cent'anni di trasformazioni*, in TCI, *Il paesaggio italiano nel Novecento*, Touring Club Editore, Milano 1994.
- TURRI EUGENIO, *Il paesaggio tra persistenza e trasformazione*, in TCI, *Il Paesaggio Italiano*, Touring editore, Milano 2000.
- TURRI EUGENIO, *Semiologia del paesaggio italiano*, (1979), Longanesi Milano 1990.
- Viabilità. Una scelta per lo sviluppo del Mugello*, Atti del convegno, 207° Distretto Rotary Club Mugello, Scarperia 10 maggio 1986
- Vie e mezzi di comunicazione nella Toscana dei Lorena*, Fiesole 3-23 dicembre 1989, Comune di Fiesole, Fiesole 1989.
- ZEPPEGNO LUCIANO, GAZZINI TIZIANA, *Alla scoperta della Toscana sconosciuta*, Casa del Libro, 1989.
- ZOPPI MARIELLA, *Politiche del Paesaggio*, Editoriale, Culturae, 10, autunno 2005.